

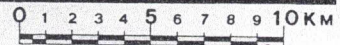
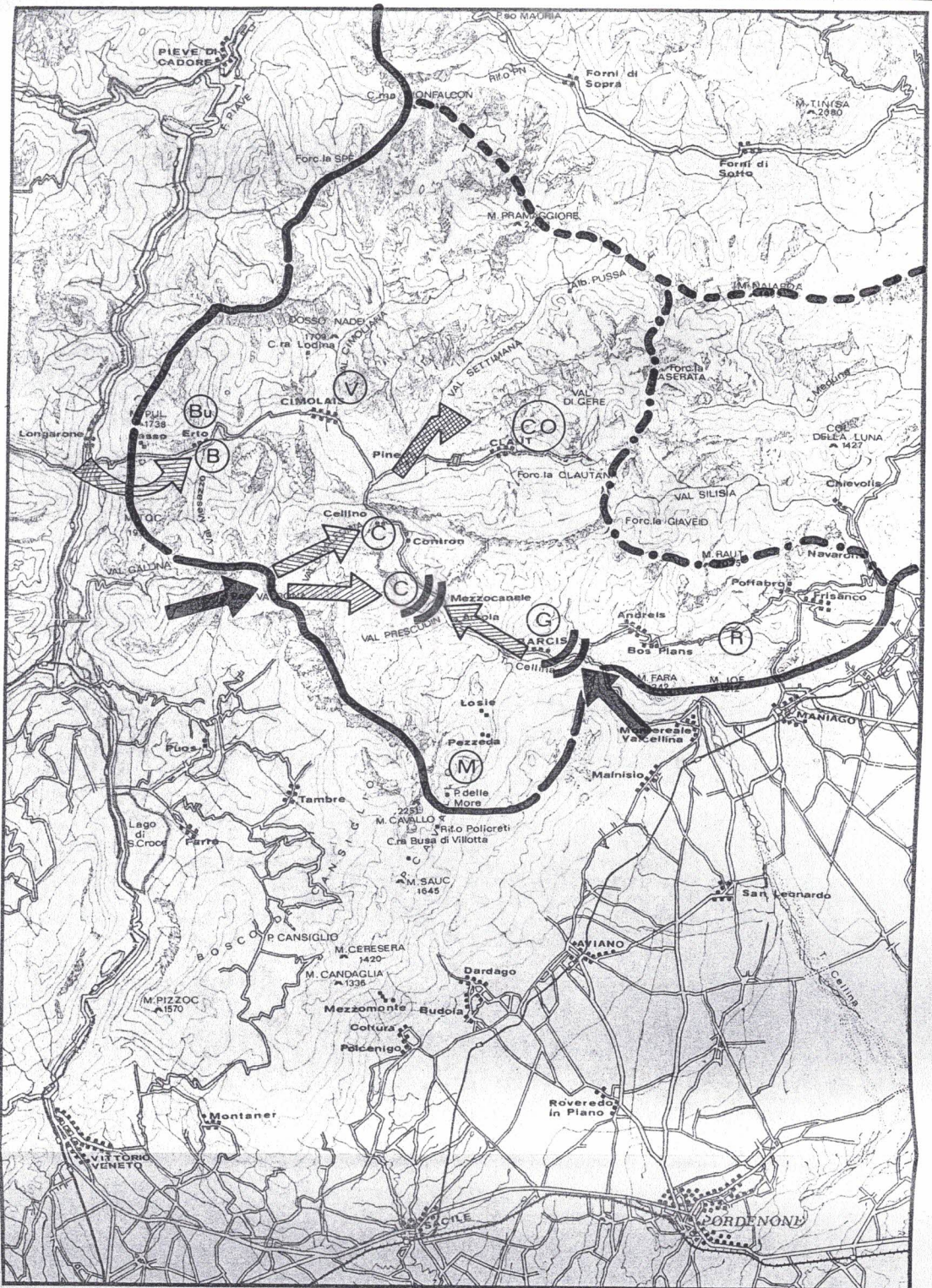
Istituto friulano
per la storia
del movimento
di liberazione

STORIA CONTEMPORANEA IN FRIULI - 1979













**storia
contemporanea
in friuli**

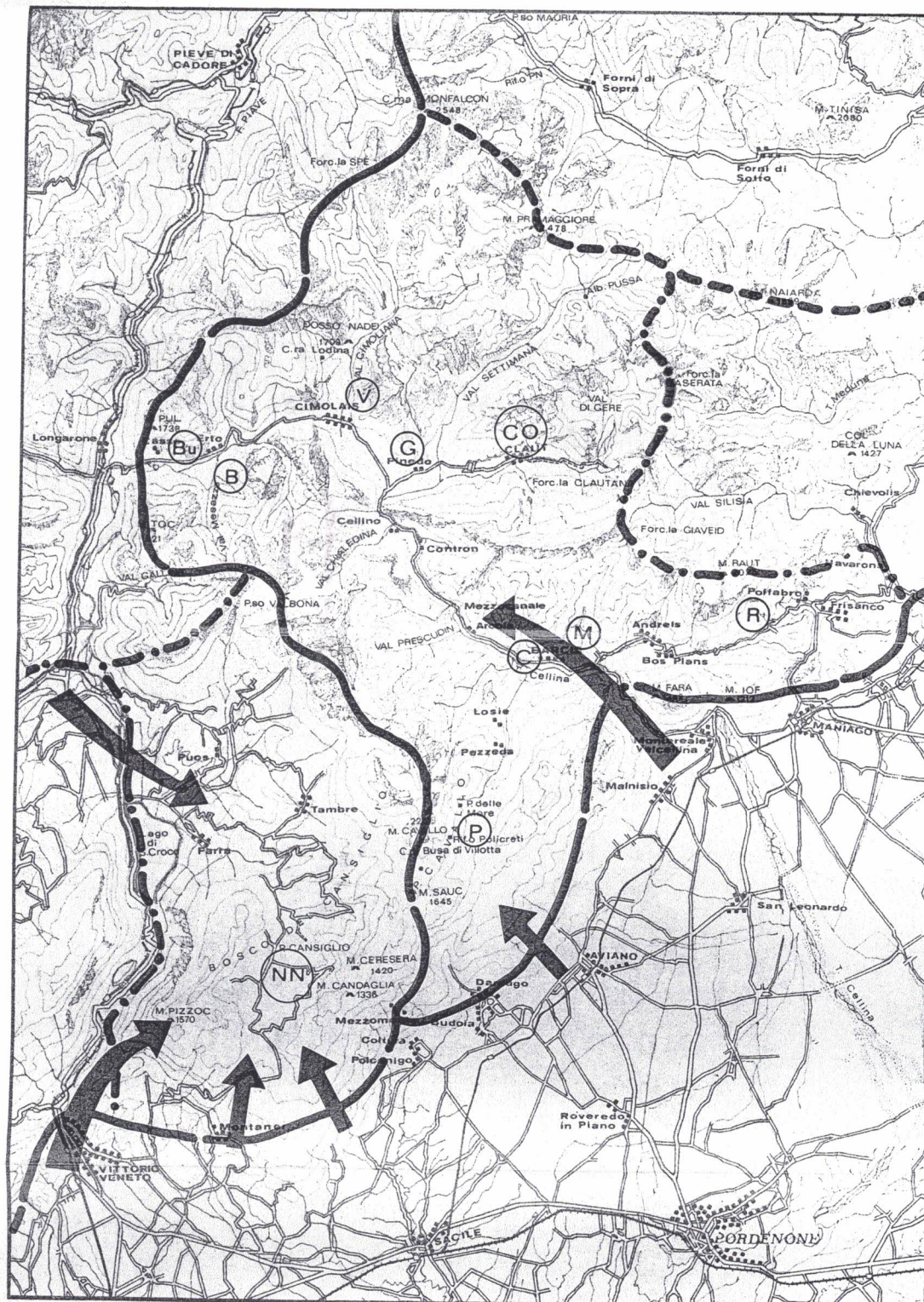
10

10



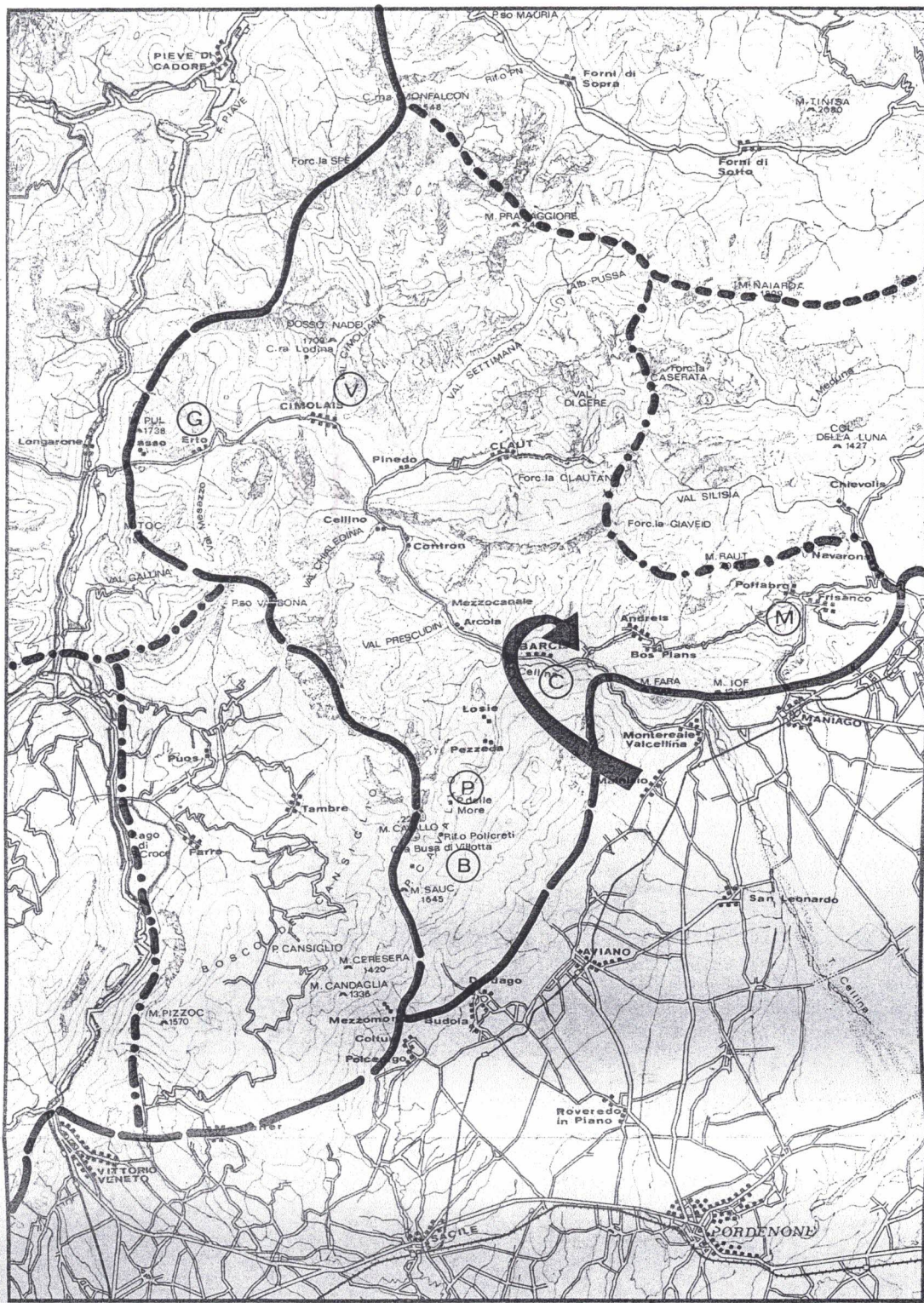
SCHIERAMENTO DELLE FORZE OSOVANO-GARIBALDINE DELLA BRIGATA UNIFICATA « IPPOLITO NIEVO A »
IL 1° OTTOBRE 1944 E ATTACCO TEDESCO DEL 13-17 OTTOBRE 1944

- | | | | | | |
|---|--|---|--|---|---------------------|
|  | Direzione d'attacco: 13-14-15 ottobre 1944 |  | COMANDO BRIGATA UNIFICATA « IPPOLITO NIEVO A » |  | Btg. « A. Gramsci » |
|  | Direzione d'attacco: 16 ottobre 1944 |  | Btg. « M. Buzzi » |  | Btg. « Maniago » |
|  | Direzione d'attacco: 17 ottobre 1944 |  | Btg. « N. Bixio » |  | Btg. « Roiatti » |
|  | Sbarramenti partigiani |  | Btg. « Vittoria » | | |
| | |  | Btg. « Cellina » | | |



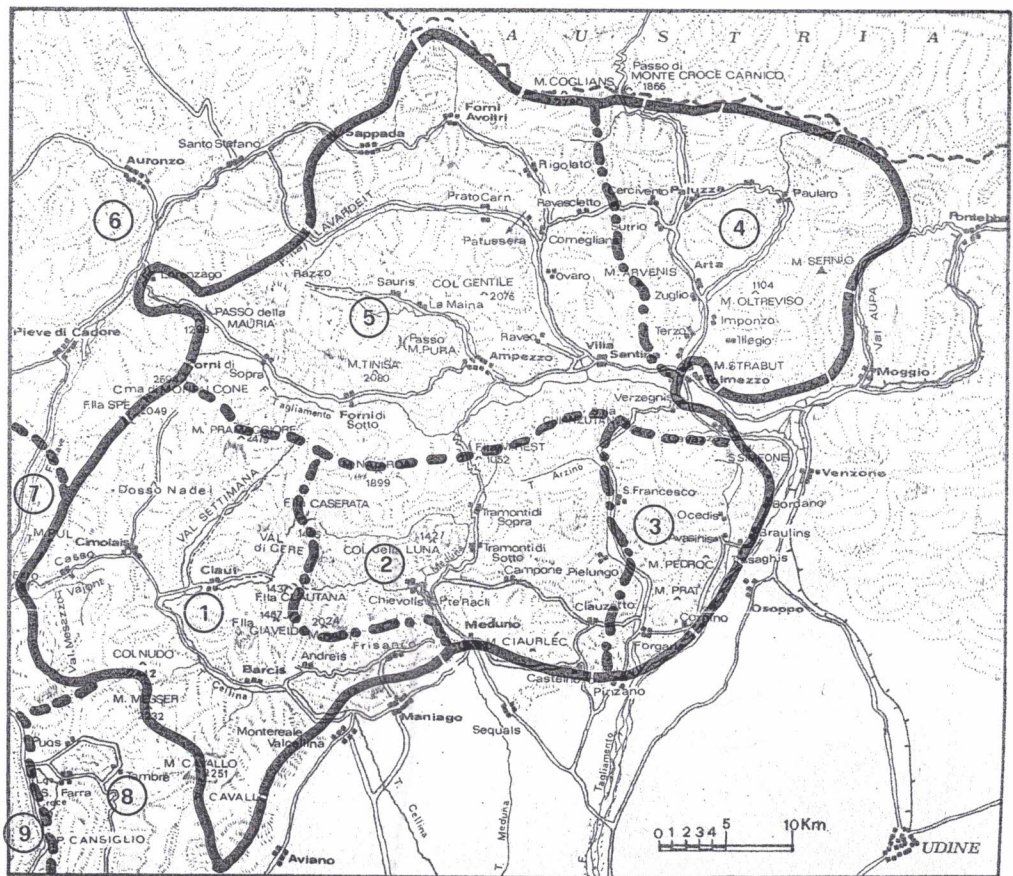
SCHIERAMENTO DELLE FORZE OSOVANO-GARIBALDINE DELLA BRIGATA « IPPOLITO NIEVO A » AL 20 AGOSTO 1944 E DIRETTRICI DELL'ATTACCO TEDESCO NEI GIORNI 8-12 SETTEMBRE 1944

- | | | |
|--|---------------------------|----------------------|
| (CO) COMANDO BRIGATA UNIFICATA
« IPPOLITO NIEVO A » | (Bu) Btg. « Mario Buzzi » | (M) Btg. « Maniago » |
| (NN) COMANDO DIVISIONE
« NINO NANNETTI » | (B) Btg. « Nino Bixio » | (R) Btg. « Roiatti » |
| | (V) Btg. « Vittoria » | (P) Btg. « Piave » |
| | (G) Btg. « A. Gramsci » | |
| | (C) Btg. « Cellina » | |



SCHIERAMENTO DELLE FORZE OSOVANO-GARIBALDINE DELLA BRIGATA «IPPOLITO NIEVO A» IL 10 AGOSTO 1944 E ATTACCO TEDESCO DEL 12 AGOSTO 1944

- | | | | |
|-----|---------------------------------|-----|---------------------------|
| (B) | Btg. garibaldino « Nino Bixio » | (P) | Btg. osovano « Piave » |
| (M) | Btg. garibaldino « Mazzini 2° » | (C) | Btg. osovano « Cellina » |
| (G) | Btg. garibaldino « A. Gramsci » | (V) | Btg. osovano « Vittoria » |



ZONA LIBERA DELLA CARNIA E DEL FRIULI ALL'8 SETTEMBRE 1944
E ZONA DELLA DIVISIONE « NINO NANNETTI »

DIVISIONE « GARIBALDI-FRIULI » e DIVISIONE « OSOPPO-FRIULI »

- ① Zona della Brgt. Unificata « Ippolito Nievo A »
- ② Zona della Brgt. « Garibaldi-Sud Arzino » e 4ª Brgt. « Osoppo »
- ③ Zona della Brgt. « Garibaldi-Picelli » e 3ª Brgt. « Osoppo »
- ④ Zona della Brgt. « Garibaldi-Val But »
- ⑤ Zona della Brgt. « Garibaldi-Carnia »
- ④ ⑤ Zona della Brgt. « Osoppo-Pal Piccolo » (2ª Brgt. « Osoppo »)

DIVISIONE « NINO NANNETTI »

- ⑥ Zona della Brgt. « Calvi »
- ⑦ Zona della Brgt. « Pisacane »
- ⑧ Zona del Gruppo Brigate « Vittorio Veneto »
- ⑨ Zona della Brgt. « Tollot »

LA LOTTA PARTIGIANA IN VALCELLINA

di Mario Candotti

1) La zona

La Valcellina e la valle del Vajont diventarono sedi di gruppi partigiani già dal novembre 1943. Ciò era stato reso possibile e facilitato dalla posizione geografica delle due valli e dalla loro conformazione orografica.

Le due valli infatti rappresentavano, allora come adesso, la via di comunicazione più breve tra la valle del Piave e la pianura friulana, tra Pordenone e Longarone, di particolare importanza per il nemico e quindi da colpire e interrompere al più presto, e fornivano a eventuali forze di guerriglia basi non troppo lontane dagli obiettivi e relativamente sicure a causa delle asperità del terreno.

Le valli, circondate da ogni parte da alte catene di monti, isolate dalle zone circostanti, divise in tre conche ben distinte, erano percorse da un'unica strada, statale, la n. 251, la Portogruaro-Pordenone-Maniago-Montereale Valcellina-Longarone, che le univa lungo il fondovalle.

Partendo da Montereale Valcellina, la suddetta strada statale si addentrava in una stretta e tortuosa gola di quasi 12 chilometri, con tratti scavati in roccia e con ponti e gallerie. La strada, al Km 68, sboccava nelle conca di Barcis e, passata questa, di nuovo penetrava in una serie di gole, di anfratti e forre e, oltrepassati Arcola, Mezzocanale, Cellino, usciva alla fine, al Km 82, nell'ampia conca di Claut e Cimolais; saliva poi al passo di Sant'Osvaldo, quota 828, al Km 89; scendeva a San Martino e a Erto e, infine, attraverso l'orrido del Vajont e il ponte del Colomber, alto ben 138 metri, con precipizi terribili, scendeva

Nessun'altra strada carrozzabile attraversava le valli all'infuori della strada secondaria e in pessime condizioni che, staccandosi alla confluenza del Cellina col torrente Molassa, al Km 66, attraverso la forra dello stesso nome, si dirigeva a nord, poi a est, toccava Andreis e, superato il passo di Pala Barzana, scendeva al Pian delle Merie e a Poffabro nella Val Colvera.

Solo mulattiere, in gran parte costruite nella guerra 1915-18, e sentieri mettevano in comunicazione la Valcellina con le zone circostanti. Verso nord, il sentiero che da Cimolais conduceva a Forcella Spe, al rifugio Tita Barba e alla valle del Piave; la carrareccia della Val Settimana fino a La Puzza che, oltre tale località, si trasformava in una mulattiera e attraversava i passi delle Prealpi Carniche, raggiungendo la conca di Forni di Sotto. A est i passi montani che mettevano in comunicazione la Val Settimana e la conca di Claut con l'Alta Val Meduna e la Val Silisia erano attraversati da sentieri e mulattiere in pessime condizioni.

A sud, all'infuori della statale n. 251, non esistevano che sentieri che superavano il Piancavallo tra la conca di Barcis e la Pedemontana.

A ovest, pochi e difficilissimi sentieri di alta montagna tra le valli suddette e la zona del Cansiglio e la valle del Piave erano transitabili.

Una simile posizione, la presenza di alte catene di monti, il terreno rotto e tormentato e il susseguirsi di conche, di strettoie e di passaggi obbligati, rendevano difficili e impegnativi gli attacchi da parte del nemico e facilitavano la difesa in profondità alle eventuali forze partigiane.

2) Le premesse

Nella conca del Vajont, e precisamente nella Val Mesazzo, misero la loro base i primi reparti partigiani ancora nel novembre 1943. La Val Mesazzo è una valletta alpina, con andamento sud-nord, percorsa dal torrente omonimo che scende da Cimon di Valbona e si getta nel torrente Vajont all'altezza dell'abitato di La Pineda.

La valle, lunga quasi cinque chilometri, è delimitata a est, sud e ovest, da aspre catene di monti, interrotte da alcuni passi malagevoli, tra cui la Forcella Agre (q. 1574) e la Forcella Bassa (q. 1320) che danno sulla Val Gallina e il corso del fiume Piave; ha fianchi ripidi e in gran parte scoscesi; era a quel tempo disseminata di baite e casolari nella parte inferiore, mentre in quella superiore sorvegliavano le casere Ditta, Pedana, Fosa e

Gnam. Queste malghe offrirono le basi al distacco garibaldino, chiamato « Boscarin » dal nome di un caduto bellunese.

Il distacco, formato da padovani e ingrossato via via da elementi provenienti da Bologna, Mestre, Venezia e da locali, aveva dapprima messo la sua base nei pressi di Lentiai (Belluno), ove era stato inaugurato il 7 novembre 1943. Fattosi segnalare per le sue azioni, il reparto, che aveva raggiunto in breve la forza di 30 uomini, dovette iniziare una serie di trasferimenti per sfuggire ai rastrellamenti tedeschi. Passò prima nella vallata del Mis; ma anche in tale zona non ebbe condizioni di vita e di azione accettabili, per cui, con una lunga marcia, si trasferì attraverso i monti, in Val Canzoi e infine si concentrò nella val Mesazzo (¹).

Progressivamente, con i nuovi arrivi, il « Boscarin » raggiunse, verso la fine di gennaio 1944, una forza di 100 uomini; si organizzò dandosi una struttura più militare e iniziò una serie di azioni di sabotaggio che portarono i suoi uomini fino a Mestre e lungo le ferrovie verso Udine e Trieste.

Durante l'inverno 1943-44, il distacco divenne un battaglione, il « Tino Ferdiani », dal nome di un bolognese, primo caduto del reparto in un attacco contro i tedeschi. Ebbe in seguito la sua bandiera in una cerimonia ufficiale cui presenziarono i rappresentanti del C.L.N. bellunese e dei partiti politici della zona.

Nel marzo 1944, il « Ferdiani » cominciò una serie di azioni anche nella Valcellina: tra l'altro vennero distrutte le liste di leva nei Comuni e si impedirono con la forza i raduni di bestiame destinati ai tedeschi. E proprio nella Valcellina, a metà marzo, avvenne un fatto che ebbe importanti conseguenze: per impedire un prelevamento di bestiame, il battaglione bloccò il paese di Cimolais; gli incettatori furono allontanati e il bestiame restituito ai proprietari. Mentre si stava compiendo questa azione, fu fermata una macchina tedesca di passaggio e fatti prigionieri gli occupanti, un generale delle SS e due altre persone. Portato alla sede del Comando, fu avanzata la proposta di effettuare uno scambio con prigionieri politici italiani, ma avendo il generale sdegnosamente rifiutato, i tre vennero passati per le armi (²).

(¹) AA.VV., *La Resistenza nel Vittoriese e sul Cansiglio*, ciclostilato a cura del Comitato antifascista di Vittorio Veneto, Vittorio Veneto, 1976, pag. 13 e pagg. 30-33.

(²) AMERIGO CLOCCHIATTI, *Cammuna fruit*, Vangelista Editore, Milano, 1972, pagg. 233-234.

In previsione di un'inevitabile reazione tedesca, il « Ferdiani », forte ormai di 120 uomini, si spostò a sud, verso l'Alpago, sistemandosi sul Pian Cansiglio. Segnalata immediatamente la sua presenza in quel settore, i tedeschi il 31 marzo 1944, effettuarono un rastrellamento a largo raggio: occuparono i paesi della Valcellina e la conca di Erto, ove bruciarono due case e alcuni fienili e fecero prigionieri oltre 100 valligiani; rastrellarono il monte Toc e le valli Vajont e Mesazzo, dove diedero alle fiamme tutte le casere (6).

Contemporaneamente furono occupati anche i paesi dell'Alpago e colonne tedesche da Vittorio Veneto, da Cappella Maggiore e da Montaner, puntarono sul Cansiglio. Il « Ferdiani » però si era già sganciato e con faticose marce attraverso il Piancavallo, in mezzo a tormente e a bufere di neve, riuscì a portarsi in Valcellina, che risalì da sud a nord e, passando per la Val Chialedina, si riportò in Val Mesazzo. Era il 4 aprile 1944 (4).

Pochi furono i risultati pratici di tale azione, che anzi mise in grandissimo allarme i tedeschi, rendendo più numerosi e duri i loro rastrellamenti e più difficile la vita dei reparti partigiani; però essa ebbe riflessi psicologici positivi sui partigiani e sulla popolazione dell'intera zona. Molti giovani si arruolarono, tanto che si dovette procedere al riordinamento del reparto creando dei nuovi battaglioni: il « Pisacane », il « Mazzini » e il « Mameli » tutti sui 40 uomini di organico.

Alla fine di aprile '44, il « Tino Ferdiani » diventò brigata prendendo il nome di « Nino Nannetti », operaio bolognese caduto nella guerra di Spagna.

Il 9 seguente, un distaccamento garibaldino sorto sopra Vittorio Veneto, alle falde del Cansiglio, aderì alla nuova brigata.

In giugno '44, la brigata, avendo raccolto attorno a sé numerose altre unità partigiane, raggiunse le 500 unità e, ai primi di luglio 1944, diventata ormai la Divisione « Nino Nannetti », si spostò a sud, lasciando definitivamente la conca di Erto e prendendo un nuovo schieramento dal Cansiglio al Grappa con il Comando dislocato sul Pian Cansiglio (5).

Mentre nella Val Mesazzo nasceva e si rafforzava il « Tino Ferdiani », non molto lontano, a est della Valcellina, sulle mon-

tagne delle Prealpi Carniche che danno sulla pianura pordenonese, erano in formazione altri reparti garibaldini.

Un gruppo di partigiani, circa 50 uomini, nel dicembre 1943, era giunto nella zona tra Clauzetto e Meduno e aveva posto la sua base sul Monte Ciaurlec. Appartenevano, questi partigiani, alla Brigata « Friuli », la prima formazione partigiana italiana, che si era schierata sui monti a nord di Udine e aveva combattuto contro il tedesco. Quando, il 30 novembre 1943, un fortissimo rastrellamento tedesco investì tutta la zona di Attimis, Faidis e Canebola, la brigata fu sciolta, una piccola parte di partigiani ripiegò verso est e diede origine al Btg. « Mazzini » che divenne il nucleo della futura Divisione « Natisone »; gli altri che riuscirono a restare uniti, sotto il comando di Mario Lizzero « Andrea », presero la strada dell'ovest e, passato il fiume Tagliamento, si rifugiarono sulle montagne a ovest di Clauzetto e crearono due basi, una bassa e l'altra alta, nei versanti nord del Ciaurlec (6).

Presto però, non potendo vivere tutti raggruppati su quella spoglia e desolata montagna, si divisero in tre distaccamenti che, conservando il nome di tre dei battaglioni della brigata d'origine, divennero i distaccamenti « Friuli », « Pisacane » e « Mazzini 2° ».

Il distaccamento « Friuli », di circa 30 uomini, si spostò subito in Selva di Chievolis, al comando di Italo Mestre « Diego »; il distaccamento « Pisacane » restò sul Ciaurlec; il 3° distaccamento, al comando di Vincenzo Deotto « Falco », restò pure in zona fino all'inizio del maggio '44, data in cui si spostò verso la Carnia.

Circa a metà febbraio 1944, al distaccamento garibaldino di Selva arrivò notizia che gruppi partigiani stavano formandosi nella vallata di Claut. Immediatamente una pattuglia al comando di « Diego » partì lungo la Val Silisia e, superata la Forcella Clautana, discese nella conca di Claut. Non trovando colà nessun partigiano, avute ulteriori precisazioni, il gruppetto del « Friuli » proseguì per la conca del Vajont e alla fine pervenne in Val Mesazzo, dove incontrò i reparti del « Ferdiani ».

Preso contatto e scambiatisi le informazioni ritenute neces-

(4) Facevano parte del gruppo garibaldino, oltre a Italo Mestre « Diego » e Vincenzo Deotto « Falco » anche Aurelio Colussi « Bois », Adino Colussi « Libero », Mario Foschiani « Guerra », Mario Modotti « Tribuno », Giulio Contin « Riccardo », Galliano VIDA « Valerio », Edoardo Tosoratto « Odo », Dino Piccoli « Dario », Settimio Fiappo e poi « Nibbio », « Elvio », « Planura », « Bill » e « Massimin », tutti partigiani che diventeranno in seguito comandanti e commissari garibaldini (Testimonianze di Italo Mestre « Diego » in Archivio IFSML, Udine, Fondo Generale, Busta X, fasc. 6.

(5) AA.VV., *Testimonianze sulla Liberazione di Erto e Casso*, Stampa Sartor, Pordenone, 1975, pagg. 10 e 16.

(6) A. CLOCCHIATTI, *Cammina frut*, cit., pag. 237 e pagg. 235 e 280.

(7) AA.VV., *La Resistenza nel Vittoriese...*, cit., pag. 14 e segg.

sarie, il gruppo di « Diego » prese la via del ritorno e rientrò in Selva senza incidenti.

Anche in quella direzione i collegamenti tra i vari gruppi partigiani erano stati stabiliti (7).

3) La preparazione

Nello stesso periodo di tempo, in pianura tra Sacile, Vittorio Veneto e Conegliano, si svolgeva un'ampia e capillare attività volta all'organizzazione di un movimento di resistenza contro l'invasore tedesco.

Pietro Maset « Maso » (8), ex ufficiale dell'8° Reggimento Alpini, valoroso e pluridecorato combattente delle campagne di Africa, Albania, Grecia e Russia, di Scomigo (Treviso), località nei dintorni di Conegliano, ne era in particolare l'animatore.

« Maso », in quei mesi dell'autunno '43, e nei mesi invernali e primaverili del '44, visitò instancabilmente tutte le località

(7) Testimonianze di Italo Mestre « Diego », in Archivio IFSML, Udine. Dalle stesse testimonianze risulta che nel ritorno, il gruppo del « Friuli » portò con sé uno sloveno, liberato da un campo di concentramento tedesco posto alla periferia di Padova, da un GAP locale. Lo sloveno seguì poi il Btg. « Friuli » quando questo si trasferì in Carnia e, al passaggio del battaglione alle dipendenze della Brigata Garibaldi « Carnia », ne divenne il comandante col nome di battaglia di « Mirko ».

(8) PIETRO MASET « MASO ». « Maso » nato a Scomigo (Treviso) nel 1911, morto a Casera Chiamp il 12 aprile 1945, insegnante elementare. Capitano degli alpini dell'8° Reggimento della Divisione « Julia », valoroso combattente sui fronti di guerra d'Africa, Albania, Grecia, e Russia, dopo un'instancabile attività in pianura per organizzare il movimento di resistenza contro il tedesco, salì in montagna nel giugno '44 e divenne comandante della prima formazione osovana del Piancavallo e delle Prealpi Carniche. In seguito fu comandante della 5ª Brgt. Osoppo e, alla costituzione della Brigata Unificata Osoppo-Garibaldi « Ippolito Nievo A », ne diventò il Capo di Stato Maggiore.

Si distinse per coraggio, tenacia e capacità, durante l'estate e l'autunno '44, nel guidare i partigiani nei numerosi combattimenti sostenuti contro le preponderanti forze tedesco-repubblicane che assalivano le posizioni partigiane della Valcellina e della conca del Vajont.

Durante l'inverno 1944/45 e la primavera '45, dedicò tutta la sua attività nella riorganizzazione delle formazioni osovane della zona del Piancavallo e della Pedemontana Occidentale.

Il 12 aprile 1945 era a malga Chiamp (sulle montagne a nord di Dardago-Budoia) con una trentina dei suoi uomini. Respinso un attacco tedesco portato in forze contro la casera, stava inseguendo il nemico che rotolava a valle, quando cadde colpito a morte da una pallottola in piena fronte.

Alla sua memoria è stata concessa la Medaglia d'Oro al Valore Militare.

delle zone di Conegliano, Vittorio Veneto, Sacile e Caneva, per incontrare ufficiali, graduati e alpini della « Julia » suoi comilitoni o di altre divisioni, anche non alpini, ed in ogni luogo riuscì a costituire un gruppetto di 4-5 persone per la raccolta di armi abbandonate, per il recupero di munizioni, vestiario e altro materiale militare; persone che servissero da informatori, che non rispondessero alle chiamate dei distretti militari e tenessero viva la volontà di ribellione contro il tedesco e il fascista. I vari gruppetti dovevano stare tranquilli e prepararsi ad intervenire con le armi nel solo caso di una improvvisa ritirata dei tedeschi per la protezione di manufatti, fabbriche o installazioni delle rispettive zone, e con l'ordine di salire in montagna nella successiva estate (9).

« Maso » fu anche nelle vallate delle Prealpi nei suoi lunghi giri, come risulta da un documento (10) che lo fa presente nell'autunno del '43 a Erto, nella conca del Vajont, in casa di un certo Moretto, a una riunione cui era presente anche il comandante « Bruno » del Btg. « Tino Ferdiani » e l'avvocato Giacomo Corona.

Quando alla fine « Maso » ruppe gli indugi e salì in montagna, nella prima decade del giugno 1944, numerosi furono coloro che lo seguirono e molti poi salirono a Piancavallo attratti dal suo nome e dalla sua personalità.

« Maso » pose la sua base a Pian delle More e formò colà il primo reparto osovano, il Btg. « Piave », che fu la formazione attorno alla quale si costituì in seguito la 5ª Brigata « Osoppo ».

Si formò allora nel Pordenonese anche un altro gruppo antitedesco e antifascista con tendenze decisamente monarchiche. Tale gruppo faceva capo al generale Costantino Cavarzerani, conte di Nevea, nobile e valoroso ufficiale dell'esercito, combattente della campagna di Libia e della prima guerra mondiale (11).

Fin dai primi giorni dopo l'8 settembre 1943, nella zona di Stevenà di Caneva, residenza abituale del generale, tale gruppo si prodigò in ogni modo per aiutare, indirizzare e far proseguire per le loro case ufficiali, sottufficiali e soldati del nostro

(9) Testimonianze di Antonio Bravin « Ianosich », Fioravante Bucco « Franchi », Domenico Rui « Carlo », Francesco Serena « Bianco » e Paulino Zanette « Sauro », della 5ª Brigata « Osoppo », in A. IFSML, Udine F.G., Busta X, fasc. 5.

(10) AA.VV., *Testimonianze sulla Liberazione di Erto e Casso*, cit., p. 16.

(11) MEMOR, *Il Generale Costantino Cavarzerani, Conte di Nevea*, Stab. Tip. « Panfilo Castaldi », Feltre, 1970, pag. 191 e segg.

esercizio e, in caso di impossibilità, per inviarli in montagna dove si stavano organizzando nuclei di armati.

Si aiutarono anche e si misero in salvo molti prigionieri alleati fuggiti dai campi di concentramento.

Si tentò pure di creare un movimento a più largo raggio, sulla base delle divisioni mandamentali già esistenti, con l'apporto attivo di ufficiali superiori, fra i quali il generale Beltrame e il tenente colonnello Premuda, ma nel luglio '44 tutti questi gruppi resistenziali, non potendo agire separatamente, confluiscono nelle formazioni della 5ª Brigata « Osoppo »⁽¹²⁾.

L'attività di preparazione e di organizzazione d'un generale movimento di resistenza contro il tedesco-fascista nel territorio di Pordenone, San Vito al Tagliamento e Prata, fu ancora più vasto e profondo che nelle altre parti della nostra regione.

Le cause furono numerose e alcune radicate nel passato antifascista di Pordenone e di Torre.

Ad altri però il compito di studiare a fondo questo movimento. Per gli scopi di questo lavoro è sufficiente tener presente l'esistenza di questo filone resistenziale antifascista, annoverate per sommi capi l'evoluzione e la maturazione, e vederlo confluire nella volontà di unione di tutte le forze operanti nella lotta contro il tedesco occupante.

Ancora prima dell'8 settembre 1943, Rino Favot « Sergio », in seguito Commissario politico della Brigata Unificata « Ippolito Nievo B », aveva preso contatto con elementi antifascisti provenienti dall'emigrazione e con alcuni altri che già da tempo conosceva in provincia: operai del Cotonificio Veneziano, come Adolfo Bresin, dirigente della commissione interna, Michele Del Ben, Eugenio Pamio, Vittorio Carli, Mario Betto, Antonio De Simon (che teneva i collegamenti col P.C.I. di Udine), Mario Carli, alpino reduce dalla Russia; a Prata con Dino Carli, e con diversi operai che lavoravano nei cantieri di Monfalcone.

Tutti costoro formarono un gruppo che si incontrava spesso sia a Pordenone, sia nelle grave del Meduna.

Il giorno 8 settembre 1943, Rino Favot con alcuni compagni, si portò da Chions a Portogruaro dove c'era un gran numero di soldati fuggiaschi da Cervignano, per prendere contatto con loro e recuperare le loro armi.

Da quel giorno, tutto il gruppo suddetto iniziò un assiduo

lavoro di individuazione dei soldati italiani che erano tornati dal fronte e avevano portato con loro armi o munizioni, per procedere al recupero delle stesse.

« Sergio » prese contatto in seguito col compagno Marzitto « Matteotti » di Villotta di Chions, che era stato partigiano con Tito e che aveva formato nella zona un gruppo di 50 uomini, di Chions, Settimo e Cinto Caomaggiore, e più tardi con il gruppo delle Fratte di Azzano Decimo guidato da Ildebrando Manias « Mirko », un ex maresciallo della Marina italiana e con Ferruccio Brenelli, altro ex maresciallo di marina. Contatti li prese pure con Nino Azzano, ex tenente pilota e, tramite questi, con l'ingegnere Asquini alla Società di Macinazione Pordenonese.

Fu cioè, in quel periodo di tempo, iniziato un lungo lavoro d'individuazione, di contatto, di colloquio e di persuasione nei confronti di ex ufficiali, sottufficiali e soldati delle varie armi che erano tornati a casa dai vari fronti di guerra.

Furono inoltre presi contatti dai membri del gruppo con i CC.RR. e con i finanzieri della zona, molto numerosi in quanto qui da noi si erano fermati i finanzieri provenienti dalla Jugoslavia, contatti facilitati dall'appoggio di molti marescialli e del capitano Rosito della Tenenza di Finanza di Pordenone.

In questa particolare attività « Sergio » fu aiutato dal suo braccio destro Antonio Zanella, ex ufficiale degli alpini, che diventerà subito dopo responsabile della stampa e propaganda nella zona di Pordenone, assieme al prof. Terzo Drusin « Alberto ». Qualche tempo dopo lo Zanella dovette fuggire in montagna perché ricercato e nel suo posto venne sostituito dall'osovano Piero Prataviera « Mario ».

Con le persone soprannominate, procurato il materiale per la riproduzione e la stampa, venne fondato il giornale « La Liberazione » che uscì in vari numeri dal novembre 1943 al luglio 1944⁽¹³⁾.

I contatti si moltiplicarono durante i mesi invernali, rivolti non solo verso operai, ma anche verso studenti ed elementi di altri ceti sociali; non solo nella zona di Pordenone, ma in quella di Azzano Decimo, San Vito al Tagliamento, Prata, Pasiano, nello Spilimberghese, nel Portogruarese, nella Bassa Trevigiana e perfino nella Sinistra Tagliamento. A San Vito al Tagliamento, per esempio, fu preso contatto con gli avvocati Giobatta Marin

⁽¹²⁾ *Ibidem*, nota a pag. 214.

Cfr. anche le testimonianze di Domenico Rui « Carlo » della 5ª Brgt. « Osoppo », in A. IFSML, Udine, F.G., Busta X, fasc. 5.

⁽¹³⁾ G.A. COLONNELLO, *Guerra di Liberazione. Friuli, Venezia Giulia, Zone jugoslave*, Editrice Friuli, Udine 1955, pag. 362.

e Zefferrino Tomè; a Udine, con « don Aurelio » (don Ascanio De Luca).

Attraverso l'aiuto e l'appoggio di queste persone, il gruppo poté inviare in montagna molti elementi validi, e riuscì a mobilitare molti altri con cui costruire l'organizzazione della Resistenza nella pianura pordenonese.

Da notare, e l'osservazione è molto importante, che tutte queste persone, rimaste in pianura o salite in montagna, appariranno poi sia a formazioni garibaldine sia a quelle osovane. Il problema dell'unità di tutte le formazioni partigiane, di qualunque colore fossero, era cioè già presente e guidava tutta l'attività del gruppo.

Questo fatto è evidenziato da una riunione avvenuta presso il Seminario di Pordenone alla fine di marzo o ai primi di aprile 1944. Ospitati da monsieur Lozer, si riunirono l'ingegner Giuseppe Asquini, il geometra Piergiuseppe Rorai, il maestro Pietro Biasin, Carlo Bianchi, il capitano Pio Ferretti (più tardi comandante del Btg. « Naonis » dell'« Osoppo » pordenonese), Cesare Favaretti, Rino Favot ed Ernestino Longo (sergente dell'aviazione che fungeva da aiutante maggiore di Favot). In quella riunione, avendo constatato che « Beltrame », il responsabile dell'Osoppo nella Destra Tagliamento, non funzionava, s'incaricò in sua vece il comunista Rino Favot.

Tutto ciò sta a indicare l'indirizzo unitario già allora fortemente sentito e compreso da tutti nella sua importanza e nelle sue implicazioni.

Si trattò anche, nella stessa riunione, dell'articolazione dei battaglioni che dovevano avere nomi tolti da quelli dei fiumi della nostra regione.

In definitiva si creò allora, in embrione e nelle sue linee essenziali, la futura organizzazione delle formazioni di pianura e di montagna della Destra Tagliamento.

In data posteriore all'incontro presso il Seminario di Pordenone, nella seconda metà di maggio '44, alla presenza di Giulio Contin «Riccardo», sceso dal Piancavallo, si tenne una riunione nel pomeriggio alla confluenza Meduna-Livenza.

La discussione gravitò su problemi organizzativi in generale e, in particolare, sulle azioni militari da intraprendere nella Destra Tagliamento. In quell'occasione si stabilì pure che una squadra garibaldina, armata e in divisa, scendesse da Piancavallo e si portasse nella zona di Puja.

Tale squadra, pochi giorni dopo, scese e, in collegamento con « Sergio », iniziò una serie di azioni che portarono al disarmo di CC.RR. e di finanzieri e all'intimidazione o all'eliminazione di elementi dirigenti fascisti del Pordenonese. Le azioni

della suddetta squadra si spinsero però fino a Cessalto e nelle province di Treviso e di Venezia. Questo nucleo partigiano, che contò in quel tempo al massimo una forza di 12 uomini, più tardi si trasformò nel Btg. « Togliatti » e, alla morte del suo comandante Fortunato Mozzon « Veneziano », ne assunse il nome.

Nel giugno '44, l'attività del gruppo dirigente si rafforzò con il completamento di vari gruppi periferici nei paesi della zona e con il moltiplicarsi di attività particolari, come la propaganda contro i bandi fascisti di reclutamento dei giovani soggetti alla leva, l'opera di persuasione contro le adesioni alla R.S.I., la lotta contro gli ammassi del grano, contro la requisizione delle biciclette, e così via.

Circa alla fine del mese di giugno 1944, da Udine fu trasferito nella Destra Tagliamento Ardito Fornasir « Ario », membro del Fronte della Gioventù di Udine. « Ario » prese contatto con « Sergio » e i due assieme migliorarono l'inquadramento militare delle formazioni garibaldine di pianura; in particolare i G.A.P. furono trasformati in distaccamenti e battaglioni partigiani regolarmente inquadrati e i gappisti vennero convinti ad abbandonare la posizione « attendista », a lasciare le loro case e a darsi alla macchia, a diventare cioè partigiani a pieno titolo.

Si creò dunque a tale data praticamente la Brigata « Ippolito Nievo B ».

Dopo altri contatti tra « Sergio » e Giulio Contin « Riccardo » che spesso scendeva da Piancavallo per incontrarsi con i rappresentanti della pianura, si stabilì la convocazione di una riunione a Tajedo di Chions per la metà luglio 1944 (14).

4) Le formazioni Garibaldi e Osoppo

In data precedente, alla fine di marzo 1944, i distaccamenti garibaldini del Ciaurlec e di Selva si divisero dando origine ad alcuni gruppi che puntarono in varie direzioni.

Il distaccamento « Friuli » si spostò in Carnia e si concentrò parte nella zona di Villa Santina-Raveo, trasformandosi presto nel Btg. « Friuli » e parte nella zona di Ampezzo e successivamente nella Val Pesarina.

Mario Modotti « Tribuno » (15) e Giulio Contin « Riccardo »,

(14) Testimonianze di Rino Favot « Sergio » in A. IFSML, Udine, F.G., Busta X, fasc. 7.

(15) MARIO MODOTTI « TRIBUNO ». « Tribuno », nato a Udine il 12 novembre 1911, ex maresciallo della Marina Italiana, dipendente dei Cantieri

su ordine di Mario Lizzero « Andrea Lima », commissario politico della Brigata « Garibaldi-Friuli », salirono al Piancavallo ove si unirono a un gruppetto partigiano già da tempo insediato al Rifugio Policreti. « Tribuno » quasi subito discese a Fiume Veneto e, dopo qualche giorno, risali a Piancavallo con numerosi giovani che facevano già parte dei G.A.P. di Fiume Veneto, Azzano Decimo, Pordenone e Cordenons.

Sono costoro che crearono il primo nucleo di quello che divenne poi il Btg. « Nino Bixio » di cui « Tribuno » fu il primo comandante e « Riccardo », originario di Padova, già carcerato e confinato politico, il primo commissario.

Vincenzo Deotto Falco », con numerosi altri compagni del suo distaccamento, diventato il Btg. « Mazzini 2° », fece un ampio giro in Carnia, nella vallata del Tagliamento, da dove, dopo l'incendio di Forni di Sotto (26 maggio 1944), venne assegnato in modo definitivo al settore sud e si schierò coi suoi uomini lungo la Pedemontana, da Andreis, Pala Barzana e Monte Jôf di Maniago alla valle del Meduna.

Si trattò in modo evidente, della creazione di piccoli reparti che servissero da poli di attrazione per le nuove leve, i volontari che erano pronti ad arruolarsi nelle file partigiane.

E quando la primavera inoltrata col suo tepore provocò sulle montagne e nelle valli delle Prealpi lo scioglimento definitivo della neve e i boschi si vestirono di nuovo fogliame, allora il momento giunse: a gruppi o isolati, giovani e anziani, salirono

Riuniti di Monfalcone, fece parte dei gruppi antifascisti sorti all'interno del Cantiere navale.

Dopo l'8 settembre 1943, fu tra gli organizzatori della lotta partigiana in Friuli. Designato comandante del Btg. « Garibaldi » costituitosi sul Collio il 15 settembre, venne successivamente incaricato di formare altri battaglioni nel Pordenonese e nelle Prealpi Carniche.

Divenuto, nel luglio '44, comandante della Brigata « Ippolito Nievo A », operante nel settore della Valcellina, riuscì assieme a « Maso » a dirigere e a coordinare l'attività della Formazione unificata, portando il suo rendimento a un elevato livello di efficienza.

Quando, nell'ottobre-novembre '44, dopo mesi di duri combattimenti, i nazifascisti rioccuparono la zona libera della Valcellina, « Tribuno » dovette scendere in pianura. Tradito da una spia, fu catturato dalle SS italiane di Palmanova e portato alle carceri di quella città. Sottoposto a tortura, resistette fino in fondo. Tradotto alle carceri di Via Spalato a Udine e condannato a morte da un tribunale militare tedesco, venne fucilato nel cortile di quel carcere il 9 aprile 1945.

Per onorare il valoroso comandante, le Formazioni garibaldine del Pordenonese si costituirono in Divisione Garibaldi « Mario Modotti ».

Alla sua memoria è stata conferita la Medaglia d'Argento al Valor Militare.

dalla pianura e dalle valli alpine, lungo i sentieri e le mulattiere delle Prealpi e diventarono partigiani.

I giorni di metà giugno '44 segnarono un momento entusiasmante del periodo della lotta partigiana nella nostra zona.

Sul Piancavallo, la zona che particolarmente ci interessa nel presente lavoro, i due gruppi originari, il « Nino Bixio » garibaldino e il « Piave » osovano, aumentarono i loro effettivi, divennero compagnie, si trasformarono in battaglioni; più ad est, nella Pedemontana occidentale, i gruppi esistenti si potenziarono, altri ne sorsero; ogni baita, ogni casolare, ogni malga delle Prealpi Carniche divenne loro rifugio e loro base.

Questo movimento fu inarrestabile e contro di esso nulla poterono le difficoltà sia materiali che morali, nulla la sorveglianza e gli ostacoli frapposti e creati dal servizio di vigilanza tedesco-fascista...

Alla fine di quel mese di giugno '44, il Btg. « Nino Bixio » aveva oltre 100 uomini; il Btg. « Piave » aveva superato la cinquantina. Si può essere colpiti dalle cifre presentate: però questa differenza numerica dipendeva unicamente da una diversa concezione e visione della lotta applicata dai Comandi: mentre i garibaldini non mettevano limiti nell'arruolamento, « Maso » era dell'idea che era preferibile avere reparti più piccoli, ma più agili e ben armati; ne guadagnavano in autonomia e rendimento (16).

Durante il primo mese di vita, questi reparti non ebbero che una sola preoccupazione: trovare le armi necessarie alla loro lotta. E' stata un'affannosa corsa al recupero, al prelevamento o alla conquista di un'arma e del relativo munizionamento, alla ricerca di esplosivo.

Gli attacchi alle caserme, ai posti di blocco, il disarmo delle pattuglie nemiche si susseguivano senza interruzione. Contemporaneamente nacque e si potenziò il servizio di intendenza per il rifornimento di viveri e di vestiario ai reparti della montagna, in ciò aiutato dalle stesse popolazioni e dai gruppi partigiani, i G.A.P., numerosissimi, che si stavano organizzando nella pianura pordenonese e che si fusero poi nella Brigata Unificata « Ippolito Nievo B » (17).

(16) Testimonianze di Arturo Zambon « Comici », in A. IFSML, Udine, F.G., Busta X, fasc. 5.

(17) TERESINA DEGAN, *La Resistenza nella Destra Tagliamento*, Tipogr. Artigiana Saccardo, Tricesimo, 1975, pag. 20 e segg.

E' necessario a questo punto dare qualche notizia più partecipata sui battaglioni delle due formazioni.

I reparti della « Garibaldi »:

— Btg. « Mazzini 2° ».

Si è già accennato brevemente all'origine del battaglione e ai suoi spostamenti durante il mese di maggio '44 nella zona carnica. Alla fine di tale mese, il « Mazzini 2° », forte di circa 100 uomini, mise la sua base a Frisanco e Valdestali, assumendo uno schieramento da Pala Barzana, Monte Jof fino al torrente Meduna, lungo la Pedemontana e con un distaccamento quasi in permanenza nella conca di Andreis, tra Ponte Antoi e la Molassa sulla sinistra del torrente Cellina su una elevazione rocciosa, chiamata il Dint, che chiude a sud-est la conca di Barcis.

In quel periodo il « Mazzini 2° » agiva su tre compagnie comandate rispettivamente da Vincenzo Deotto « Falco », che era anche comandante di battaglione, da Nino Paveglio « Audace » e da Luciano Nassivera « Athos ».

Intensa fu l'attività di guerriglia del battaglione nel mese di giugno '44 contro i movimenti tedesco-repubblicani tra Maniago e Meduno; ma un episodio di guerriglia merita di essere ricordato. Spartaco Serena « Agile » commissario del battaglione e « Brick » un giovanissimo partigiano di Formi di Sotto, scendono alla Crosera di Poffabro per rifornimenti. Vengono avvertiti dalla padrona dell'osteria (la Gilda) che tre camion tedeschi, carichi di operai della TODT del campo di aviazione di Maniago erano saliti a Poffabro (ogni volta che c'era un allarme aereo, gli operai venivano portati al sicuro in montagna). I due partigiani si appostano e quando i camion, uno dopo l'altro, scendono, li bloccano, arrestano i tre tedeschi di scorta e, liberati gli operai, portano i tedeschi e i camion a Valdestali. Due partigiani poi, vestiti con divise tolte ai prigionieri, partono con un camion in pieno giorno, salgono lungo la Val Tramontina e attraverso il Rest, giungono ad Ampezzo, ove prelevano ai magazzini della SADE ben 30 quintali di esplosivo. Al loro ritorno, con l'ultimo carico, i tre tedeschi vengono liberati⁽¹⁸⁾.

Con l'esplosivo così ottenuto, il battaglione aumentò la sua attività: venne fatta saltare una locomotiva sulla linea Maniag-

Pinzano al Tagliamento e parecchi ponti e opere stradali della zona. Il « Mazzini 2° » sviluppò anche numerose azioni contro obiettivi lontani nelle quali si distinse il gruppo di Angelo D'Agnolo, che si spinse molte volte fin nei dintorni immediati di Pordenone.

Si arrivò così alla fine del giugno '44, con il battaglione « Mazzini 2° » che aveva raggiunto un organico di quasi 200 uomini e in piena attività su tutta la Pedemontana da Maniago a Meduno e nella Val Colvera.

— Btg. « Nino Bixio ».

Come già detto nelle precedenti pagine, il Btg. « Nino Bixio », con sede al Rifugio Policreti del Piancavallo, raccoglieva nelle sue file i volontari che intendevano entrare nei reparti garibaldini.

« Tribuno » e « Riccardo », che dovevano pensare a tutta la organizzazione partigiana garibaldina del Pordenonese, in particolare « Riccardo » che era stato nominato ispettore di zona, non ebbero più molto tempo a disposizione e quindi vennero sollevati dal comando del battaglione e furono sostituiti. Severino De Faveri « Marcello » subentrò al posto di « Tribuno »⁽¹⁹⁾ e, come commissario, venne spostato dalla Carnia, dal Btg. « Friuli », « Diego », il quale, il giorno 20 giugno, raggiunse il Piancavallo e occupò il suo nuovo incarico.

Il Btg. « Bixio » aveva una forza che si avvicinava alle 100 unità e si stava rafforzando nelle sue strutture militari.

E' dei giorni di fine giugno '44 una spericolata azione di un reparto del « Bixio ». In piena notte, i partigiani scesero dal Piancavallo e attaccarono il campo di aviazione di Aviano. La sorpresa fu completa: il reparto tedesco di guardia fu costretto a ripiegare e a rifugiarsi ai limiti del campo; si prelevarono grandi quantità di armi, munizioni e viveri; e una ventina di operai della TODT, militari italiani bloccati ancora nel settembre '43 dai tedeschi, che lavoravano al campo di aviazione per la costruzione di bunker paraschegge, seguirono i partigiani in montagna e diventarono membri del battaglione.

Alla fine di giugno '44, il « Bixio » era formato da tre grosse compagnie: la prima dislocata a Casera Valfredda di Giais, al comando di Luigi Ellero « Gigetto »; la seconda sul Sauc e

⁽¹⁸⁾ Testimonianze di Spartaco Serena « Agile », Bruno Nassivera Toscanin « Nilo », in IFSML, Udine, F.G., Busta X, fasc. 6.

Da una testimonianza di Secondo Sberla « Pippo », partigiano di Formi di Sotto e di Giordano Luca « Scivilada » di Ampezzo del Btg. « Roiatti », i due partigiani del prelevamento dell'esplosivo sono: Pio Larese Moro « Cugna » di Ampezzo e un certo « Gigi » di San Daniele del Friuli, ib.

⁽¹⁹⁾ Severino De Faveri « Marcello », classe 1923, da Musile di Piave, fu comandante del bgt. « Nino Bixio » dalla fine di giugno 1944 all'aprile 1945. Arrestato dai tedeschi, fu impiccato a Giais (Maniago) il 17 aprile 1945.

Castaldia; la terza sui costoni montuosi che sovrastano l'abitato di Budoia.

Verso la fine di luglio, il « Bixio » compì un'azione contro il deposito di La Comina per impossessarsi di esplosivo, armi e munizioni. L'azione era stata voluta personalmente da « Maso ». Un camion a gasogeno, in piena notte, entra nel deposito; i partigiani bloccano la guardia, caricano il camion di materiali e, dopo varie avventure, riescono alla fine a risalire la Valcellina. I tedeschi li inseguono con una colonna, li raggiungono lungo il Canale prima di Barcis, quando solo una parte del materiale è stato scaricato. Nel combattimento che seguì, i partigiani riescono a sganciarsi, naturalmente perdendo il camion e parte del carico (²⁰).

— Btg. « Gramsci ».

Questo battaglione, per l'estrazione sociale dei suoi uomini e per il modo particolare in cui si era formato, aveva una individualità sua propria.

In opposizione alla situazione politico-sociale del momento e attirati dall'attività dei primi nuclei partigiani che si andavano costituendo in Piancavallo e nella pianura pordenonese, molti giovani studenti di Pordenone cominciarono a riunirsi a Pordenone città e in periferia, nei luoghi e nei momenti più impensati, per discutere tale situazione e per programmare la loro attività futura.

Da questi gruppi uscirono i numerosi studenti che andarono a ingrossare i reparti garibaldini di Piancavallo e formarono, in un secondo tempo, il Btg. « Gramsci » della Brigata « Ippolito Nievo A ».

Nella prima settimana del giugno '44, infatti, molti studenti sia delle secondarie sia universitari, a gruppetti o isolati, salirono in Piancavallo e si unirono al Btg. « Nino Bixio » che proprio allora si stava consolidando attorno a « Tribuno » e a « Riccardo ».

Per tener uniti questi giovani, pieni di entusiasmo, sì, ma non abituati alle fatiche e agli strapazzi della montagna e digiuni completamente di conoscenze militari, dopo la metà luglio '44, fu formato un primo nucleo del Btg. « Gramsci » che venne inviato nella zona di Erto e Casso. Erano appena 17 giovani, comandati dal pordenonese, ufficiale di artiglieria, Francesco Rossi « Mario Zero », quelli che formarono il primo « Gram-

sci » e che si affiancarono, nella valle del Vajont, al reparto osovano di « Raul »; ma essi incominciarono immediatamente l'attività militare con un attacco spericolato contro la caserma tedesca di Longarone. Forse per l'impreparazione militare dei componenti, forse per la mancanza di armi adeguate, l'attacco non riuscì e il gruppo dovette ripiegare portando con sé un morto e un ferito.

Seguì, subito dopo, un altro attacco contro la caserma di Macchietto di Cadore e questa volta il « Gramsci » riuscì in pieno. Vennero catturati 24 tedeschi, liberati 22 operai che vi lavoravano per la TODT; la caserma fu saccheggiata e il bottino, in armi, munizioni, viveri e altro, portato nella valle del Vajont. Il battaglione ebbe una sola perdita: un ferito, il comandante « Mario Zero ».

Gran parte dei 22 operai seguirono il battaglione e divennero partigiani.

Con l'arrivo poi di 20 partigiani cadorini, scesi dal Cansiglio in seguito ad un rastrellamento e l'arruolamento di valligiani e di altri studenti provenienti dalla pianura, il « Gramsci » raggiunse alla fine luglio '44, la forza di 94 uomini e fu diviso in tre distaccamenti (²¹).

I reparti dell'Osoppo: la 5^a Brigata « Osoppo ».

Al Pian delle More, appena oltre il pianoro del Piancavallo verso la conca di Barcis, il battaglione di « Maso » al principio di luglio '44, era diventato un grosso reparto.

Le puntate in pianura compiute per tormentare i tedesco-repubblicchini, ma specialmente per il recupero e la raccolta di armi effettuati con ogni mezzo nei paesi della Pedemontana, permisero di armare un gran numero di patrioti e di procedere alla costituzione di nuovi reparti.

Circa alla metà del mese di luglio '44, si formarono così nuovi battaglioni osovani, raggruppati nella 5^a Brgt. « Osoppo »:

- Btg. « Piave », comandato da Mario Dal Fabbro « Tosca », con una forza di 120 uomini, dislocato a Pian delle More, con obiettivi verso la pianura e la Pedemontana pordenonese.
- Btg. « Vittoria », di 70 uomini al comando di Augusto Mistruzzi « Athos », con sede a Cimolais e il compito di sorvegliare le provenienze da nord in corrispondenza della Forcella Spe, che conduce alla valle del Piave, e in parte con compiti di vigilanza ed aiuto verso la conca del Vajont.

(²⁰) Testimonianza di Italo Mestre « Diego », in A. IFSML, Udine, F.G., Busta X, fasc. 6.

(²¹) Testimonianze di Francesco Rossi « Mario Zero », *ib.*

— Btg. « Cellina », pure di 70 uomini circa, al comando di Pasquale Specogna « Beppino », dislocato sulla destra idrografica del torrente Cellina, di fronte al tratto di strada che dal ponte Antoi portava alla Molassa. Era la zona dove si combatteva quasi giornalmente contro reparti tedesco-repubblichini che salivano da Montereale Valcellina lungo la strada del Canale e tentavano di raggiungere la conca di Barcis.

I due battaglioni « Piave » e « Cellina » svolsero una serie di azioni verso la pianura contro le vie di comunicazione e contro altri obiettivi militari. Ne dà notizia la relazione su « La Resistenza in Valcellina »:

— « 22 giugno 1944: un camion tedesco catturato a Barcis con l'equipaggio di quattro tedeschi e due repubblichini.

— 28 giugno 1944: un nostro camion viene accerchiato da centocinquanta tedeschi presso Navarons; dopo lunga resistenza in cui un tedesco viene ucciso e due feriti, tre nostri uomini, esaurite le munizioni, vengono catturati. Tra questi, un cecoslovacco che aveva disertato dalla Wehrmacht.

— 1/15 luglio 1944: una nostra squadra disarmata la caserma della Guardia di Finanza di Montereale (bottino: 24 fucili ed equipaggiamento vario); la caserma dei Carabinieri di Montereale (bottino: 15 fucili ed equipaggiamento vario); le caserme di Malnisio e di Giais (bottino: 18 fucili ed equipaggiamento vario); un'altra squadra attacca il presidio della G.N.R. di Polcenigo: un morto e tre feriti tra i militari; i rimanenti del presidio scompaiono.

— 20 luglio 1944: i tedeschi attaccano un nostro distaccamento nella zona di Montereale; dopo averli impegnati per parecchi giorni, il distaccamento riesce a sganciarsi senza perdite. In seguito, il comandante del distaccamento, « Cecco », insieme al partigiano « Nino », mentre in motocicletta compivano una ricognizione, venivano presi in un'imboscata in una galleria; « Nino » viene colpito a morte; « Cecco » riesce a salvarsi saltando fuori dalla galleria tra le raffiche di mitragliatrice, facendosi strada con le bombe a mano.

Un gruppo di tedeschi si spinge sino a Barcis, ma elementi nostri e della Garibaldi uccidono quattro tedeschi e ne feriscono otto. Dopo questo attacco, i nostri battaglioni, insieme a quelli della Garibaldi, occupano militarmente tutta la Valcellina (**).

(**) AA.VV., *La Resistenza in Valcellina*, in « Il Movimento di Liberazione in Friuli », IFSML, Udine, 1971, Anno I, n. 1, pag. 61.

5) La Brigata unificata « Ippolito Nievo A »

Uno dei fatti più significativi del movimento partigiano del Pordenonese, che lo ha qualificato e gli ha dato maggiore forza e coesione nella lotta contro il nemico, è stata l'unificazione tra le forze garibaldine e quelle osovane che erano venute formandosi nella Valcellina, nell'Alta e Bassa Pordenonese e nella Pedemontana Occidentale.

La necessità di una unificazione derivava dal fatto che la coesistenza nello stesso territorio del Piancavallo, della Valcellina e della Pedemontana di numerose formazioni della « Osoppo » e della « Garibaldi », aveva dato origine a diversi motivi di attrito che « sfociò anzi, in certi momenti del luglio '44, in una vera e propria tensione » (23).

C'erano poi le disposizioni e le raccomandazioni che venivano dal Comando della Brigata « Osoppo-Friuli » (B.O.F.) con sede a Pielungo e della « Garibaldi-Friuli » (G.F.) Fin dal 1° luglio '44, infatti, un progetto di Comando Unico tra le due formazioni partigiane era stato presentato dal Comando della « Garibaldi » (24). Numerosi seguirono gli incontri tra i rappresentanti delle due parti per addivenire ad un accordo ma, per l'avverzione del Comando osovano al Comando Unico, si arrivò, il 14 luglio 1944, alla creazione solamente di un Comando di Coordinamento Operativo il quale, benché criticato, e da più parti, rappresentava un primo passo verso la totale unificazione « Garibaldi-Osoppo » (25).

Anche i Comandi osovani e garibaldini del Piancavallo seguirono l'esempio e le istruzioni che venivano da Pielungo e arrivarono, a metà luglio '44, a un primo accordo di massima per un Comando Unico (26).

Fu di quei giorni, lo spostamento a Claut dei Comandi « Garibaldi-Osoppo » e l'inizio di una stretta collaborazione.

Spinti da questa situazione, ma specialmente perché era già maturata la convinzione dell'assoluta necessità di una unificazione completa sul piano della lotta contro il tedesco, il 20 luglio 1944 si riunirono a Tagedo membri del C.L.N. di Pordenone, assieme a Rino Favot « Sergio » e a esponenti di patrioti facenti capo all'« Osoppo », presente pure « Riccardo » sceso dal Piancavallo, per discutere la costituzione di una Brigata, la « Ippo-

(23) AA.VV., *La Resistenza in Valcellina*, cit., p. 58.

(24) GIAMPAOLO GALLO, *La crisi di Pielungo*, in « Storia Contemporanea in Friuli », IFSML, Udine, Anno VII, 1977, n. 8, p. 100.

(25) *Ibidem*, p. 98.

(26) AA.VV., *La Resistenza in Valcellina*, cit., p. 58.

lito Nievio A », in Valcellina con Comando unificato « Garibaldi-Osoppo », e nello stesso tempo, la creazione di una Brigata partigiana in pianura, la « Ippolito Nievio B » sempre con Comando Unificato (27).

La discussione fu lunga: vennero dibattuti innumerevoli problemi di carattere politico-militare; alcuni esponenti manifestarono i loro dubbi circa l'opportunità di iniziare subito la lotta aperta e ad oltranza: alcuni infatti dichiararono che era preferibile « attendere » lo svolgersi della situazione militare e la avanzata dal sud degli alleati, limitandosi per il momento a semplici sabotaggi e all'azione di propaganda. Ma, alla fine, si pervenne ad una decisione. Da osservare che un argomento fu determinante per convincere alcuni esponenti contrari, e fu la notizia, portata da « Riccardo », che in sede regionale già si pensava alla costituzione di forze unitarie o alla unificazione di tutti i reparti esistenti e che a Pielungo erano già intervenuti accordi in tale senso.

Passati alla votazione, questa risultò positiva nei confronti dell'unificazione immediata in montagna e dell'inizio di una lotta aperta e unificata anche in pianura. In effetti, nella riunione del 20 luglio '44, si misero le basi per la creazione delle due Brigate Unificate « Ippolito Nievio A » e « Ippolito Nievio B ».

I deliberati di questa riunione di Tajevo vennero portati i giorni seguenti in montagna da un gruppetto di persone, formato dal rappresentante del C.L.N. pordenonese ingegnere Giuseppe Asquini « Nigris », da Rino Favot « Sergio », Carlo Bianchi « Glori », Cesare Favaretti « Viale » ed Eugenio Pamio « Piave ». Passando per la valle del fiume Piave e da Longarone, costoro si recarono fino a Claut, dove si era spostato il Comando « Garibaldi-Osoppo », come detto in precedenza, dopo il primo accordo di unificazione siglato in base alle direttive venute da Pielungo, e presentarono le proposte ai comandanti garibaldini e osovani che erano in sede (mancavano « Maso » e « Riccardo » che si erano spostati a Pielungo per i gravi fatti che colà stavano accadendo) (28).

Il progetto portato dai delegati della pianura venne accolto nella sua totalità e in seguito si passò alla costituzione del Comando Unificato « Garibaldi-Osoppo » e alla creazione della Brigata Unificata « Ippolito Nievio A » con comandante « Tribuno »

(Garibaldi), Vice comandante Marino Cicutini « Cecco » (Osoppo), commissario politico « Riccardo » (Garibaldi), vice commissario Renzo Biondo « Boscolo » (Osoppo), Capo di Stato Maggiore « Maso » (Osoppo).

Il Comando Unificato mise la sua sede a Claut: aveva alle dipendenze direttamente i comandi delle due Brigate ognuna su tre battaglioni: « Nino Bixio », « Gramsci » e « Mazzini 2° » garibaldini, « Cellina », « Piave » e « Vittoria » osovani.

Detti battaglioni, nell'interno delle loro Brigate conservavano però completa la loro autonomia e identità e solamente tramite il Comando Unificato agivano in modo coordinato sul piano militare.

Le due Brigate facevano capo a « Tribuno » l'una, a « Maso » l'altra. I problemi e le difficoltà di convivenza e d'azione comune venivano risolti particolarmente in base alla reciproca fiducia dei due uomini, « Tribuno » e « Maso », pur nelle naturali differenze e anche diffidenze che potevano derivare dal carattere diverso dei gruppi dirigenti delle due formazioni con radici ideologiche e politico-sociali qualche volta in contrasto, se non opposte (29).

La Brigata Unificata « Ippolito Nievio A » con sede a Claut, dipendeva per organizzazione, impostazione generale e realizzazione dell'attività militare e politica dai Comandi di Divisione: per i battaglioni garibaldini dal Comando Divisione « Garibaldi-Friuli » e per i reparti della 5ª Brigata « Osoppo » dal Comando Divisione « Osoppo-Friuli ».

Ogni decisione però in merito all'esecuzione degli ordini e all'applicazione delle disposizioni, veniva presa e coordinata dal Comando Unificato di Claut.

In seguito si passò alla costituzione anche della Brigata Unificata di pianura « Ippolito Nievio B », parimenti con comando unificato (30).

Possiamo assumere la data del 20 luglio 1944 come una delle più importanti per la lotta partigiana della Valcellina, data che segna la costituzione definitiva della Brigata Unificata « Ippolito Nievio A » e la presa di possesso di tutta la Valcellina e della conca del Vajont da parte delle formazioni partigiane. Circa a

(29) AA.VV., *La Resistenza in Valcellina*, cit., pp. 58-59; Cfr. anche testimonianza di Giovanni Zanella « Ulisse », in A. IFSML, Udine, F.G., Busta X, fasc. 5.

(30) Testimonianze di Rino Favot « Sergio », in A. IFSML, Udine, F.G., Busta X, fasc. 7; Cfr. anche ARDITO FORNASIR « ARIO », *Dalla Brigata Unificata...*, cit., pp. 2, 3, 4; G.A. COLONNELLO, *Guerra di Liberazione*, cit., documento n. 49, pp. 386, 387, e docc. n. 101, 102, 103, p. 421.

(27) ARDITO FORNASIR, *Dalla Brigata Unificata « Ippolito Nievio B » alla Divisione Garibaldini Mario Modotti « Tribuno »*, dattiloscritto, in A. IFSML, Udine, pp. 2, 3, 4.

(28) Cfr. GIAMPAOLO GALLO, *La crisi di Pielungo*, cit., pp. 76-125.

tale data avvennero infatti il trasferimento del Comando della Brigata Unificata da Piancavallo a Claut e la fine delle puntate tedesche e repubblicane a Barcis, come conseguenza dell'occupazione militare partigiana di tutta la valle.

Il Comando Unificato intraprese immediatamente la riorganizzazione dei singoli reparti, il miglioramento del loro armamento, che era misero e costituito in gran parte da fucili e moschetti di varie provenienze, tipo e calibro e da pochissimi mitragliatori e pesanti; iniziò pure un'azione tendente a sistemare la dislocazione dei reparti.

Alla data del 20 luglio 1944, i confini del territorio « libero » della Valcellina e della conca del Vajont erano i seguenti:

- a est: la linea di cresta tra il bacino idrografico del Cellina e del torrente Meduna. A est di tale linea comprendeva però la Val Colvera tra Pala Barzana e il Meduna;
 - a sud, la linea della Pedemontana da Caneva di Sacile fino al torrente Meduna;
 - a ovest, il confine correva lungo la dislivuale Piave-Cellina, dal Passo della Mauria al Col Nudo, proseguiva verso Monte Cavallo fino alla Pedemontana nei dintorni di Stevenà di Caneva (lungo cioè i confini fra le odierne province di Belluno e Pordenone);
 - a nord, il dislivello Cellina-Tagliamento dalla Mauria al Chiaroscon e Vetta Forneze.
- La dislocazione dei reparti partigiani fu fissata come segue:
- nella conca del Vajont, il distacco osovano di « Raul » e il Btg. garibaldino « Gramsci »;
 - nel settore nord, il Btg. osovano « Vittoria », con sede di comando a Cimolais, per il controllo delle provenienze da nord: Forcella Spe e Val Cimoliana e Val Settimana;
 - a Claut, il Comando Unificato con i reparti destinati ai servizi di Brigata;
 - nel settore sud, lungo un fronte che correva da Ponte Antoi al Dint, alla stretta della Molassa e al Monte Fara, sulla sinistra idrografica del torrente Cellina, il distacco garibaldino del « Mazzini 2° » che aveva la sua base ad Andreis e da Ponte Antoi, lungo i roccioni della destra del torrente Cellina fino alle quote di fronte alla stretta della Molassa, gli uomini del Btg. osovano « Cellina »;
 - nella zona di Piancavallo, il Btg. garibaldino « Nino Bixio »

con il comando e il reparto comando al Rifugio Policreti, con un distacco a Casera Valfredda, per sorvegliare le provenienze da Montereale-Malmisio, e gli altri due distacchi nella zona del Sauc per le azioni contro la Pedemontana e per la vigilanza sulle mulattiere e sui sentieri che salivano da Aviano, Budoia e Polcenigo;

— il Btg. « Piave » restava con sede del comando a Pian delle More ma con distacchi impegnati verso la Pedemontana e la pianura.

Alla fine di luglio '44, le forze partigiane che occupavano ormai stabilmente la Valcellina e la conca del Vajont erano circa 600 uomini (320 garibaldini, 260 osovani, 20 uomini addetti al Comando di Claut).

Il punto caldo di questo fronte rimaneva sempre la strada del Canale, la n. 251, perché, provenienti da Montereale Valcellina, quasi giornalmente, reparti nemici facevano puntate verso nord in direzione di Barcis. Questi reparti venivano immancabilmente bloccati nei dintorni della Diga di Presa o al bivio della Molassa o poco più oltre verso Barcis, alla galleria detta « La Pina », e dovevano ripiegare, sempre con gravi perdite.

Ma queste azioni tenevano i gruppi partigiani in continuo stato d'allarme e causavano pesanti vuoti nelle scorte di munizioni.

Altro punto del fronte particolarmente vivace era quello della Pedemontana, da dove partivano le pattuglie partigiane per attacchi contro le rotabili, con blocchi volanti e la disseminazione di chiodi, e contro le linee ferroviarie, con la posa di mine; per tormentare i presidi repubblicani ormai dislocati nelle località più popolate e per attaccare in modo particolare depositi e magazzini onde procurare le armi e le munizioni di cui i reparti partigiani avevano assoluta necessità.

Numerose erano poi le pattuglie partigiane che scendevano per i rifornimenti di viveri e il prelevamento di generi di monopolio. Per questo ogni reparto partigiano aveva in zona il suo intendente che provvedeva ai prelevamenti e alla consegna del materiale, in accordo con i C.L.N. e le Autorità comunali dei singoli paesi.

Questo movimento diurno e notturno dei partigiani teneva d'altra parte in continuo allarme e agitazione i presidi nemici che venivano progressivamente potenziati e continuamente sostituiti per evitare eventuali defezioni. Ma nonostante la sorveglianza e il controllo dei comandi tedesco-repubblicani, anche in questi reparti numerose furono le fughe e parecchi, con armi

e munizioni, abbandonarono le loro basi e diventarono partigiani.

Un caso merita di essere ricordato perché mostra con evidenza lo stato d'animo dei gruppi repubblicani in quel periodo di tempo. Il fatto è accaduto nella zona di Budoia verso la fine del luglio '44.

I partigiani del « Bixio » si erano accorti che un reparto repubblicano, di circa 25-30 uomini, ogni mattina usciva da S. Giovanni di Polcenigo e si recava in perlustrazione verso Santa Lucia di Budoia, ma lo faceva in modo così palese e si fermava in luoghi così scoperti, che si pensò che lo facesse per avere un contatto coi partigiani. E infatti così avvenne: i partigiani si avvicinarono, bloccarono senza difficoltà il reparto repubblicano, il cui ufficiale si arrese assieme ai suoi uomini, dichiarando la volontà di unirsi ai garibaldini. Il gruppo repubblicano, con armi e bagagli, salì quindi il Piancavallo e i suoi uomini furono incorporati nel Btg. « Bixio ».

Altre attività curate in questo periodo furono i collegamenti. Vennero migliorati i collegamenti verso nord con le Brigate della Carnia; verso est, con la Brigata garibaldina « Sud Arzino » e con la 4ª Brigata « Osoppo »; verso sud-ovest, con contatti sempre più frequenti con i partigiani della Divisione « Nino Nannetti » dell'Alpago, del Pian Cansiglio e del Vittoriese.

In Val Colvera si fecero saltare i ponti sulla strada Poffa-bro-Maniago, e il Btg. « Santarosa » della Brigata « Sud Arzino » interruppe quelli sulla strada Navarons-Meduno, di modo che la valle poté essere raggiunta solo da truppe a piedi, e ciò fece diminuire le puntate tedesche da Maniago e da Meduno.

Si arrivò così al 10 agosto 1944.

* * *

La mattina del 10 agosto 1944 le forze partigiane schierate al limite nord del Canale Cellina, da Ponte Antoi alla Diga di Presa, sul Dint e sulla rupe sovrastante la stretta della Molassa, come tutti i giorni, erano disposte in attesa di un probabile attacco nemico. Ormai avevano fatto l'abitudine a questi attacchi quasi giornalieri!

A metà mattinata, ad un tratto, un forte rombo di motori fa rintronare la stretta valle. Allarme! I tedeschi attaccano! I partigiani imbracciano le armi e prendono posizione. Il rombo si avvicina e, alla svolta del bivio della Molassa, compare un carro armato con la torretta chiusa. Nulla da fare contro di lui per partigiani armati di solo fucile e di qualche mitragliatore... E' meglio stare immobili, non sparare, in attesa dei camion

carichi di truppa che è probabile seguiranno dopo poco tempo. Il carro armato passa sferragliando le gallerie ed entra nella conca di Barcis... E' solo; nessun'altra macchina lo segue! Non c'è segno di altri reparti tedeschi né autopotati, né a piedi... I partigiani dall'alto del Dint vedono il carro armato allontanarsi verso Barcis. Dopo poco il rombo di una cannonata: il proietto scoppia su, alto, in mezzo ai boschi. E poi... si fa riu-dire il rombo del motore del carro che ha preso la via del ritorno.

Questa volta però la torretta è aperta e fuori, sul carro, l'ufficiale sta osservando i monti col binocolo; accanto a lui, due altri soldati. Quando, passata la prima galleria, è a tiro, le armi partigiane non si fanno scrupoli... raffiche da ogni parte colpiscono il carro armato e i tre seduti all'esterno sono colpiti in pieno. Restano però aggrappati alla torretta. Il carro fa un sobbalzo, aumenta la velocità. Passando sotto le rupi viene colpito anche dall'alto: colpi di fucile s'infilano dentro la torretta. Il carro sbanda paurosamente, batte contro la parete rocciosa, poi punta a destra e precipita nel torrente qualche decina di metri più in basso... Le armi tacciono. I partigiani più vicini scendono sulla strada, poi raggiungono il greto del Cellina, Presso il carro armato rovesciato, tre cadaveri; dentro il carro un morto e un ferito. Si recuperano le armi e le munizioni; si smonta la mitragliatrice. Il tutto, col ferito, viene portato a Barcis...

Intanto i reparti restano vigilanti sulle posizioni che dominano la stretta del Canale: il nemico potrebbe attaccare ancora... Ma nessuno si muove lungo il Canale la sera, la notte e il giorno dopo...

Durante la giornata dell'11 agosto, un ufficiale carrista « Aramis », smonterà il cannoncino da 47/32, del carro armato e in seguito lo porterà a Erto con i 78 colpi di dotazione. Con un avanzimento di « Bailla » e altri elementi trovati chi sa dove, si fabbricherà un affusto e il cannoncino da 47/32, reso così efficiente, sarà l'artiglieria, formata da un unico pezzo, che i partigiani useranno contro i tedeschi nel settore del Vajont (81).

* * *

(81) Testimonianze di Angelo Carnelutto « Clark », Bruno Nasseriva Toscanin « Nilo », Francesco Serena « Bianco », Spartaco Serena « Agile », e Paolino Zanette « Sauro » in A. IFSML, Udine, F.G., Busta X, fasc. 5, 6; Cfr. anche AORF, Udine, H6, 138, 5 e Comando Brigata Ippolito Nievo, *Relazione su operazioni militari*, in A. IFSML, Udine, Fondo Fornasir, Busta XVII, fasc. 101 (alla data 8-10-1944).

L'azione del 10 agosto '44, che costò al nemico la perdita di un carro armato e di cinque uomini, mise in allarme le forze partigiane della valle. Era evidente infatti che il tedesco avrebbe sferrato un'azione di rappresaglia in grande stile. E le informazioni del C.L.N. di Maniago la davano per certa. In conseguenza si rafforzarono i reparti partigiani all'imbocco della conca di Barcis: il Btg. « Cellina » sulla destra fu schierato al completo, e sul Dint, l'elevazione rocciosa che la chiude a sud, e sovrasta la strada dalla stretta della Molassa a ponte Antoi, il distaccamento del « Mazzini 2° » fu rafforzato con l'arrivo di altri 15 uomini al comando di « Agile ».

I partigiani schierati su quel tratto di fronte non erano molti, una cinquantina del « Cellina » e 40 del « Mazzini 2° », ma la posizione era formidabile e tutti gli attacchi precedenti provenienti da Montereale lo avevano dimostrato, per cui s'era fiduciosi nella riuscita dell'eventuale azione difensiva.

Mentre le forze partigiane attendevano il nemico, come al solito, sulla strada del Canale, i tedeschi attaccarono invece, e per la prima volta, da una direzione diversa. Forze tedesco-repubbliche, valutate sui 300-400 uomini, potentemente armate, con al seguito una sezione mortai somaggiata, penetrarono nella valle dalla Forcella di Montelonga e, non segnalate, attraverso i fianchi boscosi del monte, scesero al torrente Cellina, occuparono senza colpo ferire la passerella posta all'altezza di Pian Vallata e da sud entrarono in Barcis.

La puntata offensiva nemica poté essere vista dagli uomini del « Mazzini 2° » solo quando stava per concludersi e quindi non si riuscì a contrastarla minimamente.

Sul fronte del « Mazzini 2° » era di passaggio in quel momento anche « Maso » con una pattuglia dell'« Osoppo ». « Maso » diede ad « Agile » alcune disposizioni e dei consigli e ripiegò verso nord per aggirare Barcis e raggiungere in tempo il grosso dei reparti osovani nella zona di Pezzeda e Pian delle More⁽²²⁾. Erano circa le 9 del mattino.

« Agile » spostò subito i suoi uomini sul costone del Dint con fronte a nord e si preparò alla difesa.

I tedeschi, entrati in Barcis e trovato abbandonato dalla popolazione, fuggita sui monti circostanti, dopo essersi dati al saccheggio, diedero alle fiamme ben 25 case⁽²³⁾.

Erano circa le 10 del mattino, quando pattuglie tedeschi, usciti da Barcis, cominciarono ad avanzare verso sud per accerchiarsi se la strada per Montereale fosse libera. Appena furono a tiro, iniziò una furiosa sparatoria da ogni lato. Le prime pattuglie tedesche vennero falciate. Le altre ripiegarono.

Il nemico allora cominciò una vasta manovra aggirante lungo i costoni a nord dell'abitato di Barcis, puntando verso la zona della chiesetta di San Francesco. Il fuoco del « Mazzini 2° » che, in questa occasione, poteva servirsi anche di un bren e di una pesante 37, rallentò l'azione tedesca. Ma questa, lentamente ed inesorabilmente, procedeva tanto che il distaccamento di « Agile » dovette abbandonare il Dint e spostarsi a scaglioni sulla linea dei colli che chiudono a est la conca di Barcis e, dopo quasi tre ore di resistenza, fu costretto a ripiegare lungo la valle della Molassa. I partigiani avevano avuto un morto, « Falce » di Forni di Sotto, e alcuni feriti leggeri.

Erano le 13.

Sganciatisi dal nemico e raccolti gli uomini, si presentò al comandante « Agile » il problema del ripiegamento e del ritorno alla base di Poffabro: coi tedeschi nella conca di Barcis e all'imbocco del Canale Cellina; non sapendo se la conca di Andreis fosse libera, in quanto le sparatorie continuavano e da tutte le parti, non rimaneva libera che la direzione del nord.

Per queste ragioni, subito dopo, il distaccamento di « Agile » iniziò la marcia di ripiegamento verso nord lungo la valle del torrente Molassa, arrivò a Passo Giaveid e scese nella Valle Silisia. Fu una lunghissima marcia che portò il reparto al Pian delle Tronconere a mezzogiorno del 13 agosto. Seguendo la valle, il distaccamento raggiunse Pian La Vallina e l'indomani, attraverso il Monte Raut, rientrò a Poffabro dove era concentrato tutto il resto del Btg. « Mazzini 2° »⁽²⁴⁾.

Un solo gruppetto di 5 uomini dello stesso battaglione, guidato da Tullio Tommaso « Tempesta », tagliato fuori ancora al mattino nella zona di Ponte Antoi, fu costretto a ripiegare lungo la riva destra del torrente Cellina e, a sera, ripartì verso Pezzeda⁽²⁵⁾.

Torniamo ora nella conca di Barcis.

I tedeschi, dopo aver bombardato dalla posizione di San Francesco con tiri di mortaio i costoni di Montelonga e la Casera La Pala, nell'intento di mettere in crisi eventuali reparti parti-

⁽²²⁾ Testimonianze di Fioravante Bucco « Franchi », in A. IFSML, Udine, F.G., Busta X, fasc. 5.

⁽²³⁾ AA.VV., *Lotta Partigiana*, numero unico, Tip. Mazzoli, Maniago, 1946, p. 17.

⁽²⁴⁾ Testimonianze di Spartaco Serena « Agile », in A. IFSML, Udine, F.G., Busta X, fasc. 6.

⁽²⁵⁾ Testimonianze di Tullio Tommaso « Tempesta », *ibidem*.

giani dislocati lungo i fianchi boscosi della destra orografica del torrente Cellina, una volta che ebbero liberata la conca di Barcis dal distacco del « Mazzini 2° », circa alle ore 16 dello stesso 12 agosto, iniziarono la marcia per discendere la valle e rientrare alle loro basi di Maniago e Montereale.

Il Btg. « Cellina », con i due distaccamenti guidati rispettivamente da « Sauro » e da « Bianco », data la posizione occupata, non aveva potuto seguire l'azione nemica (la visuale era impedita dall'elevazione del Dint), ma dal rombo incessante della fucileria, dal bombardamento di mortai che battevano i boschi circostanti e dalle notizie avute in precedenza comunicanti una penetrazione nemica alle sue spalle e l'occupazione di Barcis, conosceva la situazione ed era preparato a resistere all'attacco. Quando, dalla prima galleria vicina al Ponte Antoi, comparve il grosso del nemico, gli uomini ebbero l'ordine di non sparare. Invece l'attacco venne portato contro la retroguardia che fu bloccata nella galleria della « Pina ». I tedeschi si asseragliarono nella galleria e contrattaccarono in forze. Parte salirono sul Dint, passando lungo la strada della Molassa e da lassù, con un fuoco infernale di armi leggere e pesanti, appoggiarono l'azione di un altro gruppo che, sceso nel greto, si spostò verso Ponte Antoi e superatolo, salì lungo i fianchi scoscesi del monte sulla destra del torrente. Prima che arrivassero costoro alle minime distanze, i partigiani del « Cellina » si dileguarono nei boschi e ripiegarono verso ovest in direzione delle basi di Pian delle More, attraverso le casere di La Pala e Montelonga.

Le colonne tedesche si riformarono e rientrarono a Maniago e Montereale Valcellina.

Intanto a Pian delle More, ove « Maso » era giunto ormai da molte ore, arrivarono uno dopo l'altro i gruppi osovani provenienti da diversi punti della valle.

Nel pomeriggio, un distacco del Btg. « Piave » fu inviato di rinforzo al reparto garibaldino del « Mazzini 2° » che resisteva sul Dint al comando di « Agile ». Il distacco osavano da Pian delle More, attraverso Losic, passò sopra Barcis a sera si portò al Dint; ma non trovò il reparto del « Mazzini 2° » perché questo aveva già ripiegato, nel primo pomeriggio, verso nord lungo la valle della Molassa. Gli osovani rimasero in posizione sul Dint per quella notte e il 13 successivo rientrarono alla loro base di Pian delle More.

Nel frattempo, il Btg. « Cellina » riordinatosi e rafforzato da elementi del Btg. « Piave », al comando di « Maso » scese a valle quella sera stessa. Portavano i reparti, in particolare, molto esplosivo per minare gallerie e ponti, con l'intento di distrug-

gerli e bloccare così i tedeschi nella conca, in quanto si credeva che in parte essi fossero rimasti a Barcis.

Invece il nemico era già uscito dalla valle fino all'ultimo uomo e non restò al Btg. Cellina » che rioccupare le precedenti posizioni sulla destra del torrente ⁽³⁶⁾.

Nelle prime ore di quello stesso giorno 12 agosto 1944, il distacco del Btg. « Nino Bixio », di una quindicina di uomini che, al comando di Luigi Ellero « Gigetto », aveva da tempo messo la base a Casera Valfredda per la sorveglianza della mulattiera che saliva da Montereale e Malmisio e che, superata la linea di cresta, raggiungeva da un lato Casera La Pala e dall'altra Montelonga, si accorse, ormai troppo tardi, dei movimenti tedeschi lungo tale mulattiera, poté constatarne la forza e la direzione presa, ma essendo stato sopravanzato dal basso, non poté far altro che ritirarsi nei boschi circostanti, dopo aver inviato due uomini a portare la notizia della puntata nemica al comando del battaglione che aveva la sede al rifugio Policreti.

Il comando del « Bixio », pensando ad un attacco concentrato contro il Piancavallo, data l'entità numerica degli attaccanti da est, diede gli ordini opportuni perché tutto il battaglione si riunisse alla Casera Busa di Vilotta. I diversi distaccamenti dovevano lasciare forti pattuglie di vigilanza tutt'intorno, lungo le principali vie di penetrazione, specialmente sul Sauc e in Castaldia, che dessero immediatamente notizia di qualunque movimento nemico. La Casera di Busa di Villotta era in posizione favorevole per un eventuale disimpegno verso ovest, cioè verso la zona del Cansiglio, occupata dalla « Nino Nannetti ».

Così passò la giornata, senza che notizie o informazioni arrivassero e senza alcun collegamento verso Pian delle More e il Btg. « Piave »; ma, siccome in quella direzione si udiva continuo frastuono di armi automatiche e rombi di colpi di mortaio, il comando del « Bixio » pensò che tutta la valle di Barcis fosse ormai in mano del nemico e verso sera ordinò lo sganciamento del battaglione verso il Cansiglio. Il battaglione, con 100 uomini, mancava il reparto rimasto nei dintorni di Casera Valfredda, abbandonò Busa di Villotta, si diresse verso ovest, salì al Col di Arnieri ed entrò nella zona del Cansiglio, come previsto dal piano di ripiegamento predisposto dal Comando di Brigata in precedenza.

⁽³⁶⁾ Testimonianze di Gastone Da Balà « Gasto », Francesco Serena « Bianco » e Paolino Zanette « Sauro », in A. IFSML, Udine, F.G. Busta X, fasc. 5, 6.

Durante il ripiegamento però s'incontrarono partigiani della « Nino Nannetti » i quali comunicarono che nella loro zona erano in corso aspri combattimenti. Allora il « Bixio » ritornò a est verso Piancavallo e, girando attorno al Tremul e a Monte Cavallo, si diresse verso la Valcellina. Ma la zona di Pezzeda sembrava occupata e molte case di Barcis bruciavano, per cui il battaglione si portò nella valle del Prescudin, senza aver avuto perdite, ma duramente provato dalla lunga marcia attraverso i monti ⁽³⁷⁾.

6) Riorganizzazione delle formazioni

La pericolosa puntata tedesca del 12 agosto '44 aveva dimostrato la capacità nemica di attaccare da qualsiasi direzione e aveva reso evidenti alcune deficienze di organizzazione delle forze partigiane, che si potevano così elencare: manchevolezze nei sistemi di avvistamento e di comunicazione; non buona interdipendenza tra i vari reparti; deficienze di armamento e munizionamento; poca tenuta contro forze numerose e numerose. Per rimediare ad alcune delle lacune e manchevolezze precedentemente elencate, il Comando di Claut, nei giorni che seguirono il 12 agosto, predispose e cercò di realizzare una serie di iniziative:

- a) aumentò il numero dei reparti con la creazione di tre nuovi battaglioni: il « Maniago » osovano, il « Mario Buzzi » e il « Ferruccio Roiatti » garibaldini;
 - b) effettuò un nuovo schieramento delle forze partigiane nella valle cercando di tenere più uniti i reparti di ogni singola formazione.
- Vediamo ora in particolare le novità introdotte dalle precedenti disposizioni.
- Si crearono, prima di tutto, verso il 15 agosto '44, alcuni nuovi battaglioni:

— Il Btg. « Maniago » osovano, con elementi in gran parte di Barcis e alcuni di Maniago, al comando di Fioravante Bucco « Franchi » nativo di Losie di Barcis, ex ufficiale dell'8° Reggimento Alpini, Btg. « Tolmezzo », che era stato in contatto con « Maso » e « Bianco » fin dall'8 settembre '43 ⁽³⁸⁾;

— si divise poi il Btg. Mazzini 2° » garibaldino, che aveva ormai di molto oltrepassato le 200 unità e, con l'aggiunta di nuovi volontari, si formarono due battaglioni, il « Ferruccio Roiatti », che conservò il gruppo comando del « Mazzini 2° » (comandante « Falco » e vicecomandante « Folgore » Chinese Federico); e il « Mario Buzzi » con comandante Spartaco Serena « Agile » e commissario politico Vincenzo Serena « Germoglio », padre di « Agile », che aveva passato molti anni al confino politico nell'isola di Ponza ⁽³⁹⁾.

Con una seconda serie di provvedimenti, il Comando di Claut dispose un nuovo schieramento delle forze partigiane della valle, cercando di tenere maggiormente uniti i reparti delle singole formazioni. Ecco il nuovo schieramento effettuato nella terza decade dell'agosto 1944:

— Btg. « Maniago », osovano, con non più di 40 uomini all'inizio, il cui armamento altamente insufficiente, era formato di fucili, moschetti, qualche mitra e, come arma pesante, la mitragliatrice tolta dal carro armato tedesco fatto precipitare nel Cellina il 10 agosto precedente, si schierò sulla sinistra orografica del torrente Cellina, fra Ponti Antoi e la Molassa (nella zona tenuta fino ad alcuni giorni prima dal distacco del « Mazzini 2° »). La base del battaglione era sistemata in una casa a « Le Roppe », tra Barcis e la Molassa, a circa 10 minuti dalle postazioni; a turno le squadre del battaglione si alternavano nel servizio di vigilanza sulla strada del Canale.

Dalle sue postazioni, il battaglione poteva dominare in pieno la strada del Canale dal bivio della Molassa alla conca di Barcis e fu subito impegnato in continue scaramucce in quanto i tedeschi, anche dopo il 12 agosto, proseguirono nelle loro azioni di disturbo e nei loro tentativi di raggiungere l'abitato di Barcis ⁽⁴⁰⁾.

— Btg. « Piave », osovano, forte di circa 70 uomini, in conseguenza dello spostamento del Btg. « Nino Bixio », rimase solo nella zona del Piancavallo e prese il seguente schieramento: sede del comando e del reparto comando sul Piancavallo (comandante Mario Dal Fabbro « Tosca »); prima compagnia a Mezzomonte (comandante Sergio Miconi « Maria »); 2ª compagnia al Sauc (comandante Gianni Dalla Pozza « Dick »); 3ª compagnia in Castaldia (comandante Domenico Rui « Carlo ») ⁽⁴¹⁾.

⁽³⁹⁾ Testimonianze di Spartaco Serena « Agile », *ibidem*, in A. IFSML, Udine, F.G., Busta X, fasc. 6.

⁽⁴⁰⁾ Testimonianze di Fioravante Bucco « Franchi », *ibidem*, in A. IFSML, Udine, F.G., Buste X, fasc. 5.

⁽⁴¹⁾ Testimonianze di Francesco Serena « Bianco », Domenico Rui

Suo compito era quello di sorvegliare sulle provenienze dalla Pedemontana, da Montereale a Budoia, e impedire infiltrazioni nemiche nel settore del Piancavallo. Aveva pure l'incarico di tenere i collegamenti verso ovest con i reparti della divisione « Nino Nannetti », in particolare col Btg. « Manin » e Btg. « Ippolito Nievo », dislocati nella zona sovrastante Polcenigo e Coltura.

Il compito del Btg. « Piave » era molto arduo in quanto, con lo spostamento del « Nino Bixio », si era visto aumentare grandemente la sua sfera di impiego senza aver avuto un aumento corrispondente nel numero degli uomini e in armamento.

— Btg. « Cellina », osovano; forza circa 70 uomini; armamento di fucili, moschetti, mitra, sten, qualche mitragliatore e bren.

Comandato da Francesco Serena « Bianco », dopo lo spostamento in altra zona di « Beppino » Pasquale Specogna. Sede del comando: Barcis. I suoi distaccamenti si alternavano sulla destra del torrente Cellina, lungo i fianchi ripidi e dirupati che precipitano nel torrente tra Ponte Antoi e i roccioni di fronte al bivio della Molassa. Dominava così, da un centinaio di metri o poco più, la strada statale n. 251 fra il predetto bivio, le tre gallerie e il Ponte Antoi che segnava l'ingresso nella conca di Barcis. Assieme al Btg. « Maniago », che gli era schierato proprio di fronte sul Dint, aveva il compito di bloccare il passaggio del nemico su quel tratto di strada⁽⁴²⁾.

— Btg. « Vittoria », osovano: restò nelle posizioni precedentemente tenute; con sede di comando a Cimolais e come compito quello di sorvegliare la Forcella Spe e la Val Cimoliana e per un eventuale aiuto ai reparti dislocati nella conca di Erto e nella valle del Vajont. Aveva una forza di 70/75 uomini con armi leggere. Comandante Augusto Mistruzzi « Athos ».

— Btg. « Mario Buzzi », garibaldino: forza 120 uomini; armamento leggero; comandante Spartaco Serena « Agile », commissario Vincenzo Serena « Germoglio ».

Gli uomini del battaglione, appartenenti in precedenza al Btg. « Mazzini 2° », vennero inviati prima a Claut per un periodo di riposo e di riorganizzazione, poi furono autoportati nella conca di Erto il 20 agosto 1944. La sede del Comando e del reparto addetto ai servizi di battaglione era ad Erto, presso il Muni-

cipio; il 1° distaccamento a San Martino al comando di Bruno Pagotto « Boris », vicecomandante Pino Scrivo « Aramis »; il 2° distaccamento sulla strada che conduceva al ponte del Colomber a ovest del cimitero, tra Erto e Casso, comandato da « Tagano »; il 3° distaccamento sui costoni tra Erto e Casso, comandato da « don Pablo ». Ogni distaccamento aveva una forza che si aggirava sulle 30 unità. I compiti affidati al battaglione erano: vegliare sulla valle e impedire infiltrazioni tedesche provenienti da Longarone; far puntate contro la valle del Piave.

Per potersi difendere meglio, in quanto anche i tedeschi attaccavano in continuazione i garibaldini, si costruirono cinque fortini in cemento sul costone che da Le Spesse sale in quota. Da queste postazioni fisse, si poteva con relativa facilità bloccare ogni movimento sulla strada e le mulattiere che salivano dalla valle. La costruzione dei fortini fu fatta da civili scelti in base a indicazioni fornite dal C.L.N. locale, sotto la direzione partigiana⁽⁴³⁾.

— Btg. « Nino Bixio », garibaldino: prelevato al Prescudin, e portato a Claut, dopo un breve periodo di riorganizzazione, fu autoportato nella valle del Vajont.

Forza: 130 uomini; armamento: una pesante Saint'Etienne con poche munizioni, un mitragliatore Breda, fucili, moschetti. Comandante: « Marcello »; commissario politico: Italo Mestre « Diego ». Schieramento: reparto comando nella frazione di La Pineda, sulla sinistra idrografica del Vajont; 1° distaccamento sulle pendici nord del Monte Toc; 2° distaccamento nella Val Mesazzo con compito di pattugliamento verso Forcella Bassa e Forcella Agre, che danno sulla Val Gallina e la valle del Piave; 3° distaccamento, a turno, nella zona del comando con compito di provvedere ai servizi vari e per il periodo di riposo.

Il « Bixio » aveva un compito duro perché era attaccato in continuazione da pattuglie nemiche nel settore del Monte Toc e subiva inoltre frequenti bombardamenti di obici da 149 in postazione nei pressi di Longarone e aveva continue ricognizioni aeree e mitragliamenti da parte delle « cicogne » tedesche. Esplicava alla fine una particolare funzione di occupazione del territorio della conca del Vajont.

Il « Nino Bixio » aveva un distaccamento isolato a Casera Valfredda di Giais, di 15 uomini, comandato da Luigi Ellero « Gigetto », come detto precedentemente⁽⁴⁴⁾.

« Carlo » e Antonio Bravin « Ianosich », *ibidem*.
(42) Testimonianze di Francesco Serena « Bianco », *ibidem*.

(43) Testimonianze di Spartaco Serena « Agile », *ibidem*, in A. IFSML, Udine, F.G., Busta X, fasc. 6.

(44) Testimonianze di Italo Mestre « Diego », *ibidem*.

— Btg. « Ferruccio Roiatti », garibaldino: forza di quasi 150 uomini; armamento leggero; comandato da Vincenzo Deotto « Falco » e da Federico Chinese « Folgore » come vicecomandante, formato dal grosso degli uomini del primitivo « Mazzini 2° ». Schieramento: da Andreis a Pala Barzana, alla Val Colvera fino al torrente Meduna. Era diviso in vari distaccamenti: il reparto comando, guidato dal vice « Folgore », al Pian delle Merie; 1° distaccamento, al comando di Nino Paveglio « Audace », a Colvere, per il controllo della Val Colvera e della strada che porta a Maniago; 2° distaccamento, al comando di Sandro Simonutti « Rolando » tra Pala Barzana e Andreis, in collegamento col Btg. « Maniago » dell'« Osoppo »; 3° distaccamento, il « Facchin », al comando di Aldo Dreon « Turbo » con sede a Col Taront-Valdestali e con zona di impiego tutta la fascia pedemontana da Fanna a Meduno.

Il compito del distaccamento « Facchin » era quello di disturbare le comunicazioni tedesco-repubbliche sulle strade della Pedemontana e della pianura, di vigilanza e di difesa contro attacchi nemici da sud e di rifornimento di viveri per il battaglione (45).

— Btg. « Gramsci », garibaldino: organico 94 uomini; comandante Francesco Rossi « Mario Zero », commissario politico Luigi Valdevit « Gegè ».

Il 20 agosto '44, venne ritirato dalla conca di Erto e, siccome aveva dimostrato volontà combattive particolari, fu spostato nella conca di Claut, con sede a Pinedo, per essere sottoposto a un ciclo di intenso addestramento alla guerriglia, essendo stato destinato alla pianura, dove erano necessari uomini pronti, decisi e ben preparati militarmente (46).

Per completare il riordinamento e il potenziamento dello schieramento partigiano, si puntò anche sul miglioramento delle comunicazioni nell'interno della valle, sia sistemando le linee telefoniche preesistenti, sia installando di nuove fra i Comandi dei diversi battaglioni e il Comando Brigata Unificata, e si pose la massima cura nell'aumentare la dotazione di armi e il relativo munizionamento in cui tutti i reparti erano grandemente deficitari.

La Brigata Unificata « Ippolito Nievo A », nonostante il periodo di crisi di assestamento che stava attraversando, continuò in tutte le direzioni la guerriglia contro postazioni, presidi e linee

di comunicazione tedesco-repubbliche sia nella valle del Piave sia verso la pianura pordenonese. Sono di quei giorni alcuni episodi di guerriglia che meritano di essere raccontati:

— 22 agosto 1944. Tutti i telefoni della linea ferroviaria Aviano-Sacile sono asportati: con i materiali vengono eseguiti i collegamenti tra il Comando Brigata e i singoli battaglioni. Azioni di mitragliamento sul presidio tedesco di Longarone.

— 23 agosto 1944. Contingenti tedeschi attaccano le nostre posizioni di Casso, ma il nostro fuoco li costringe a ripiegare sulle posizioni di partenza.

— 24 agosto 1944. Altre azioni di mitragliamento sulla gendarmeria di Longarone e contro un treno militare in sosta nella stazione. Il nostro tiro sconcerato a tal punto le truppe nemiche che, quelle di passaggio alla stazione, aprono il fuoco contro la gendarmeria (47).

Ma è l'azione del 27 agosto 1944 che ha un'importanza ed un sapore particolare. Alcuni giorni prima era stato trasportato a Erto il cannone da 47/32 tolto dal carro armato tedesco precipitato nel torrente Cellina il 10 agosto precedente. Si era riusciti, con l'aiuto di un fabbro locale, a saldare la bocca da fuoco su un avantreno di « Balilla » e a costruire una specie di affusto. Il cannone venne trascinato sopra il cimitero di Casso e da lassù « Aramis » e « Agile » spararono i primi colpi d'« artiglieria partigiana » contro Longarone, provocando fughe di reparti e allarme in tutta la zona.

Il 47/32 partigiano fece sentire la sua voce ancora il giorno dopo contro la stazione di Longarone (48).

Per eliminare questo pericolo, ritenuto molto grave, i tedeschi progettarono un'azione contro la valle del Vajont: numerose forze tedesco-repubbliche, partite da Longarone, investirono tutta la fascia di territorio tra il Piave e il crinale dei monti, la occuparono e si spinsero fino all'abitato di Casso. Un reparto nemico di 200 uomini occupò il Monte Pul (q. 1226) nelle vicinanze del cimitero, posizione dominante tutta la valle di Longarone e la stretta del Vajont. Sulla cima del Monte Pul costruirono alcune postazioni per mitragliatrici pesanti e, la-

(47) AA.VV., *La Resistenza in Valcellina*, cit., p. 62.

(48) *Ibidem*, p. 62; Cfr. anche testimonianze di Spartaco Serena « Agile », in Archivio IFSML, Udine, F.G., Busta X, fasc. 6 e Comando Brigata « Ippolito Nievo A », *Relazione su operazioni militari*, in A. IFSML, Udine, Fondo Fornasir, Busta XVII, fasc. 101 (alla data 27-8-1944).

(45) Testimonianze di Aldo Dreon « Turbo » e di Bruno Nassivera Toscanin « Nilo », *ibidem*.

(46) Testimonianze di Francesco Rossi « Mario Zero », *ibidem*.

sciato un presidio fisso di 20/25 uomini, ritornarono a valle. Detto presidio, rifornito per mezzo di una teleferica che partiva da Codissago, non sarà più sloggato dalla quota.

Sulla posizione di Monte Pul, assieme al presidio militare repubblicano, c'era anche un certo numero di operai della TODT per la costruzione di una serie di postazioni per armi pesanti sia in funzione antipartigiana, sia per la difesa contro attacchi provenienti da sud lungo la valle del Piave.

Con l'installazione del presidio nemico sul Monte Pul aumentarono gli scontri di pattuglie nella zona. In conseguenza, avuti dei rinforzi da valle, il giorno 7 settembre le forze del presidio circondarono Casso. Radunata in piazza tutta la popolazione, si diede alcune ore di tempo per l'evacuazione del paese: la gente doveva ritirarsi a vivere negli stavoli e nelle baite poste sul Monte Toc, a sud dell'orrido del Colomber, sulla sinistra orografica del torrente Vajont. La popolazione, quasi 300 persone, dovette spostarsi nella stessa giornata. A sera Casso era completamente abbandonato e la gente si era rifugiata nei casolari del Monte Toc, dove fu costretta a restare senza rifornimenti, in quanto i generi della tessera annonaria non arrivavano più da tempo e non c'era su quel monte alcun negozio di generi alimentari. Per vivere la gente doveva spostarsi, con fatiche e pericoli facilmente comprensibili, a Longarone o in altre località della sottostante valle del Piave, attraverso i sentieri della montagna. Questa vita continuò fino all'ottobre successivo, quando ebbe termine l'offensiva tedesca contro i partigiani della valle del Vajont e la popolazione di Casso poté rientrare nelle proprie case⁽⁴⁸⁾.

Il presidio del Monte Pul fu una grossa spina nel fianco del Btg. « Buzzi », perché dall'alto dei costoni del monte sovrastanti la frazione di Casso, ormai deserta, i repubblicani erano sempre all'erta e sparavano a chiunque si spostasse sulle strade o sui sentieri della valle. Ci si doveva muovere solo di notte. Le donne, però, che numerose andavano e venivano con le loro gerle e i loro carrettini, erano risparmiati.

Anche il Btg. « Nino Bixio » era controllato dalle posizioni del Monte Pul, da dove si dirigevano i tiri della batteria di obici da 149 in postazione presso Codissago.

7) L'attacco del settembre 1944

L'attacco tedesco-repubblicano della prima decade del settembre 1944 alla Valcellina è parte solo marginale di una vasta offensiva tendente a scardinare e a distruggere la zona partigiana del Cansiglio occupata stabilmente e da vari mesi ormai, dalla Divisione garibaldina « Nino Nannetti ».

Fu un grande attacco concentrato che ebbe inizio il 31 agosto '44, con un'azione improvvisa contro le Brigate « Mazzini » e « Tollot », dislocate nel territorio compreso tra il fiume Piave e la linea Ponte nelle Alpi-Vittorio Veneto-Congliano-Ponte della Priula. Le due Brigate, dopo accanita resistenza, duramente provate, dovettero ripiegare verso l'altopiano del Cansiglio, e riuscirono a farlo con quasi tutti i loro effettivi.

Già il 20 agosto precedente, però, c'erano state le prime avvisaglie che un'offensiva nemica in grande stile si stava preparando contro la « Nannetti ». In quel giorno, con una azione non prevista, i tedeschi attaccarono da Caneva-Sarone puntando sul Gaiardin. Furono impegnati a fondo i reparti partigiani del « Manin », del « Nievo » e di un distaccamento del « Manara ». L'attacco, prima contenuto, fu poi respinto con elevatissime perdite per il nemico, in località Prà della Scala e Lama di Carpen, sopra Sarone. I garibaldini inseguirono i tedeschi fin nell'abitato di Sarone, li attaccarono nuovamente nella piazza del paese, mettendoli in disordinata fuga. Qui fu catturato il marsciallo comandante, Kurch, addosso al quale fu trovata una carta topografica su cui erano segnate le direttrici di un attacco concentrato alla zona del Cansiglio⁽⁴⁹⁾.

Si pensò subito che l'attacco appena terminato fosse una puntata di ricognizione e di assaggio e la carta venne inviata immediatamente ai Comandi Superiori divisionali.

All'inizio di settembre '44, il Comando della Divisione « Nino Nannetti », che aveva la sua sede sul Cansiglio, mise in allarme tutti i suoi battaglioni e si preparò a resistere all'attacco che le informazioni, venute da tutte le fonti possibili, davano per imminente.

Vennero presi anche collegamenti più stretti con le formazioni vicine. Rientra in questa preparazione l'incontro con il Comando della Brigata Unificata « Ippolito Nievo A ». La sera del 5 settembre 1944, infatti, una delegazione della predetta

(48) Testimonianze di Spartaco Serena « Agile » e di Luigi De Lorenzi (Gigio Canever), in A. IFSML, Udine, F.G., Busta X, fasc. 4, 6.

Cfr. anche OSVALDO MARTINELLI, *Il mio Vajont*, Grafiche Editoriali Artistiche Pordenonesi, Pordenone, 1977, p. 176.

(49) AA.VV., *I grandi rastrellamenti dell'estate e la Divisione Nannetti*, ciclostilato a cura della segreteria del Comitato Antifascista di Vittorio Veneto, Vittorio Veneto, 1966, p. 47; Cfr. anche testimonianze di Antonio Pessot « Freccia », in A. IFSML, Udine, F.G., Busta X, fasc. 4.

Brigata, formata da « Tribuno », « Riccardo » e « Maso », si incontrò in zona del Cansiglio col Comando del Gruppo Brigate « Vittorio Veneto » per discutere i problemi relativi alla difesa del lato orientale dello schieramento del Cansiglio fra Mezzomonte e il Torrión, al fine di garantirne la sicurezza e impedire a eventuali colonne tedesche l'accesso al Piancavallo. In pratica la « Ippolito Nievo A » si assumeva il compito di proteggere le spalle e di assicurare un'eventuale ritirata in Friuli alle forze della « Nino Nannetti »⁽⁵¹⁾.

Di ritorno dalla zona del Cansiglio, il Comando della « Ippolito Nievo A » radunò a Claut i comandanti e i commissari di battaglia per comunicare loro quanto era stato trattato e le conclusioni a cui si era pervenuti. Dato però il precipitare della situazione, non si ebbe il tempo di procedere a rafforzare quel tratto del fronte come richiesto⁽⁵²⁾.

A ovest del Piancavallo, alla destra delle posizioni tenute dal Btg. osovano « Piave », erano dislocati i Btgg. « Daniele Manin », « Ippolito Nievo » e Gramsci » della Divisione « Nino Nannetti » che occupavano la zona montuosa sovrastante gli abitati di Caneva, Polcenigo e Coltura e, in particolare, il Btg. « Manin » alla Ceresera, Torrión e Col dei S'cios, il « Nievo » sul Tambol vicino al Gaiardin, e il Btg. « Antonio Gramsci » a Cavril sopra Montaner⁽⁵³⁾.

Il giorno 8 settembre '44, preceduto da un violentissimo bombardamento di artiglieria di ogni calibro, di mortai e di mitragliere da 20 mm, si scatenò l'atteso attacco tedesco-repubblicino.

La resistenza fu tenace lungo tutto il fronte, dal Monte Pizzoc, alla Ceresera e al Torrión, contro i reparti nemici che salivano da ogni direzione. In molti punti i partigiani passarono al contrattacco riconquistando posizioni perdute e ristabilendo la linea di resistenza; ma, a sera, quasi tutti i battaglioni della « Nino Nannetti », sotto l'urto di forze numerose e sempre rinnovatesi, sotto l'intenso bombardamento che non lasciava un momento di respiro, avevano dovuto ripiegare verso l'alto.

Nel settore del Gaiardin-Torrión, i Btg. « Manin », « Nievo »,

⁽⁵¹⁾ A. CLOCCHIATTI, *Cammina frut*, cit., p. 331. AA.VV., *I grandi rastrellamenti...*, cit., p. 26. (Il Torrión è citato nei documenti suddetti, però i distaccamenti della « Ippolito Nievo A » non erano in quella zona, ma a Mezzomonte e al Sauc. Nota dell'A.).

⁽⁵²⁾ Testimonianze di Italo Mestre « Diego », in A. IFSML, Udine, F.G., Busta X, fasc. 6.

⁽⁵³⁾ Testimonianze di Attilio Zoldan « Oscar », *ibidem*, A. IFSML, Udine, F.G., Busta X, fasc. 8.

« Manara » e « Gramsci », riunitisi a notte al Casel della Guardia, essendo la situazione diventata insostenibile, come da ordine ricevuto dal Comando Divisione, stabilirono di scendere al piano. Guidati da Attilio Zoldan « Oscar », comandante del Btg. « Gramsci », scesero per la Valle Sitade e per il bosco dei castagni raggiunsero la fornace di calce di Sarone ed il Longon e poi la pianura. Era quello l'unico varco rimasto incustodito nell'accerchiamento già in atto attorno al Cansiglio. Le perdite dei quattro battaglioni furono solo di quattro uomini che, volendo seguire una loro via, furono catturati e fucilati all'istante dai tedeschi⁽⁵⁴⁾.

Nella zona del Piancavallo i reparti del Btg. « Piave » erano stati messi in allarme e la sorveglianza era aumentata in tutte le direzioni. Siccome erano stati segnalati numerosi movimenti nemici nella Pedemontana, la sera del 7 settembre '44 Gianni Dalla Pozza « Dick » e Gastone Da Balà « Gasto » scesero dal Sauc, dove era di sede il 2° distaccamento del Btg. « Piave » e, attraverso la valle di San Tomè, raggiunsero la zona di Dardago e Budoia, e poterono accertarsi che lungo la Pedemontana c'era un inconsueto movimento di truppe tedesco-repubblicine. Risaliti durante la notte, « Dick » inviò alcune staffette verso Mezzomonte, Castaldia e Pian delle More, ad avvertire gli altri distaccamenti e a consigliare l'aumento della sorveglianza perché qualcosa di grosso era imminente.

Durante la giornata dell'8 settembre '44, gli uomini dei tre distaccamenti del Btg. « Piave » (60 in tutto) seguirono l'evoluzione degli attacchi tedeschi contro le posizioni tenute dalla « Nino Nannetti », ma non furono impegnati, perché nessun attacco fu portato contro di loro. Il distaccamento di Mezzomonte, però, ritenendo troppo esposta la sua posizione, poteva seguire infatti l'azione tedesca che si svolgeva a qualche chilometro a ovest lungo i costoni sovrastanti Caneva-Sarone, si spostò durante il pomeriggio sopra la valle di San Tomè, prima, e a sera si ricongiunse con il distaccamento di Castaldia⁽⁵⁵⁾.

Il mattino dopo, 9 settembre, verso le 5 del mattino, il comandante del distaccamento di Castaldia, Domenico Rui « Carlo » (che sostituiva il comandante del battaglione « Tosca » sceso alcuni giorni prima in pianura per una azione)⁽⁵⁶⁾, aspet-

⁽⁵⁴⁾ Testimonianze di Adriano Bazzi « Gir », Primo Bravin « Sam », Giuseppe Giust « Vitas » e Antonio Pessot « Freccia » della Divisione « Nino Nannetti », *ibidem*.

⁽⁵⁵⁾ Testimonianze di Antonio Bravin « Ianosich », *ibidem*, in A. IFSML, Udine, F.G., Busta X, fasc. 5.

⁽⁵⁶⁾ Mario Dal Fabbro « Tosca » fu catturato a Sacile il 14-9-1944 e fucilato a Sacile il 18 successivo (Nota dell'A.).

tando una puntata nemica, spostò i suoi uomini in posizione più arretrata, sul crinale del Monte Col Alto, sovrastante da nord la Malga di Castaldia, per poter battere meglio con le sue pesanti i costoni del monte e avere una via migliore per un eventuale ripiegamento verso il Piancavallo.

Circa alle 7 del mattino comparvero i primi elementi nemici che salivano dalla zona di Pedemonte di Aviano, lungo i costoni che limitano ad est il vallone di San Tomè. Lo scontro con i partigiani avvenne verso le 7.30 e si sviluppò in un intenso fuoco di fucileria e di armi automatiche. I partigiani del distaccamento di « Carlo » e di « Maria » tennero le loro posizioni fino verso le 10.30, quando la staffetta mandata sulla sinistra a prendere contatto con il reparto garibaldino che doveva trovarsi presso la Casera Valfredda (contatto che avveniva ogni due ore), fu di ritorno e riferì che nella zona non c'era più nessuno, che la casera stava per essere occupata dai tedeschi e che questi attaccavano contemporaneamente lungo il Canale Cellina.

I distaccamenti di « Carlo » e di « Maria » allora ripiegarono sopra la Busa di Villotta, dove si ricongiunsero con il distaccamento del Sauc. A notte il Btg. « Piave » al completo prese quota verso Punta Manera e rimase nella zona, coperta allora da un fitto bosco di faggio.

Al mattino del 10 settembre, stette ancora fermo in posizione difensiva sistemandosi in una grotta che esiste nella località. Il giorno seguente, 11 settembre, riuscì ad evitare un rastrellamento tedesco che si stava sviluppando sui costoni sopra la Busa di Villotta e poté assistere a metà mattina, all'occupazione del Rifugio Policreti. La sera dello stesso giorno, il battaglione scese alla casera e lì poté finalmente passare una notte al coperto.

Il 12 settembre, il reparto osovano scese al Sauc e nei giorni che seguirono, lungo i crinali delle montagne, si spostò verso la Ceresera e si abbassò sul Colle di San Martino di Sarone. Alcuni giorni dopo, gli uomini si raccolsero e misero le loro basi nei cascinali del piano e nel mulino di Vigonovo.

Parte degli uomini del battaglione ritornarono dopo poco in montagna sul Piancavallo, da dove raggiunsero Claut per rimettersi alle dipendenze di « Maso »⁽⁶⁷⁾.

⁽⁶⁷⁾ Testimonianze di Antonio Bravin « Ianosich », Gastone Da Balà « Gasto » e Domenico Rui « Carlo », in A. IFSML, Udine, F.G., Busta X, fasc. 5.

E' stato necessario dilungarsi nella descrizione dell'attacco tedesco al Consiglio e delle azioni del Btg. osovano « Piave » sul Piancavallo, per fare il punto sulla situazione militare sviluppata in quei giorni per rispon-

Passiamo ora sul fronte centrale della Valcellina, nel settore di Barcis e del Canale.

In questo settore i partigiani erano in allarme: gli schieramenti erano stati migliorati, aumentata la vigilanza e di rinforzo erano stati spostati dalla conca di Claut il Btg. garibaldino « Gramsci » e un forte distaccamento del Btg. osovano « Vittoria »

dere a certe dichiarazioni fatte in altra sede o pubblicate, come dalle note che seguono, non conformi a verità o che alterano il reale svolgimento dei fatti.

Si trascrivono qui di seguito alcuni passi del volume già citato di A. CLOCCHIATTI, *Cammuna fruit*: « Questa la situazione che il comando « Nannetti » e quello del gruppo brigate « Vittorio Veneto » presero in esame nelle ore successive alle prime battaglie dell'8 settembre. Nel tardo pomeriggio, a parte il turbinio di notizie contraddittorie e allarmistiche, come sempre succede in simili circostanze, il quadro generale si presentava come segue: 1) la dislocazione delle nostre forze era rimasta pressoché immutata; 2) quasi dovunque i tedeschi erano stati bloccati o respinti; 3) alcune posizioni sul Campo erano state riguadagnate dagli uomini di « Milos ». Era tuttavia evidente e ne eravamo consapevoli, che non potevamo ingaggiare uno scontro frontale con l'afflusso di unità tedesche nelle città circostanti, e l'enorme sproporzione dei mezzi. Come commissario generale della « Nannetti » la mia posizione era netta: dovevamo porre in salvo le formazioni, iniziare subito uno sganciamento frazionato e ordinato, facendo il vuoto di fronte alla facilmente prevedibile ripresa della pressione nemica. ... Gli spostamenti dovevano effettuarsi per pian Cavallo e Ceresera, ancora protetti dalla « Nievo-Friuli » e dalle nostre brigate « Mazzini » e « Bandiera »... Ma alle 19 la situazione cambia inaspettatamente. Una compagnia della « Nievo » scende da Pian Cavallo fra la « Mazzini » e la « Bandiera » annunciando che il passaggio di Ceresera e lo stesso Pian Cavallo sono stati raggiunti da circa duecento tedeschi. La « Mazzini » e la « Bandiera » nel timore di restare accerchiate si sbandano... Colti di sorpresa nel punto che pareva più sicuro, e che oltre tutto doveva garantire in larga misura il buon esito dello sganciamento verso le zone del Friuli, molti uomini cedono al panico.

Il Comando Divisione dispone che tutte le formazioni si concentrino subito sul Piancavallo per tentare lo sfondamento con l'impiego dei battaglioni più solidi. L'ordine parte alle 19.30, l'azione deve effettuarsi nella notte stessa » (pp. 334-335).

« Ma poco più tardi la situazione si aggrava ancora: i tedeschi affluiscono in massa sul Piancavallo. Non sono più duecento, ma millecinquecento, in cinque colonne: le loro armi pesanti bloccano con fuoco incrociato i sentieri del nostro ripiegamento » (p. 336).

« Il Comando di divisione e quello della « Vittorio Veneto » non avevano altra scelta che adeguare le loro disposizioni operative al rapido evolversi della situazione. Sul nostro fianco sinistro la « Nievo » congiungente alle due brigate « Mazzini » e « Bandiera », non avevano potuto salvaguardarci una via d'uscita... Tutte le formazioni erano in movimento. Bisognava raggiungerle con un nuovo ordine, quell'ordine che personalmente avevo caldeggiato fin dal pomeriggio: frazionare il più possibile le unità, filtrare a gruppi fra il nemico verso il piano e l'Alpago; rientrare sempre a gruppi non appena il nemico avesse abbandonato la zona » (*ibidem*, pp. 336, 337).

guidato dallo stesso comandante di battaglione « Athos » (Augusto Mistruzzi).

Il Btg. osovano « Maniago », al comando di « Franchi », era tutto accentrato sul Dint, dal bivio della Molassa a Ponte Antoi e, di fronte, gli uomini del Btg. « Cellina » avevano sistemato le loro postazioni in modo da battere ogni punto della strada che correva lungo il fianco del monte opposto.

Ecco alcuni passi che si riferiscono alla stessa azione tolti dalla pubblicazione: AA.VV., *I grandi rastrellamenti dell'estate 1944 e la Divisione Nannetti*: « A sera, respinti i tedeschi (giorno 8-9-1944), dalle posizioni sul Monte Pizzoc, la situazione era normalizzata; data però la scarsità di munizioni, le notizie su maggiori concentramenti di forze nemiche e il vuoto creato alle spalle verso Monte Cavallo, in seguito alla occupazione tedesca di posizioni precedentemente tenute dalla Brigata « Osoppo », il Comando Divisione, d'accordo con il Comando Gruppo Brigate Vittorio Veneto, dispone il temporaneo scioglimento di tutti i reparti » (*ibidem*, p. 19).

« Il nostro schieramento verso sera era intatto. I tedeschi fermati o ricacciati. In Campo le posizioni perdute erano state riconquistate: si parlò di ripiegamento verso il Cavallo. Verso le 9, una compagnia della Brigata Osoppo scese dal Pian Cavallo, passando per le formazioni della Mazzini e Bandiera e riferendo che i tedeschi erano giunti sul Pian Cavallo e Ceresera in numero di 100 circa. Tale notizia sparse nuovamente il panico tra le due brigate suddette... » (*ibidem*, p. 30).

« L'ordine fu mandato verso le 19.30, mentre dai nostri reparti erano incominciati gli spostamenti, giunse al nostro Comando il C.te del Battaglione Osoppo, che era schierato sul nostro fianco sinistro. Riferiva che i tedeschi avevano già occupato le alture di Pian Cavallo e Ceresera, dominando con molte armi pesanti i sentieri di ritirata. La forza degli occupanti si aggravava sui 1.500 uomini, in cinque colonne, marcianti da varie direzioni » (*ibidem*, pp. 31-32).

« Egli ci informò che l'ultimo ordine diramato dal Pian Cansiglio era quello di separarci a tutti i costi e portarci in pianura, in quanto le spalle che si credeva fossero sicure al Cavallo, dato che l'Osoppo aveva il compito di difendere quel punto, restavano scoperte perché se ne erano andati prima di noi » (*ibidem*, p. 73).

Cfr. anche: AA.VV., *La Resistenza nel Vittorioso e sul Cansiglio*, cit., p. 60-67; C.V.L., *Corno storico della Div. d'Assalto « Nino Nannetti »*, (compilato dal garibaldino Enzo Gualandini « Ottavio »), Vittorio Veneto 5 agosto 1945, pp. 30-31; Testimonianze di Attilio Zoldan « Oscar », in A. IFSMI, Udine, F.G., Busta X, fasc. 8.

Altra osservazione molto importante si può fare a proposito di alcune delle dichiarazioni precedentemente riportate: parlando dei reparti della « Nievo-Friuli » e dell'« Osoppo », si collega sempre il Piancavallo con la Ceresera. Questo è un errore: la Ceresera (monte Ceresera o passo di Ceresera) è a N.N.W. dell'abitato di Polcenigo e Coltura vicina al colle Torrior. Nessun reparto della « Ippolito Nievo A » è mai stato schierato né sul Monte Ceresera, né alla Casera Ceresera che dà sul Pian Cansiglio. Il Btg. « Piave » della « Ippolito Nievo A » (circa 60 uomini) ripiegò dal Piancavallo alla zona di Sarone attraverso la Ceresera e il Torrior, ma solo il 14 settembre 1944 (Note dell'A.).

Il giorno 8 settembre '44 passò senza novità.

Il giorno seguente, 9 settembre, numerose forze tedesco-repubblicane, provenienti come al solito da Montereale Valcellina, avanzarono lungo la statale n. 251 e, arrivate quasi all'ultima galleria che dava alla conca di Barcis, furono improvvisamente battute dal fuoco dei reparti partigiani.

I tedesco-repubblicani dovettero fare un rapido dietro-front e, abbandonando armi e un carretto carico di munizioni e viveri, si rifugiarono nella galleria della « Pina ».

Con un'azione spericolata, nel pomeriggio dello stesso giorno, « Athos » col suo distaccamento riuscì a recuperare il carretto col relativo carico. L'azione fu preparata dagli uomini del « Cellina » e del « Vittoria »: mentre il gruppo guidato da « Athos » scendeva sulla strada e si spostava nella direzione del carretto, gli uomini di « Bianco » concentrarono il tiro di tutte le loro armi sull'imbocco della galleria bloccando i tedeschi all'interno. Il colpo riuscì nonostante la rabbiosa reazione del nemico dalle gallerie e di alcuni che, fingendosi morti o feriti, erano rimasti distesi lungo la strada. Così numerose armi e munizioni caddero in mano partigiana.

Durante la giornata del 9 settembre, i tedesco-repubblicani tentarono a più riprese di fare delle sortite sia dall'uscita est, sia da quella ovest delle gallerie, ma da una parte il fuoco del « Cellina » e dall'altra il tiro incrociato dei partigiani del « Maniago » che sparavano dal Dint, impedirono loro ogni progresso in una e nell'altra direzione.

Il fuoco di interdizione e di disturbo continuò da ambo le parti anche durante la notte tra il 9 e il 10 settembre. Alcuni gruppi tedeschi però scesero nel greto del torrente, lo risalirono fino al Ponte Antoi e, alle prime luci dell'alba, si arrampicarono lungo i fianchi rocciosi della riva destra e da là incominciarono a battere i partigiani del « Maniago ». Accortisi dell'infiltrazione, i partigiani del « Cellina » in breve la liquidarono con un attacco dall'alto. Anche attraverso gli anfratti del torrente Molassa, i tedeschi cercarono di portarsi in posizione favorevole per attaccare alle spalle il « Maniago », ma anche in questo settore furono respinti dopo alcune sparatorie e lancio di bombe a mano.

Il giorno 10 i partigiani serrarono sotto per vincere la parabola resistenza dei tedesco-fascisti: sulla destra del torrente Cellina, « Sauro » col suo distaccamento si spinse fino ai roccioni di fronte al bivio della Molassa e da là aumentò il fuoco di interdizione e il blocco delle gallerie; sulla sinistra, « Franchi » inviò una pattuglia sui costoni rocciosi del Monte Fara, da dove si riuscì a bloccare, all'altezza della Diga di Presa, un gruppo di 50

tedeschi che tentava di risalire il Canale per portare aiuto agli assediati nelle gallerie.

La situazione però si aggravava per i partigiani: le notizie da Piancavallo segnalavano la riuscita degli attacchi nemici contro il Btg. « Piave » che aveva ripiegato dalle sue posizioni, lasciando scoperte le mulattiere che davano sulla conca di Barcis; da est, si profilavano attacchi tedeschi provenienti dalla Forcella La Croce, che avevano costretto il distaccamento garibaldino, guidato da « Rolando » a ripiegare verso Pala Barzana; per cui si dovette pensare ad uno sganciamento dalle posizioni del Canale e a un ripiegamento verso nord.

Fu durante la notte tra il 10 e l'11 settembre '44 che si decise di minare l'ultima galleria, prima della conca di Barcis per rallentare l'avanzata del nemico e proteggere lo sganciamento dei reparti partigiani. Si era prima pensato di fare dei fornelli per le mine nelle pareti della galleria, ma la mancanza di attrezzi adatti e il tempo limitato lo scongiurarono. Si decise allora di creare uno sbarramento di tronchi, nel quale nascondere una certa quantità di esplosivo con un defonatore a depressione. Un vecchio camion 18 BL fece svariati viaggi tra Barcis e la galleria per portare l'esplosivo, contenuto in un bidone di benzina, e i tronchi necessari. Un gruppo di uomini, guidati da « Comici », « Bianco » e « Sauro », ammassò i tronchi attraverso la strada, in modo di ostruirla per gli automezzi. Ci si accorse però che l'esplosivo era forse in quantità non sufficiente: fu allora che « Comici » mandò il suo portaordini « Mammolo » a Barcis a prendere ancora del plastico. « Mammolo » partì in bicicletta. Il gruppo dei partigiani si ritirò dalla galleria, che non era del tutto sicura e si spostò verso il Ponte Antoi, in luogo più nascosto e protetto, in attesa di « Mammolo ». L'attesa fu lunga e inutile: « Mammolo » non tornava; gli era capitato qualcosa a Barcis o era già passato e aveva proseguito nell'oscurità della notte cadendo in mano al nemico? Dopo più di un'ora, persa ogni speranza di rivedere « Mammolo », il gruppo partigiano terminò la posa dell'ostruzione, sistemò l'esplosivo e detonatore e ripiegò verso nord, in direzione di Barcis.

Nel frattempo gli uomini del Btg. « Cellina », seguendo la destra idrografica del torrente, raggiunsero Pentina, poi Pradaia, sulla sinistra dello stesso, in posizione dominante l'abitato di Barcis. Anche il Btg. « Maniago » ripiegò verso la sua base di « Le Roppe ».

Al mattino dell'11 settembre '44, un ordine del Comando Brigata dispose il ripiegamento di tutti i reparti partigiani e il loro concentramento nel settore del ponte di Mezzocanale. Nelle prime ore del pomeriggio, tutti i reparti avevano effettuato lo

sganciamento e raggiunto la zona prescritta. Dopo aver fatto saltare la passerella del Prescudin e il ponte di Mezzocanale, i partigiani si schierarono sulle quote sovrastanti da nord la testata del ponte e si prepararono a sostenere l'urto del nemico.

I tedesco-repubblicani, intanto, avuta la via libera, poterono entrare nella conca di Barcis e occupare il paese che era completamente deserto. Si diedero per prima cosa a saccheggiare le abitazioni e poi le incendiarono. Fu un rogo spaventoso: 180 case di abitazione e 100 stalle furono divorate dalle fiamme, lasciando l'intera popolazione senza alcun riparo e priva di tutto. Siccome tutti gli abitanti erano fuggiti sui monti circostanti, non ci furono vittime civili. Solamente **due persone**, sorprese all'imbocco della val di Varma e ritenute partigiane, vennero portate a Barcis, trucidate e buttate in una casa in fiamme⁽⁸⁸⁾.

Le truppe tedesche di rincalzo cercarono di liberare la galleria di Ponte Antoi dall'ostruzione di tronchi; la mina deflagrò facendo strage e distruggendo il camion che portava il reparto nemico... Da un controllo fatto nei giorni seguenti nella galleria, dal ritrovamento sul posto di armi contorte, divise e indumenti lacerati, dalle macchie di sangue sul fondo stradale e sulle pareti rocciose della galleria, si poté avere conferma che l'effetto della deflagrazione della mina fu veramente micidiale...

I partigiani perdettero però un vero uomo: il giovane « Mammolo ». Si seppe poi che, bloccato dai tedeschi nella seconda galleria, era stato scalpato vivo, trascinato da un automezzo e torturato barbaramente fino a morte. Una cosa è certa: « Mammolo » non rivelò il suo segreto, perché l'indomani la trappola funzionò contro il nemico.

« Mammolo » è un eroico partigiano da ricordare!

I tedesco-repubblicani, nel pomeriggio dell'11 settembre, si spinsero fino nell'abitato di Arcola, a circa tre chilometri da Mezzocanale. Da là inviarono un motociclista che, constatata la distruzione del ponte, fece un rapido dietro-front e ritornò dai suoi. I partigiani, avendo avuto ordine di sparare solo contro consistenti forze nemiche che tentassero il passaggio, non gli proibirono il ritorno⁽⁸⁹⁾.

⁽⁸⁸⁾ AA.VV., *Lotta Partigiana*, Tip. Mazzoli, Maniago, 1946, p. 17. I due civili trucidati e bruciati dai tedeschi sono: Giuseppe De Luca (8-7-1887) e Angelo Malattia (25-5-1895) (da T. DEGAN, *La Resistenza nella Destra Tagliamento*, cit., p. 58).

⁽⁸⁹⁾ Testimonianze di Fioravante Bucco « Franchi », Gastone Da Balà « Gasto », Francesco Rossi « Mario Zero », Francesco Serena « Bianco », Aldo Dreon « Turbo », Arturo Zambon « Comici » e Paolino Zanette « Sauro », in Archivio IFSML, Udine, F.G., Busta X, fasc. 5, 6.

I tedeschi, considerata l'interruzione della strada per Claut e il concentramento partigiano in difesa della stretta di Mezzo-canal, si raccolsero nei dintorni di Barcis, che stava ancora bruciando, e ripiegarono attraverso il Canale Cellina alle loro basi di pianura.

Era il 12 settembre 1944.

Nei giorni che seguirono l'attacco dei tedesco-repubblicchini alla conca di Barcis, i battaglioni della Brgt. « Ippolito Nievo A » rimasero sulle posizioni raggiunte il giorno 12 ottobre, in attesa che il Comando di Brigata stabilisse un nuovo schieramento necessario dopo gli scossoni dei giorni precedenti.

Solo il Btg. « Maniago » si mosse: ripiegò il 13 settembre a Cellino, poi ridiscese a Mezzocanale e, attraverso la Val Pro-vagna, salì a porsi in postazione sul crinale che divide tale valle dalla Val Chialledina. Dopo alcuni giorni, però, visto che la situazione permaneva tranquilla, guidato da due partigiani della « Nino Nannetti » che si erano uniti al reparto osavano poco prima, il « Maniago » si portò nella zona di Tambre d'Alpago per recuperare armi e munizioni che i due dicevano abbandonate in grande quantità durante i rastrellamenti della prima settimana di settembre. Attraversato così il Cansiglio, per Malga Palantina, Forcella Laste, Monte Caolana, il battaglione discese a Malga Caolana, ove poté riprendere contatto col Comando della 5ª Brigata « Osoppo » e si sistemò, in attesa di ordini, a Pian delle More ⁽⁶⁰⁾.

Nel frattempo, gli uomini del Btg. « Piave » che arrivavano dalla pianura, venivano aggregati al Btg. « Cellina » ⁽⁶¹⁾.

Il compito che doveva affrontare, a quella data, il Comando della Brigata Unificata, era veramente arduo. L'attacco tedesco al Piancavallo e alla Valcellina del 9/12 settembre 1943, pur non essendo riuscito a distruggere le forze partigiane e a scardinarne l'organizzazione, aveva provocato seri danni alle formazioni.

Si trattava in quel momento di riorganizzare i reparti, di ristimare le comunicazioni, di ricostruire le basi, di rafforzare la linea di difesa per gli attacchi che i tedeschi avrebbero certamente sferrato, più forti ancora, prima dell'inverno, ed infine di preparare basi e magazzini con armi, munizioni e viveri che

permettessero ai reparti di vivere e combattere sui monti durante i mesi invernali.

Il nuovo schieramento partigiano nella Valcellina si basava ormai sulla considerazione che la conca di Barcis, militarmente parlando, aveva perduto la sua importanza. Dopo la dispersione della « Nino Nannetti », la zona del Piancavallo non aveva più nel Cansiglio la spalla cui appoggiarsi, nè possibilità di difesa ed era invece aperto a tutte le incursioni nemiche ⁽⁶²⁾.

Sgombrata da ogni reparto fisso la zona sovrastante la Pedemontana da Dardago a Montereale Valcellina, la linea di difesa partigiana venne quindi spostata più a nord, in corrispondenza del ponte di Mezzocanale; sul Piancavallo, con compiti di sorveglianza e di collegamento, tra la malga Le Valli e Pian delle More, venne lasciato il Btg. « Maniago », che allora non aveva più di 25/30 uomini, con armi ridotte al minimo e un munizionamento appena sufficiente; il Btg. « Gramsci » fu dislocato nella conca di Barcis: aveva circa 80 uomini su tre distaccamenti, rispettivamente a Montelunga, alla Molassa e a Barcis ⁽⁶³⁾; il Btg. « Cellina », con aggregati uomini del Btg. « Piave », nel settore tra il ponte di Mezzocanale e Cellino di Sotto; il Btg. « Roiatti » riprese le sue posizioni nella conca di Andreis; i Btgg. « N. Bixio » e « M. Buzzi » non toccati dall'offensiva di settembre, rimasero al loro posto; il Btg. « Vittoria » riebbe il suo distacco e continuò a svolgere il suo compito di controllo e di sorveglianza sulle provenienze da nord lungo la Val Cimoliana.

In previsione di attacchi da sud che si pensavano prossimi e in forze, si fece costruire nella zona di Mezzocanale una serie di fortini in cemento a difesa della stretta; si installarono poi numerose linee telefoniche fra i Comandi di Claut e le nuove sedi dei comandi di battaglia.

Fu di quei giorni, circa a metà settembre '44, una importante riunione a Claut, presenti « Tribuno », « Maso », « Riccardo », « Comici », « Cecco » e l'intendente « Porthos » e la maggior parte dei comandanti e commissari dei reparti della Brigata.

Si trattarono due argomenti di fondo.

In attesa di un imminente attacco concentrico tedesco, si predispose un piano di emergenza e la zona libera della Valcellina venne divisa in vari settori, ad ognuno dei quali fu preposto un comandante superiore che doveva assumere il comando in

Cfr. anche: COMANDO BRIGATA UNIFICATA IPPOLITO NIEVO, *Relazione sulle puntate tedesche in Valcellina*, (in data 17-9-1944), in Archivio IFSML, Fondo Fornasir, Busta 17, fasc. 101.

⁽⁶⁰⁾ Testimonianze di Fioravante Bucco « Franchi », in Archivio IFSML, Udine, F.G., Busta 10, fasc. 5.

⁽⁶¹⁾ Testimonianze di Francesco Serena « Bianco », *ibidem*.

⁽⁶²⁾ Testimonianze di Arturo Zambon « Comici », *ibidem*.

⁽⁶³⁾ Testimonianze di Francesco Rossi « Mario Zero », in A. IFSML, Udine, F.G., Busta X, fasc. 6.

caso di allarme, sotto il coordinamento centrale del comando di Claut.

In previsione poi di dover abbandonare la difesa frontale e riprendere la guerriglia in piccoli gruppi, com'era stato suggerito dal Comando di Divisione di Tramonti di Sopra, si stabilì in Val Chialledina e verso il Piancavallo, in località segrete, ma facilmente raggiungibili anche durante i mesi invernali. La produzione in proprio nei forni di Cimolais doveva essere subito iniziata.

In effetti, nella seconda metà del settembre '44, vennero sfornati quintali di galletta che furono depositati nei magazzini di Val Provagna e di Val Chialledina.

A Dosso Nadei, circa a metà della Val Cimoliana, fu creato un centro di rifornimento. Qui sotto la sorveglianza di un distaccamento del Btg. « Vittoria », ogni reparto partigiano aveva il suo proprio magazzino viveri a cui attingere in caso di bisogno ⁽⁶⁴⁾.

Tutto il restante settembre '44 e la prima decade di ottobre, il Comando Brigata Unificata e i vari Comandi di battaglione e tutto il personale adetto alle Intendenze dei reparti, furono impegnati a fondo per risolvere i numerosi e quasi insolubili problemi che dovevano in continuazione affrontare, ma con una certa gradualità si raggiunse una sufficiente preparazione che faceva bene sperare del futuro.

Restava poi assoluta la fiducia dei reparti e dei singoli partigiani nelle possibilità e capacità dei Comandi, per cui la Brigata « Ippolito Nievo A », nonostante le traversie passate, ad onta degli urti subiti, era ancora una salda, organica e compatta formazione partigiana, pronta al combattimento.

Nell'ultima decade di settembre '44, la situazione nella conca di Erto divenne incandescente. IncurSIONI, pattugliamenti seguivano senza un momento di sosta sia da Erto e La Pineda, da una parte, sia dalla valle di Longarone e da Monte Pul, dall'altra; ma avvennero alcuni fatti tali da portare gravi conseguenze nelle settimane che seguirono.

Il 20 settembre 1944, si progettò da parte dei partigiani e

⁽⁶⁴⁾ Testimonianze di Francesco Serena « Bianco » e Arturo Zambon « Comici », in A. IFSML, Udine, F.G., Busta X, fasc. 5.

Cfr. anche « *Relazione del Big. Vittoria sugli avvenimenti dal 15-10-'44 al 22-11-'44* », dattiloscritto, in A. IFSML, Udine, Fondo Generale, Busta X, fasc. 3.

si realizzò l'azione della distruzione del ponte del Colomber, uno dei più alti d'Italia, di una sola arcata in cemento armato di 36 metri, che superava il baratro del Vajont ad una altezza di ben 138 metri.

Furono preparate le cariche di dinamite collegate da micce detonanti; l'esplosivo venne nascosto in due gerle che i partigiani « Boris » e « Aramis », vestiti da donne, si caricarono sulle spalle. I due si avviarono da Erto verso il Colomber, alle ore 16. Lasciati passare al blocco repubblicano che vegliava dall'alto, quando furono al ponte, che non si poteva vedere dal posto di controllo perché nascosto dal costone del monte sovrastante, « Aramis » e « Boris » disposero velocemente le cariche lungo l'arcata e le colonne, accesero un pezzo di miccia a lenta combustione e si allontanarono. Dopo poco, una tremenda esplosione scosse la valle: il ponte del Colomber era saltato, distrutto, e la strada Longarone-Erto, importante per i tedeschi e i loro mezzi blindati, era stata interrotta.

Nello stesso periodo di tempo, arrivò a Erto una maestra, figlia di un ex confinato politico, proveniente da San Martino di Castrozza. Essa si offrì di guidare un gruppo di partigiani nella sua zona, per prelevare il presidio tedesco. Spiegava la maestra che l'azione era facile in quanto i tedeschi in quella zona non erano in allarme. Partirono undici partigiani del « Mario Buzzi » comandati da « Ciro », un ex finanziere. Il gruppo ritornò dopo cinque giorni con 23 tedeschi catturati proprio a San Martino di Castrozza. Di questi prigionieri, due rimasero col Btg. « Buzzi », gli altri furono mandati ai Comandi superiori. Si avviarono trattative per uno scambio di prigionieri, ma per l'opposizione del tenente medico Schlieben, del comando tedesco di Roveredo in Piano, ogni accordo fu proibito, per cui la maggior parte dei catturati fu passata per le armi.

I tedeschi da parte loro aumentarono progressivamente la pressione sulla valle del Vajont: sia da Monte Pul, che teneva sotto il suo tiro la sinistra del torrente dal Monte Toc a La Pineda, sia contro Erto, che era sorvegliato spesso da un aereo e bombardato.

Nella prima settimana di ottobre '44, la tensione nella valle arrivò al punto massimo: si sentiva che i tedeschi stavano preparando l'attacco definitivo. Le visite dell'aereo divennero più frequenti e i bombardamenti dell'artiglieria in postazione a Codisago, coi suoi obici da 149, si susseguivano senza interruzione e con cadenze esasperanti.

I partigiani erano in stato di allarme, ma fiduciosi nelle loro forze e nella possibilità di difesa della valle ora special-

mente che era stata isolata dalla valle del Piave. I tedeschi non avrebbero avuto i loro mezzi blindati, questa volta ⁽⁶⁵⁾.

Il Btg. « Cellina », con una forza di circa 50 uomini, aveva avuto il compito di tenere il fronte centrale appoggiandosi ai fortini costruiti nella stretta di Mezzocanale. Il battaglione aveva posto il comando a Cellino di Sotto e un distaccamento a turno presidiava il ponte di Mezzocanale.

Il comandante del battaglione, « Bianco », organizzò in modo particolare il settore delle comunicazioni, facendo installare linee telefoniche tra il comando di battaglione e la Brigata di Claut e tra Cellino di Sotto e le postazioni di Mezzocanale. Un'altra attività impegnò nell'ultima settimana di settembre gli uomini del « Cellina »: numerose pattuglie erano inviate in perlustrazione per individuare le possibili vie di infiltrazione e di attacco nelle zone di sua competenza. Furono così controllati e studiati i passi e i sentieri che uniscono la Val Chialedina, la Val Provagna e il Prescudin fra di loro e che le mettono in comunicazione attraverso gli alti passi montani a ovest, con la conca dell'Alpago e col Cansiglio.

Da tutte queste ispezioni risultò che le provenienze da ovest erano molto difficili e, in modo speciale, il Passo Valbona, alla testata della Val Chialedina, il principale nella cerchia montana che chiude a ovest la vallata, non era transitabile da truppe di una certa consistenza e dotate di armamento pesante. Queste osservazioni erano confermate dalle informazioni assunte dai locali.

Tutti i battaglioni e i distaccamenti partigiani, nella prima decade di ottobre '44, poterono constatare che l'attività nemica era in continuo crescendo. Per questo e per le pressioni che venivano dal Comando di Claut, si affrettarono dappertutto i lavori per costruire postazioni fisse per aumentare la capacità difensiva: il nemico stava per attaccare e da ogni lato.

8) L'offensiva dell'ottobre 1944

All'inizio dell'ottobre '44, le forze partigiane garibaldine e osovane schierate a difesa della Valcellina e della valle del Vajont erano di circa 900 unità, di cui 450 garibaldini, 300 osovani, una cinquantina al Comando di Claut e ai collegamenti, e un altro

centinaio di uomini impegnato nei trasporti, rifornimenti e attività varie.

Le forze partigiane quindi erano di gran lunga inferiori alle necessità create dalla vastità del territorio da difendere e, in particolare, armate in modo assolutamente insufficiente e inadeguato per realizzare una pur semplice azione di contenimento dell'attacco concentrico quale era quello che il nemico stava allora preparando. Le deficienze nel settore dell'armamento sono rilevate anche dalla Missione Nicholson nel messaggio n. 34 del 14 ottobre '44, che comunicava l'invio a Claut di personale inglese per ricevere un lancio di armi destinate alla Brigata « Ippolito Nievo A ».

Da notare che per la « Ippolito Nievo A » ci fu un solo lancio effettuato in Val Settimana verso il 20/22 luglio '44. Dopo tale data, nonostante le richieste più insistenti e le promesse, non arrivarono né armi, né munizioni, né altro materiale per la Brigata, benché le necessità fossero ingenti. Se Nicholson si decise a chiedere urgentemente un lancio vuol dire che la situazione venne da lui giudicata estremamente grave ⁽⁶⁶⁾.

Contro queste forze partigiane garibaldine e osovane era pronta a scattare una massa di oltre 7000 uomini, tra tedeschi, repubblicani, mongoli e cosacchi, di cui circa 3000 provenienti da sud, con il compito di occupare la conca di Barcis, di spingersi verso nord eliminando il blocco partigiano di Mezzocanale, e di raggiungere la conca di Claut. Queste truppe erano appoggiate da artiglieria, carri armati e autoblindo.

Un altro gruppo nemico, calcolato sui 4000 uomini, formato da truppe alpine tedesche e da repubblicani, doveva attaccare da ovest, partendo dalla valle del Piave, e occupare la Val Chialedina e la conca del Vajont, prendendo collegamento poi con le altre forze tedesche risalite da sud ⁽⁶⁷⁾.

⁽⁶⁵⁾ Testimonianze di Arturo Zambon « Comici », in A. IFSML, Udine, F.G., Būsta X, fasc. 5.

Cfr. anche *Messaggi Radiotrasmessi al Comando Inglese*, in AORF, Udine, Missione Nicholson, 34 del 14 (ottobre) parte seconda e ultima: « Manderò Mosdell ripeto Mosdell e operatore il 15 presso Brigata Ippolito Nievo Claut ripeto Claut a usare campo lancio ripeto campo lancio Pinedo 821430... Brigata mista Ippolito Nievo di garibaldini e Osoppo dipende dal comando qui (di Tramonti di Sopra-Nota dell'A.). Forza approssimativa 420 garibaldini 300 Osoppo miseramente armati. Mandate a Mosdell ripeto Mosdell lancio comprendente due mortai 8 bren subito dopo arrivo a Claut. Sempre pieno di speranza. Fine.

NR. 17/14 Dh. (p. 48).

⁽⁶⁷⁾ Cfr. *Comunicazione della Brgt. « Ippolito Nievo » - Btg. « Cellina »*, in AORF, Udine, H6, 138, 2.

⁽⁶⁵⁾ Testimonianze di Spartaco Serena « Agile », in Archivio IFSML, Udine, Fondo Generale, Būsta X, fasc. 6.

L'offensiva che doveva essere risolutiva contro i partigiani della Valcellina fu iniziata dai tedeschi il giorno 9 ottobre '44 — in concomitanza con l'attacco a fondo scatenato contro le forze partigiane della zona carnica — con azioni di intenso bombardamento e con continue ricognizioni aeree nella conca del Vajont; con un moltiplicarsi di puntate lungo la strada n. 251 della Valcellina e con una insistente attività di pattuglie nel settore del Piancavallo.

Mentre nella conca del Vajont si era obbligati a subire il bombardamento nemico senza poter rispondere, nella Valcellina, il Btg. « Gramsci » si impegnò con tutti i suoi uomini per contenere la pressione avversaria. Le sparatorie e gli scontri si susseguivano, ma il battaglione teneva.

Le azioni nemiche si intensificarono nei giorni 13 e 14 ottobre: il battaglione era ormai al limite delle sue possibilità; ma fu al mattino del 15 ottobre '44 che la situazione precipitò. L'attacco venne portato a fondo: lungo il Canale si addensavano i reparti di rottura nemici.

Alla stretta della Molassa, resisteva il distacco di « Romolo ». Visto che era impossibile tenere più a lungo, « Romolo » si fece consegnare dai suoi uomini tutte le cartucce ancora disponibili e, rimandatili a Barcis, restò solo sui roccioni del Canale a trattenerne ancora per qualche tempo i reparti avanzanti, per permettere il disimpegno del suo distacco (68).

Il comandante del « Gramsci », come aveva fatto nei giorni precedenti, avvertì i comandi di Claut che l'offensiva risolutiva del nemico stava sviluppandosi e chiese insistentemente dei rinforzi.

Per ordine di « Maso », nelle prime ore di quel 15 ottobre, si dispose che alcune squadre del Btg. « Vittoria » fossero trasportate a Barcis per mettersi a disposizione di « Mario Zero », ma un incidente stradale bloccò il reparto lungo il percorso. Poche ore dopo fu inviata da Cimolais un'altra squadra del « Vittoria », ma tutti questi uomini furono fermati a Mezzocanale da « Comici », C.S.M. della 5ª Brigata « Osoppo » responsabile del settore, che era giunto in zona come previsto dal piano predisposto dal Comando della Brigata Unificata (69).

Intanto nella conca di Barcis le cose si mettevano male per i partigiani: non solo dal Canale, ma da Piancavallo, dalla for-

cella La Croce e dalla valle di Andreis, avanzavano le truppe nemiche.

Il comandante del « Gramsci », vista ormai impossibile ogni ulteriore resistenza, prese le ultime disposizioni: per ritardare o rallentare l'avanzata nemica, si doveva porre una mina nell'ultima galleria prima della conca di Barcis, da far saltare all'approssimarsi delle avanguardie nemiche. Nel frattempo il battaglione si sarebbe ritirato verso il ponte di Mezzocanale.

Allora avvenne un episodio degno di essere ricordato.

Mario Betto « Spartaco », anarchico, combattente della guerra di Spagna, conosciuto e segnalato dalle questure di mezza Europa, nativo in provincia di Venezia, ma residente a Visinale di Pasiano, era stato uno dei primi nelle azioni di resistenza e di propaganda contro i nazifascisti nella Bassa Pordenonese.

Entrò presto a far parte dei G.A.P. locali, ma il suo carattere, il suo spirito indipendente, le stranezze del suo comportamento crearono grossi fastidi e numerose difficoltà ai dirigenti del movimento, tanto che, alla prima occasione, egli fu consigliato e convinto a salire in montagna.

Betto si presentò al Piancavallo e, destinato al Btg. « Gramsci », diventò il partigiano « Spartaco ».

In un ambiente di giovani e di giovanissimi partigiani, l'anziano « Spartaco » era in verità una strana figura... Un cappellaccio alla Pancho Villa, un cinturone fiorito di bombe a mano, di coltello e di pistola, la sua inseparabile chitarra a tracolla... divenne ben presto conosciuto da tutti e con la sua aria scanzonata, col suo umorismo, la sua allegria, fu veramente il personaggio più caratteristico del « Gramsci ». Come partigiano egli era leale e franco, disciplinato e pronto.

15 ottobre 1944, zona di Barcis... a metà mattinata. La conca è ormai deserta: i distaccamenti partigiani sono già stati ritirati; dai roccioni della Molassa, arriva solo, di tanto in tanto, il rumore secco di una fucilata... E' « Romolo » che spara le sue ultime cartucce contro il nemico avanzante...

« Mario Zero » raduna i suoi uomini che bivaccano fra le case in rovina: occorrono due uomini volontari per portare e sistemare una rudimentale mina nell'ultima galleria vicino a Ponte Antoi. L'azione è pericolosa: chi andrà, dovrà essere libero da impegni, non padre di famiglia... Si fa avanti « Spartaco »: egli non ha famiglia (giura il falso!) ed è pronto a partire per la rischiosa azione. Con lui si presenta un giovane partigiano, « Diana ». E poco dopo, mentre gli uomini del « Gramsci » sf-

(68) « Romolo », catturato dai tedeschi sui roccioni della Molassa, fu internato a Dachau, dove trovò la morte (da testimonianza di Francesco Rossi « Mario Zero », in A. IFSML, Udine, F.G., Busta X, fasc. 6.

(69) *Relazione del Btg. Vittoria*, cit., ib.

lano verso nord, « Spartaco » e « Diana » pedalano allegramente, fischiettando l'Internazionale e scendono verso la galleria di Ponte Antoi, portando sulle loro biciclette la mina e l'altro materiale occorrente.

Nelle prime ore del pomeriggio, un sordo boato rimbombava nella valle del Cellina e la scuote tutta: dentro la galleria presso Ponte Antoi, una mina è saltata...

Alcune ore dopo, « Diana » trafelato, con il moschetto spaccato in due da una pallottola, raggiunge il « Gramsci ». E' stato l'unico testimone e narra l'accaduto con voce rotta dall'emozione...

« Spartaco » a metà galleria pone la mina, prepara la miccia e sistema ogni cosa. Ma l'avanguardia tedesca è in arrivo: si vedono le figure dei nemici stagliarsi contro la luce accecante dell'apertura sud della galleria. Non si fa in tempo ormai ad accendere la miccia per lo scoppio ritardato!

« Spartaco » urla in tedesco ai suoi avversari frasi che « Diana » non comprende. Gli altri rispondono, urlando anche essi... Il dialogo continua con frasi smozzicate... Poi i tedeschi cominciano a sparare. « Spartaco » steso a terra accanto alla mina, quasi a proteggerla col suo corpo, grida a « Diana » di fuggire al più presto... « Diana » si ritira velocemente fra una gragnuola di proiettili che fischiano tutt'intorno; è colpito, ma il moschetto lo salva... Fugge... E, dentro la galleria, la mina, dopo brevi istanti, innescata a mano da « Spartaco », scoppia dilaniando attorno a sé il partigiano e i suoi nemici...

« Spartaco », vecchio anarchico, volontario nella guerra di Spagna, ha trovato il 15 ottobre 1944, nella galleria presso il Ponte Antoi, la morte degna di un rivoluzionario, di un combattente per la libertà dei popoli e di un idealista quale era stato nella sua vita avventurosa!

Gli abitanti di Barcis hanno recuperato, pochi giorni dopo, nella galleria e pietosamente composto, il corpo dilaniato e letteralmente fatto a pezzi del partigiano e lo hanno sepolto nel loro cimitero.

Mario Betto forse presto non sarà più ricordato, ma il partigiano « Spartaco » non potrà e non dovrà essere dimenticato da tutti quelli che sanno ciò che è Libertà e Democrazia duramente conquistate!

Il « Gramsci », all'altezza di Arcola, venne informato che truppe tedesche stavano per occupare, davanti a lui, la zona di Mezzocanale e di Cellino di Sotto. Allora il comandante cambiò direzione di ripiegamento e si incamminò coi suoi uomini lungo

la ripidissima e tormentata Val di Varma, sulla sinistra orografica del torrente Cellina (70).

Nel tardo pomeriggio del 15 ottobre, Barcis fu raggiunta dalle avanguardie tedesco-repubblicane provenienti da tutte le direzioni; il grosso serrò sotto a sera e si preparò per l'attacco definitivo alla linea partigiana di Mezzocanale.

Gli ordini e i contrordini impartiti dal Comando Brigata nel pomeriggio del 15 ottobre, sono segno evidente che il fronte stava diventando fluido al massimo.

I comandi partigiani si aspettavano che i tedeschi attaccassero secondo il solito schema, anche se questa volta si poteva prevedere un attacco concentrico più massiccio: una puntata da ovest lungo la forra del Colomber, dove due battaglioni garibaldini agguerriti avrebbero opposto una resistenza; un attacco da sud, lungo la statale n. 251 della Valcellina, e per questo, dopo una prima resistenza temporanea nella conca di Barcis, avevano preparato la linea di arresto alla stretta di Mezzocanale. Pur non avendo molti uomini a disposizione, qui si potevano spostare facilmente, per linee interne, le forze di altri battaglioni che si trovavano nella conca di Claut.

Il nemico invece, nel solito schema, innestò una manovra a sorpresa e attaccò anche nel punto ritenuto dai più né probabile, né possibile.

Portiamoci a Cellino di Sotto.

E' il mattino della domenica 15 ottobre 1944. Il Comando del Btg. « Cellina », in allarme per i combattimenti che si stavano svolgendo nella conca di Barcis, aveva inviato, come tutti i giorni, una pattuglia di alcuni partigiani alla testata della Val Chialadina, nelle vicinanze di Passo Valbona, per controllare la situazione. Durante la tarda mattinata, mentre i partigiani liberi dai servizi stavano ascoltando la messa domenicale al campo, gli uomini della pattuglia rientrarono e riferirono che numerose forze tedesche stavano scendendo dai roccioni di Passo Valbona; precisarono che si trattava di forze numerose, circa 300 uomini, ben equipaggiate e armate e che il grosso era già sceso alla testata della valle.

Appena ricevuta la notizia, ne venne data comunicazione telefonica al Comando Brigata di Claut e l'allarme al distaccamento di Mezzocanale. Quindi, come da ordini ricevuti in precedenza, essendo stato comunicato contemporaneamente che il

(70) Testimonianze di Francesco Rossi « Mario Zero », in A. IFSML, Udine, F.G., Busta X, fasc. 6.

Btg. « Gramsci » stava ritirandosi dalla conca di Barcis, il Btg. « Cellina », dopo aver occultato o distrutto il materiale che poteva diventare compromettente per la popolazione e utile per il nemico, si spostò verso la posizione di Mezzocanale per prepararsi a sostenere l'attacco da sud, lasciando al Comando Brigata il compito di organizzare una difesa della Val Chialedina.

Il comandante del « Cellina », « Bianco », in base alle conoscenze del terreno acquisite in precedenza, prese immediatamente le seguenti disposizioni:

- un reparto venne inviato a sud del ponte distrutto di Mezzocanale, con il compito di segnalare eventuali infiltrazioni nemiche dalla strada di Barcis e impedire manovre d'aggiornamento dai costoni della sinistra orografica del torrente durante la notte;
- nelle prime ore del mattino successivo, alcune pattuglie dovevano spostarsi sui sentieri che dalla località di Tamer di Mezzo portano in Val Chialedina, per controllare i movimenti dei tedeschi e ostacolarne o ritardarne l'avanzata;
- il resto degli uomini al comando di Giampietro Boria « Mario » doveva schierarsi nelle postazioni sul colle sovrastante la testata nord del ponte, dalle quali si poteva battere e bloccare la strada che saliva da Barcis;
- il Comando di battaglione doveva sistemarsi in una baita posta sul crinale del costone che dal ponte si prolunga in direzione nord-ovest. Questa baita era da tempo collegata col Comando Brigata da linee telefoniche e queste erano ancora funzionanti.

Nelle prime ore della mattinata del 16 ottobre '44, i tedeschi serrano sotto lungo la strada di Barcis. Le squadre del « Cellina », gli uomini del « Piave » e le squadre del Btg. « Vittoria » accorse in aiuto, aprono immediatamente il fuoco con i loro fucili e i mitragliatori. Battute da ogni lato le avanguardie tedesche ripiegano. Entrano allora in azione i mortai che inquadrano le nostre posizioni con un intenso concentramento: i colpi arrivano in rapida successione e a mano a mano diventano più precisi. Ma le postazioni partigiane resistono e contrastano la avanzata del nemico. Presto si uniscono ai mortai le mitragliere da 20 mm. che sgranano le loro raffiche ininterrottamente contro i nidi di resistenza e contro i fianchi dei monti circostanti. Nella valle il rombo è assordante... I fortini resistono; i partigiani si

prodigano fino all'estremo. Si fa notare per il suo coraggio il partigiano « Singa » ⁽⁷¹⁾.

In quel momento si profilò da ovest la minaccia di accerchiamento.

Le truppe alpine tedesche, infatti, attraverso la Val Gallina e la forcella omonima, valicato il Passo Valbona, erano entrate nella Val Chialedina. Senza trovare resistenza, perché i partigiani non avevano colà predisposto alcuna difesa, né in zona avevano reparti a disposizione per organizzare una nuova linea di resistenza, queste truppe scesero a Casera Chialedina e si divisero in due gruppi: il primo, di circa 100 uomini, proseguì lungo la valle e in serata occupò Cellino di Sotto e Contron, bloccando la strada n. 251 e tagliando nettamente in due le forze partigiane; l'altro gruppo, più consistente, circa 200 uomini, si diresse lungo i sentieri verso sud-est, attraversò il crinale e, passata la casera di Tamer di Mezzo, scese lungo la Val Provagna, seguendo i diversi sentieri che sboccano al ponte di Mezzocanale.

La notizia dell'occupazione di Cellino di Sotto e la penetrazione da ovest, più che l'attacco frontale, misero in crisi il dispositivo di resistenza partigiano. Per non essere imbottigliati senza via di scampo, prima che fosse troppo tardi, il comando del Btg. « Cellina » diede ordine di ripiegamento. I gruppi partigiani, essendo la Val Provagna già occupata in parte, defluiscono nella maggioranza verso sud-ovest. Attraversata rapidamente la Val Provagna, passarono al Prescudin e confluirono nella Val Pentina. Altri gruppi, sganciatisi più tardi dal fronte di Mezzocanale, non potendo seguire il grosso in quanto i reparti tedeschi stavano per giungere ormai allo sbocco della valle alla confluenza del torrente Provagna col Cellina, dovettero ripiegare verso nord-ovest; fu solo la conoscenza perfetta del terreno che permise loro di filtrare tra le colonne nemiche avanzanti senza essere scoperti ⁽⁷²⁾.

Le truppe tedesche della Val Provagna si riunirono con le forze salite da Barcis meno di mezz'ora dopo il ripiegamento degli ultimi gruppi partigiani.

L'azione che doveva portare alla distruzione delle forma-

⁽⁷¹⁾ Testimonianze di Giampietro Boria « Mario », Francesco Serena « Bianco » e Arturo Zambon « Comici », in A. IFSML, Udine, F.G., Busta X, fasc. 5.

Cfr. anche AORF, Udine, H6, 135, 6/2 e H6, 135, 7.

⁽⁷²⁾ Testimonianze di Arturo Zambon « Comici », in Archivio IFSML, Udine, Fondo Generale, Busta X, fasc. 5.

zioni partigiane della Valcellina e alla cattura dei loro componenti, riuscì solamente in parte: i reparti furono sconvolti, i gruppi dispersi, ma i singoli si salvarono e, dopo brevissimo tempo, si riformarono i gruppi, si riordinarono i reparti e la riorganizzazione prese immediatamente l'avvio.

* * *

La penetrazione tedesca dal Passo Valbona e la conseguente caduta della Val Chialedina e di Cellino di Sotto, sconvolse tutto il dispositivo partigiano nella Valcellina. Tagliata in due e bloccata la strada Pinedo - Mezzocanale, senza possibilità di comunicazioni e di spostamento, il gruppo isolato a sud di Cellino di Sotto, attaccato lungo la statale 251 e da ovest, non aveva alcuna possibilità di resistenza. Ma anche il gruppo a nord di Cellino di Sotto entrava in crisi: avendo il nemico via libera per risalire la valle verso nord e poiché era imminente un attacco a fondo nella valle del Vajont, non si poteva umanamente prevedere la capacità di resistenza dei reparti partigiani, né c'erano forze per creare una nuova linea difensiva, né i battaglioni avevano più munizioni sufficienti per continuare la lotta. La battaglia che aveva infuriato e che si svolgeva da tutte le parti nella valle, aveva prodotto vuoti incolmabili nelle scorte così faticosamente create nei mesi precedenti.

Non si poteva più far nulla per una resistenza frontale; occorreva riprendere la guerriglia con gruppi isolati e frazionati al massimo.

Il Comando della Brigata Unificata « Ippolito Nievo A » dal mezzogiorno del 15 ottobre '44, fu preoccupato di un'unica cosa: salvare il numero più grande possibile di uomini; impedire che i reparti fossero impegnati, agganciati e bloccati frontalmente. In tale senso e per tali finalità, furono impartiti gli ordini della giornata e si procurò di dirigere e di coordinare i movimenti di sganciamento dei vari reparti e a predisporre, per quanto possibile, le vie del ripiegamento e i luoghi di raccolta, di rifornimento e le nuove sistemazioni di ogni singolo gruppo. Nel far questo si dovevano applicare le disposizioni emanate in un piano di emergenza preparato già da tempo⁽⁷³⁾.

⁽⁷³⁾ Dai *Messaggi Nicholson* citati: 41 del 16 (ottobre) parte seconda e ultima. La posizione ora qui è critica. Massiccio attacco tedesco in Valcellina ripeto Valcellina raggiunto Contron ripeto Contron 835395 e una divisione di Alpenjaeger ripeto Alpenjaeger attaccò 747440 dai promontori sud. Brigata ritirata ordinatamente su posizioni difensive preparate in precedenza...

Il 16 ottobre mattina, vennero diramati gli ordini di sganciamento per i battaglioni « Buzzi » e « Bixio » e « Vittoria » e, poco tempo dopo, il Comando, raccolto tutto il materiale che poté e distrutto il resto, si avviò verso est lungo la valle del torrente Cellina.

* * *

Alle 6 del mattino del 16 ottobre 1944, trillò il telefono al comando del Btg. « Mario Buzzi »: la comunicazione veniva direttamente dal Comando Brigata di Claut.

Si disponeva l'immediato ripiegamento del battaglione gariboldino verso la valle di Cimolais. Simile ordine pervenne, subito dopo, al comando del Btg. « Nino Bixio » a La Pineda.

I comandanti dei due battaglioni, « Agile » e « Marcello », in breve tempo, radunati i loro distaccamenti, con uomini e materiali al completo, presero la via dei monti abbandonando la conca di Erto. I 260 partigiani dei due battaglioni, assieme al reparto di 22 uomini del Btg. « Vittoria » distaccato a San Martino di Vajont, si ritirarono nel massimo ordine verso nord e, attraverso la Forcella Lodina, si trasferirono, prima di notte, a Casera Lodina, nella valle Cimoliana⁽⁷⁴⁾.

Nella valle del Vajont, intanto, accadevano dei fatti straordinari. Fin dal mattino di quel 16 ottobre, numerosissime forze tedesco-repubbliche, dalla valle del Piave, salirono sul Monte Toc. A mano a mano che avanzavano, benché nessuna resistenza si opponesse alla loro marcia, bruciarono gli stavoli, le baite e le stalle che incontravano sul loro cammino. Fu una distruzione totale di tutto quello che in secoli di lavoro aveva potuto realizzare su quella impervia montagna la tenacia della gente della vallata! Alla popolazione di Casso, colà rifugiata, non restò che liberare gli animali, prendere quel che potevano portare con sé e, siccome i ponti sulle strade della valle erano stati fatti saltare dai partigiani, scendere attraverso i sentieri verso la valle del Piave.

Le forze tedesco-repubbliche, assicuratesi le spalle con la distruzione e il saccheggio della zona del Toc, nella tarda mattinata, raggiunsero Erto e cominciarono a dare alle fiamme le prime case che incontrarono.

NR. 94/17 past. (p. 57).

Cfr. anche *COMANDO BRIGATA UNIFICATA IPPOLITO NIEVO*, Richiesta intervento aviazione alleata nel settore di Longarone dell'11 ottobre 1944, in Fondo Fornasir, Busta 17, fasc. 101.

⁽⁷⁴⁾ Testimonianze di Spartaco Serena « Agile » e Italo Mestre « Diego », in A. IFSML, Udine, F.G., Busta X, fasc. 6. Cfr. anche *Relazione del Btg...* cit., *ibidem*.

Il parroco, con due parrocciani, allora andò incontro ai tedeschi, parlò col colonnello, lo supplicò di non distruggere il paese. Il colonnello accettò a condizione che gli eritani, tempo 48 ore, ricostruissero il ponte del Colomber. La richiesta era pazzesca: chi, senza materiale e macchinario, poteva riuscire in una simile impresa?

Eppure gli abitanti, terrorizzati dalla minaccia tedesca, sentendosi ormai in completa balia del nemico, accettarono e in 17 ore di lavoro ossessionante e disperato contro il tempo, col lancio di quattordici cordate d'acciaio, molto prima del tempo fissato, gettarono sopra l'abisso del Colomber, a fianco del vecchio ponte distrutto, un nuovo ponte su corde tanto resistente da poter sostenere il passaggio anche di mezzi pesanti.

Il colonnello tedesco, alla presenza del generale comandante la zona di Belluno, elogiando l'opera compiuta, dichiarò Erto salva e risparmiata dal fuoco. « Nessuna rappresaglia, inoltre, fu fatta né su persone, né su cose, malgrado la contemporanea scoperta, da parte tedesca, delle fosse dove erano i dodici soldati tedeschi uccisi » (75).

Riaperta la strada del Colomber, truppe e mezzi tedeschi entrarono nella valle del Vajont e in Valcellina raggiungendo, nei giorni seguenti, Cimolais e Claut e congiungendosi con i reparti che erano saliti lungo la strada n. 251, dopo aver rapidamente sistemato una variante all'altezza del ponte di Mezzo-canal, e avevano già occupato da due giorni le suddette località.

9) Il disimpegno e il ripiegamento del Comando e dei reparti partigiani

Il Comando della Brigata Unificata « Ippolito Nievo A », partita da Claut nella tarda mattinata del 16 ottobre '44, si diresse verso est lungo la valle del torrente Cellina, e arrivò a Pian di Cea, puntò verso nord risalendo la Val di Gere. Qui in una grotta, alla testata nord della valle, c'era un grosso deposito di viveri, armi, munizioni, vestiario e materiale vario, predisposto dal Comando appunto per i casi di emergenza.

(75) Testimonianze di Luigi De Lorenzi (Gigio Canever), in Archivio IFSML, Udine, F.G., Busta X, fasc. 6.

AA.VV., *Testimonianze sulla Liberazione di Erto e Casso*, cit. pp. 11-12 e 19; O. MARTINELLI, *Il mio Vajont*, cit., pp. 130 e 176-178. Alle pp. 129 e 177, si possono vedere fotografie del ponte ricostruito su corde (nota dell'A.).

Erano presenti assieme agli addetti al comando brigata di Claut, « Tribuno » e « Maso ». In val di Gere il Comando (76) rimase alcuni giorni, poi, verso il 22 ottobre '44, « Maso », « Tribuno », « Ulisse » e altri partirono, rientrarono a Claut ormai sgombrata dai tedeschi e, passando per Pinedo, Mezzocanale, Pezzeda, salirono sul Piancavallo e si rifugiarono in alcune capanne di carbonai situate sotto la vetta del monte Piz. Qui erano già riuniti alcuni comandanti osovani, « Cecco », « Bianco », « Boscolo » e altri.

« Maso » assieme a « Bianco » partì per la pianura per prendere contatti con i C.L.N. della zona di Conegliano (77).

Nel frattempo ci fu un forte attacco di repubblicani guidati da un partigiano traditore di Barcis. Respinto l'attacco, il gruppo, non sentendosi sicuro, si spostò in Val di Varma. Al ritorno di « Maso » dalla pianura, il gruppo di Val di Varma rientrò in Piancavallo e pose la base nei boschi a est della casera di Pian delle More, dove si insediò « Bianco » assieme agli uomini rimasti del Btg. « Cellina » (non più di una quindicina).

« Tribuno » invece si era già da tempo spostato nella zona di Andreis.

I tedeschi rimasero nella Valcellina cinque giorni durante i quali attuarono una caccia spietata contro i partigiani e i loro sostenitori, imperversando contro la popolazione per ottenere indicazioni delle posizioni, basi, magazzini e depositi partigiani. Fu veramente un clima di incubo che gravò pesante in quei giorni su tutta la valle.

Nel frattempo i reparti partigiani, disimpegnatisi dal nemico, ripiegarono verso i luoghi prestabiliti. Conoscendo gli uomini molto bene ogni sentiero, passaggio o nascondiglio delle loro montagne, l'operazione di sganciamento riuscì senza gravi perdite. Seguiamola.

I Btgg. « Nino Bixio » e « Mario Buzzi », il giorno 19 ottobre 1944, scesero da Malga Lodina a Dosso Nadei per rifornirsi di viveri ai loro depositi, ma non trovarono gran che, perché erano già stati consumati quasi tutti (78).

Avendo però viveri a secco e avendo potuto macellare alcuni

(76) Dai *Messaggi Nicholson*, cit.: 43 del 23 parte quarta... Situazione a mezzanotte del 22 ottobre. Val Cellina tenuta dai partigiani in Val di Gere 9244 Val Settimana 8748 Val Cimoliana 8046... NR. 65/25 Dh. (p. 63).

(77) Testimonianze di Giovanni Zanella « Ulisse » e Francesco Serena « Bianco », in A. IFSML, Udine, F.G., Busta X, fasc. 5.

(78) Testimonianze di Italo Mestre « Diego », in A. IFSML, Udine, Busta X, fasc. 6. Cfr. anche *Relazione del Btg. Vittoria*, *ibidem*.

cavalli e muli, poterono proseguire senza paura di mancare del necessario per parecchi giorni. I due battaglioni, avuta assicurazione da pattuglie inviate in avanscoperta che la strada della Val Cimoliana era in parte libera, scesero a sud e marciando solo di notte, era infatti molto pericoloso ogni spostamento diurno, attraverso la Val Ferron, la Val Chialledina, il Prescudin, pervennero il 23 ottobre a Barcis. Barcis non era più occupata da truppe nemiche e gli abitanti, rientrati alle loro case, o meglio a quello che rimaneva delle loro case, accolsero i partigiani e li rifocillarono come poterono.

Il giorno dopo salirono sul Piancavallo. Il « Bixio » si fermò, prese contatto col suo intendente « Antonio », Onesto Rocco, il quale mandò in giornata abbondanti quantità di viveri. Dopo alcuni giorni il battaglione si spostò a Malga Bachet, sulle montagne a nord della frazione di Mezzomonte.

Il « Buzzi » invece, non avendo la possibilità di ottenere rifornimenti dalla pianura, si abbassò fino a Mezzomonte dove venne ospitato e rifornito in qualche modo dalla popolazione. Il mattino dopo, 25 ottobre '44, salì in Pian Cansiglio e chiese ospitalità alla Divisione « Nino Nannetti ». Non essendo conosciuti, non vennero accolti bene. Alla fine però, uno dei partigiani della « Nannetti », figlio di un confinato politico che aveva molto tempo prima incontrato « Germoglio », il commissario del « Buzzi », all'isola di Ponza, riconosciuto, lo presentò al Comando Divisione e il battaglione fu accettato e rifornito di viveri.

Dopo una decina di giorni, ripreso finalmente contatto con il Comando della « Ippolito Nievo », il battaglione si trasferì ad Andreis, libera dai tedeschi.

Il 10 novembre '44, il « Buzzi » si spostò nuovamente e pose la sua base nella Val Colvera, pensando di aver trovato una sistemazione definitiva⁽⁷⁹⁾.

Il Btg. « Gramsci » dalla Val di Varma passò in Val Silisia e trovò rifugio nelle Valline Alte, sui costoni nord del Monte Raut. Dopo qualche tempo, scese nei dintorni di Poffabro. Il battaglione era rimasto ormai con una trentina di uomini, in gran parte in condizioni pietose e con armamento e munizionamento insufficienti. Ma continuò a vivere e ad agire contro le numerose puntate tedesche, tra Pala Barzana e Pian delle Merie.

Verso metà novembre '44, il comandante « Mario Zero » colpito da pleurite, venne portato prima a Maniago, poi nella zona di Codroipo. Anche gli uomini, nella quasi totalità spostati

o malati, furono obbligati a scendere in pianura. Il Btg. « Gramsci » cessò di esistere, come reparto organico, ai primi di dicembre 1944⁽⁸⁰⁾.

Il Btg. « Ferruccio Roiatti », non essendo stato toccato dal rastrellamento dell'ottobre '44, rimase tra la Val Colvera e il torrente Meduna, però spostò alquanto la sua zona di influenza verso est: un distacco a Navarons, a contatto con i partigiani del Btg. « Santarosa » della Brigata garibaldina « Sud Arzino », e il distacco « Facchin » prima a La Mont, immediatamente a nord di Valdestali, poi nell'abitato di Casasola⁽⁸¹⁾.

Il Btg. « Vittoria », forte di 87 uomini, restò a Dosso Nadei in Val Cimoliana, fino al 24 ottobre '44, poi si spostò verso nord e, superata la Forcella Spe, si raccolse al rifugio Tita Barba (q. 1821). Non essendo però riuscito a procurarsi dei viveri nella valle del Piave, il battaglione ritornò a Dosso Nadei, da dove, diviso in due distacchi, dopo aver lasciato a Cimolais i partigiani locali e quelli cadorini, si avviò verso la pianura con obiettivo le zone di San Vito al Tagliamento e di Fanna. Passati Cellino, Barcis, Poffabro, dove il battaglione poté prendere contatto con « Tribuno », i due distacchi raggiunsero la loro destinazione, zona di San Vito l'uno, Fanna l'altro. Mentre a Casarsa gli uomini del primo distacco cercavano di mettersi in contatto con il Comitato locale, arrivò l'ordine di rientrare immediatamente in località Pezzeda di Barcis. I distacchi del « Vittoria », dopo alcuni giorni, si ritrovarono in montagna e seppero che il punto d'incontro non era più Pezzeda ma Gravena, sopra Maniago⁽⁸²⁾.

A Gravena il « Vittoria » non aveva più di 20-25 uomini: la gran parte dei partigiani del battaglione non riuscirono infatti a risalire in montagna per causa di malattia. A Gravena ci fu un incontro col C.S.M. della 5ª Brigata « Osoppo » che si accordò col comandante del battaglione per i rifornimenti che dovevano venire da Maniago. Venne pure comunicata da « Comici » una disposizione di « Maso » che ordinava ai partigiani che si sentivano in grado di farlo, di salire in Piancavallo o di rientrare alle loro case⁽⁸³⁾. Era il 22 novembre 1944.

Il Btg. « Maniago », non essendo stato coinvolto nell'attacco tedesco dell'ottobre '44, continuò a tenere la sua dislocazione

⁽⁷⁹⁾ Testimonianze di Francesco Rossi « Mario Zero », *ibidem*.

⁽⁸⁰⁾ Testimonianze di Aldo Dreon « Turbo », *ibidem*.

⁽⁸¹⁾ *Relazione sul Btg. Vittoria...*, cit., in A. IFSML, Udine, F.G., Busta X, fasc. 5.

⁽⁸²⁾ Testimonianze di Arturo Zambon « Comici », *ibidem*.

sul Piancavallo, tra Malga Le Valli e Pian delle More. Il suo organico, in questo periodo, non superò mai i 25 uomini ⁽⁸⁴⁾.

Il Btg. « Cellina » aveva ripiegato dalla linea di Mezzocanale a gruppetti in varie direzioni. Sotto la minaccia di essere bloccati dai tedeschi, i partigiani s'erano spostati in località anche lontane dalle predisposte basi di vettovagliamento, per cui il loro ricongiungimento non poté avvenire o ebbe luogo solo dopo molto tempo. Parte degli uomini, inoltre, furono costretti dalla situazione estremamente pericolosa e dalla mancanza di rifornimenti a scendere in pianura. Per rintracciare i vari gruppi e arrivare alla ricostruzione del battaglione, il comando, nelle settimane che seguirono, si spostò in diverse località della Valcellina. Alla fine di ottobre '44, il Btg. « Cellina » aveva una forza di non più di 10 uomini. Nella prima decade di novembre, riuscì alla fine a prendere contatto con il Btg. « Maniago » con il quale si aggregò nei pressi della Malga Caolana. In seguito, circa a metà novembre '44, gli uomini del « Cellina » e i resti del Btg. « Piave » si spostarono verso le basi della Val di Varma ⁽⁸⁵⁾.

Un secondo distaccamento del Btg. « Cellina », di 15 uomini, comandato da Paolino Zanette « Sauro », ripiegò verso nord e si fermò a circa un chilometro dall'imbocco della Val Settimana, nelle vicinanze dello stavolo di Sassogrande. Nei giorni seguenti ci fu molto transito di tedeschi sulla strada Pinedo-Claut e una fucilata, partita quasi inavvertitamente a un partigiano, fece nascere un finimondo.

« Sauro », messo in allarme, spostò i suoi uomini più a nord, in una serie di postazioni che « Maso » aveva fatto preparare nella valle Settimana all'Altezza di Ciol Vacalizza e fece saltare, con una mina, la strada verso la conca di Claut. I tedeschi, alla fine, pensarono di snidare i partigiani della Val Settimana e con forti gruppi avanzarono. Il reparto del « Cellina » era pronto a far resistenza, ma a La Puzza nell'albergo quasi alla testata nord della valle, erano ospitati molti feriti e malati partigiani e una resistenza avrebbe forse provocato una puntata tedesca verso nord; per questo, su ordine personale di « Riccardo », i partigiani si ritirarono senza impegnarsi. I tedeschi avanzarono fino allo sbarramento; occuparono una casera nei dintorni e, passata la notte, rientrarono a Claut senza proseguire nell'attacco.

Il reparto del « Cellina » ripiegò il giorno dopo verso nord,

⁽⁸⁴⁾ Testimonianza di Fioravante Bucco « Franchi », *ibidem*.

⁽⁸⁵⁾ Testimonianze di Francesco Serena « Bianco », *ibidem*.

mettendo la base presso l'albergo La Puzza, con il compito di sorvegliare alcuni magazzini della 5ª Brigata « Osoppo » sistemati nelle vicinanze ⁽⁸⁶⁾.

Prima di continuare nella nostra narrazione, è necessario fare una precisazione di somma importanza per la comprensione dei fatti presentati.

Dalle cifre riportate, risulta che il numero dei partigiani dei singoli battaglioni ebbe un calo molto rapido nella seconda metà di ottobre e nella prima quindicina di novembre 1944. Ciò era dovuto non solo ai morti, ai feriti, al numero sensibile dei dispersi, ma specialmente alle malattie e alla spossatezza che nei momenti di lotta e di tensione si manifestano in modo particolare.

Durante l'estate, però, le perdite nelle formazioni passavano inosservate o non erano molto appariscenti: i vuoti erano subito riempiti dai volontari che si arruolavano in continuazione. Nell'autunno invece e durante e dopo i rastrellamenti il flusso dei volontari si arrestava.

Da questo fatto, il fenomeno messo in evidenza nelle pagine precedenti.

10) I rastrellamenti del tardo autunno 1944 e la sistemazione invernale dei reparti della « Ippolito Nievo A »

Le incursioni, le puntate, i rastrellamenti continuarono senza un istante di tregua per tutto il mese di novembre e dicembre '44 contro i partigiani della Valcellina. Sembrava che i tedeschi e i loro alleati repubblicani non volessero perdere il momento propizio per arrivare alla distruzione completa dei restanti reparti o gruppi garibaldini e osovani, che avevano dovuto abbandonare le loro basi, le posizioni preparate per la difesa; che non avevano più collegamenti; che si trovavano sui monti coperti di neve e in difficoltà logistiche di estrema gravità.

Cerchiamo di seguire lo svolgersi di queste azioni contro i singoli reparti della Brigata Unificata.

— Il Btg. « Mario Buzzi », garibaldino, arrivò alla Villa Santa Maria, sopra Poffabro, il 10 novembre '44. Credeva, come già detto in precedenza, di aver finalmente trovato una base comoda e sicura. Invece il giorno dopo, 11 novembre, fu attaccato di sorpresa da un forte reparto tedesco proveniente da Poffabro

⁽⁸⁶⁾ Testimonianze di Paolino Zanette « Sauro », *ibidem*.

e Casasola, guidato da un fascista di Casasola. Fu un attacco durissimo. Il battaglione riuscì a disimpegnarsi, ma perdettero ben 11 uomini che caddero in mano all'avversario e che alcuni giorni dopo furono tutti fucilati a Cividale del Friuli.

Il « Buzzi » ripiegò in due gruppi, parte verso il monte Raut, parte verso Pala Barzana. A sera la maggior parte degli uomini si raccolse sul Monte Jóf e fu ospitato nella malga del conte di Maniago. In seguito il battaglione si portò in luogo più sicuro, alle Valline Alte.

La mancanza di rifornimenti regolari, le malattie provocarono la diminuzione dell'organico. I partigiani di Cavasso Nuovo e di Fanna, invitati dai loro parenti, che avevano avuto dai tedeschi precisa promessa di incolumità personale se fossero tornati alle loro case, nonostante le difficoltà fraposte da « Agile » che vedeva in questo un inganno del nemico, scesero ai loro paesi e andarono a lavorare con la TODT. Poco tempo dopo però furono arrestati, portati a Udine, e la gran parte fucilati l'11 febbraio 1945 al Cimitero di Udine.

Il « Buzzi », con 35-40 uomini, restò alle Valline Alte fino al termine del grande attacco tedesco contro la « Zona Libera » della Val Tramontina del novembre-dicembre 1944, poi, unitosi con il Btg. « Fr.lli Roiatti », si rifugiò a svernare sulla sinistra del torrente Silisia, ponendo la base negli anfratti della zona della Forca degli Agnelli.

Lì passò l'inverno '44-'45, con una forza complessiva di 45 uomini (30 del « Buzzi », 15 del « Roiatti ») ⁽⁸⁷⁾.

— Il Btg. « Roiatti », a metà novembre '44, al pieno del suo organico di 120 uomini, si spostò al ponte Racli, sulla destra orografica del torrente Meduna in stretto contatto col Btg. « Patria » osovano e il Btg. « Santarosa » garibaldino della Brgt. « Sud Arzino ». Partecipò quindi ai combattimenti del 25 novembre-8 dicembre '44 tra il Racli, Meduno, Redona. Ripiegò a Chievolis prima, poi al Piano delle Tronconere e alle Valline Alte e, infine, mise la base, assieme al « Buzzi », nell'Alta Val Silisia ⁽⁸⁸⁾.

— Il Btg. « Nino Bixio » verso la fine d'ottobre '44, mise la base, coi suoi 130 uomini, alla Malga Bachet. Presto si presentò

⁽⁸⁷⁾ Testimonianze di Spartaco Serena « Agile », in A. IFSML, Udine, F.G., Busta X, fasc. 6.

⁽⁸⁸⁾ *Relazione sulle attività di guerra svolte dal Btg. F.lli Roiatti ex Mazzini 2° e Friuli*, in A. IFSML, Udine, Busta X, fasc. 3; cfr. anche MARIO CANDOTTI, *Seconda fase dell'offensiva tedesca contro la zona libera della Carria e del Friuli*, in « Storia contemporanea in Friuli », IFSML, Udine, 1977, Anno VII, n. 8, p. 240.

al comando di battaglione il problema del come mantenere compatto il reparto e nello stesso tempo poterlo rifornire. « Diego » discese a Maniago, dove poté incontrare, ospiti in casa del conte di Maniago, « Tribuno » e « Riccardo ». Con loro venne stabilito che gli uomini della Pedemontana (quelli di Giais e Malnisio) rientrassero alle loro case; gli altri formarono due gruppi: i più forti e sicuri, in tre squadre, vennero mandati nelle zone di Azzano Decimo, Fiume Veneto e Cordenons; dovevano prendere contatto con i reparti dell'« Ippolito Nievo B » per raccogliere viveri, indumenti e armi; l'altra parte doveva rimanere in montagna per costruire le basi e raccogliere ciò che arrivava dalla pianura.

A Natale '44, il « Bixio » si raccolse completo alla Malga Bachet. Causa un incendio in cui perdettero quasi tutto il materiale, il battaglione si spostò a Col dei Scios, poi in Cansiglio, dove entrò a far parte integrante della Brgt. « Ciro Menotti » della « Nino Nannetti ».

Un gruppetto di 15 uomini del « Bixio », al comando di « Cip » e « Stella » rimase al Andreis fino al febbraio '45; poi rientrò al battaglione ⁽⁸⁹⁾.

— Il Btg. « Cellina » era diviso in due distaccamenti. Il primo distaccamento, al comando di « Bianco », dopo i molti spostamenti, di cui ai punti precedenti, si raccolse definitivamente in alcune capanne di boscatoli sui versanti est del Piancavallo, di fronte alla casera di Pian delle More. L'organico del reparto non superò mai i 15 uomini. Lì passò l'inverno, nonostante gli allarmi e i rastrellamenti che si svolgevano in continuazione nella zona.

A questa base faceva capo anche « Maso » che lavorava coraggiosamente e tenacemente a ritessere le fila della lotta e a sostituire la sua bella brigata ⁽⁹⁰⁾.

Il secondo distaccamento ebbe una vita ancora più movimentata. Lo abbiamo lasciato alla fine di ottobre '44, nei dintorni dell'albergo La Puzza, alla testata nord della Val Settimana col compito di vegliare su alcuni depositi e magazzini della 5ª Brigata « Osoppo ».

Il 24 novembre '44, una staffetta proveniente da Claut avvertì « Sauro » che era imminente un rastrellamento nella valle. Il distaccamento nascose armi, munizioni e viveri nei boschi

⁽⁸⁹⁾ Testimonianze di Italo Mestre « Diego », in A. IFSML, Udine, F. G., Busta X, fasc. 6.

⁽⁹⁰⁾ Testimonianze di Francesco Serena « Bianco », in A. IFSML, Udine, F.G., Busta X, fasc. 5.

innevati circostanti e si ritirò verso la vicina Malga di Col de Post. La sera del 27 novembre un reparto tedesco di 180 uomini, seguito da salmerie, occupò l'albergo. Il 28 mattina queste truppe furono impegnate in un esteso rastrellamento, con manovra aggirante da sud e da nord, contro la malga Col de Post. « Sauro » ebbe però tempo di salvare gran parte del materiale, sgomberare la casera e rifugiarsi nei boschi. I tedeschi giunsero all'albergo. L'indomani, 29 novembre, partirono verso est dirigendosi al Canal Grande di Meduna.

Gli osovani, il 30, erano di nuovo all'albergo La Puzza: mancava solo il figlio del padrone che era stato obbligato a seguire i tedeschi e ad accompagnarli oltre i passi montani che danno sulla Val Meduna.

Il distaccamento, verso il 10 dicembre, ripiegò a sud: una parte degli uomini ritornò alle case in pianura; alcuni rientrarono al battaglione in Piancavallo.

E' interessante, a questo punto, seguire i movimenti del reparto tedesco dall'albergo La Puzza alla Val Meduna. Enrico Vedova, figlio del padrone dell'albergo, era salito in montagna da Pordenone, alcuni giorni prima, per avvertire i partigiani che un grande rastrellamento in Val Settimana stava per iniziare. Enrico fu obbligato dai tedeschi a far loro da guida oltre i passi montani. Egli era preoccupato dell'intenzione tedesca di scendere nel Canal Grande di Meduna, perché sapeva che a Malga Cuèl, subito al di là del crinale dei monti, doveva esserci un reparto partigiano, e tanto disse e fece che dissuase il comandante tedesco dallo scendere dalla forca di Cuèl e lo indirizzò attraverso la Forca del Pedole, lungo il Canale di Passo del Uàr che sbocca nell'Alta Val Meduna all'altezza di Pinèt, evitando così un pericolosissimo rastrellamento nel Canal Grande di Meduna, attraverso il quale stavano proprio allora ripiegando gruppi di partigiani ⁽⁹¹⁾.

— Il Btg. « Maniago », l'11 novembre '44, ebbe l'informazione che stava per incominciare un rastrellamento nella zona di Pian delle More. « Franchi » divise i suoi 25 uomini in due gruppi: il primo si portò sulle pendici di Monte Cavallo sopra Pian delle More; il secondo prese posizione in Val Piccola. La

giornata era nebbiosa e piovosa. I partigiani aspettavano l'attacco tedesco e si preparavano a bloccarlo al Bus (alla confluenza della Val Piccola con la Val Grande), ma nessun tedesco si fece vedere. Verso sera il primo gruppo discese dalla quota e rientrò in casera. I tedeschi, che erano nascosti nelle vicinanze, iniziarono una manovra aggirante per attaccarli all'improvviso. Gli uomini del secondo gruppo però videro la manovra tedesca e incominciarono a sparare. « Franchi », comprendendo il pericolo, uscì dalla casera e si disimpegnò verso l'alto. Riunito il battaglione, si spostò in una nuova base, sopra la Malga Caolana.

Il 14 novembre successivo un gruppo di partigiani del « Maniago » venne inviato a Tramonti di Sopra, al Comando di Divisione, a prelevare del materiale bellico. Nel ritorno la pattuglia comandata dal partigiano « Cima », che aveva come portatrici sei donne di Bos-Plans, scendendo da Pala Barzana, incappò nei dintorni di Forcella La Croce in un reparto repubblicano. Nell'improvviso scrosto il « Maniago » ebbe un morto, due feriti e un partigiano catturato. Le sei donne furono arrestate e il materiale gran parte perduto ⁽⁹²⁾.

L'indomani, prima dell'alba, i repubblicani, accompagnati dal prigioniero, salirono alla base del battaglione di Malga Caolana. Il reparto del « Maniago », siccome attendeva il ritorno della sua pattuglia, stava vegliando. Alla intimazione di « alt » della sentinella, i repubblicani risposero con raffiche di mitra. I partigiani ripiegarono e allo spuntare del giorno attaccarono dall'alto i repubblicani che si apprestavano a incendiare la malga e li misero in fuga.

Non essendo più sicura la base di Malga Caolana, il « Maniago » si trasferì in Val di Varma (zona Stuèt prima, poi nel Landravn di Varma, in una vasta grotta in prossimità dell'Uomo di Bettigia). Qui rimase fino al Natale '44. A tale data per difficoltà di rifornimenti o per malattie dei componenti, il battaglione si sciolse. I partigiani locali tornarono alle loro case, tenendosi sempre in contatto e a disposizione del Comando; gli altri, una ventina di uomini, salirono in Piancavallo e posero la base alla Malga Le Valli e alla Busa di Villotta, dove rimasero fino alla primavera del 1945 ⁽⁹³⁾.

* * *

⁽⁹¹⁾ AA.VV., *Lotta Partigiana*, cit., p. 24 (alla data 20-11-1944). Testimonianze di Fioravante Bucco « Franchi », in A. IFSML, Udine, F.G., Busta X, fasc. 5.

⁽⁹²⁾ Testimonianze di Fioravante Bucco « Franchi », *ibidem*.

⁽⁹³⁾ Testimonianze di Enrico Vedova e Paolino Zanette « Sauro », in A. IFSML, Udine, F.G., Busta X, fasc. 4, 5. Di questa puntata tedesca non si ebbe notizia prima d'ora. E' una conferma della pericolosità di un ripiegamento partigiano dalla valle di Tramonti di Sopra verso il Canal Grande di Meduna o in Val Curta, come voluto da alcuni (nota dell'A.). Cfr. anche M. CANDOTTI, *Seconda fase dell'offensiva...*, cit., pp. 238-242.

Il 1944 volgeva alla fine e così finiva anche la Brigata Unificata « Ippolito Nievo A ».

La Brigata Unificata aveva vissuto e operato in modo organico e funzionale durante tutta l'estate e l'autunno 1944; aveva resistito a tutti i colpi interni ed esterni; aveva duramente lottato e inferto gravi perdite al nemico.

Ora, con la separazione dei comandanti, « Tribuno » e « Riccardo » ad Andreis e nella zona di Maniago, e « Maso » sul Piancavallo, il Comando in pratica non poteva più agire unitariamente.

Poi venne l'inverno e la morte dei protagonisti di questa « unificazione »: « Tribuno », « Riccardo » e « Maso » ad uno ad uno scomparvero...

Rimasero su quei monti soltanto reparti isolati, ridotti negli effettivi, attorno ai quali, nei primi mesi del '45, si ricostituirono i battaglioni e le brigate che scesero a combattere al piano nei giorni dell'Insurrezione.

ELENCO NOMINATIVO DEI PARTIGIANI CITATI NELLA PRESENTE RICERCA

« Agile »	garibaldino	Spartaco Serena - Comm. Btg. « Mazzini 2° » com.te Btg. « Mario Buzzi » - dal febbraio '45 com.te Btg. « Ippolito Nievo Garibaldi »
« Alberto »	garibaldino	Terzo Drusin rappresentante stampa e propaganda Brgt. « Ippolito Nievo B »
« Andrea Lima »	garibaldino	Mario Lizzero commissario Divisione « Garibaldi - Friuli »
« Aramis »	garibaldino	Pino Scrivo, ufficiale carrista repubblicano, passa con il suo reparto coi garibaldini alla fine luglio '44
« Ario »	garibaldino	Ardito Fornasir, com.te Brgt. « Ippolito Nievo B »
« Athos »	osovano	Augusto Mistruzzi, com.te Btg. « Vittoria »
« Athos »	garibaldino	Luciano Nassivera, com.te compagnia del Btg. « Mazzini 2° » poi Btg. « Roiatti »
« Attila 44 »	garibaldino	Angelo D'Agnola, com.te distaccamento del « Mazzini 2° »
« Audace »	garibaldino	Nino Pavoglio, com.te compagnia del Btg. « Mazzini 2° » poi Btg. « Roiatti »
« Beppino »	osovano	Pasquale Specogna, com.te Btg. « Cellina » fino al 15-7-1944
« Bianco »	osovano	Francesco Serena, com.te Btg. « Cellina » poi del Btg. « Piave » - alla Liberazione com.te 5° Brgt. Osoppo
« Boris »	garibaldino	Bruno Pagotto, com.te distaccamento del Btg. « Mario Buzzi »
« Boscolo »	osovano	Renzo Biondo, vice comm. Brgt. Unificata « Ippolito Nievo A »
« Brick »	garibaldino	partigiano Btg. « Mazzini 2° »
« Carlo »	osovano	Domenico Rui, com.te distaccamento del Btg. « Piave »
« Cecco »	osovano	Marino Cicutini, vice com.te Brgt. Unif. « Ippolito Nievo A »
« Cima »	osovano	com.te squadra Btg. « Maniago »
« Cip »	garibaldino	com.te distaccamento Btg. « Bixio »
« Ciro »	garibaldino	com.te squadra Btg. « M. Buzzi »
« Comici »	osovano	Arturo Zambon, C.S.M. 5° Brgt. Osoppo
« Diana »	garibaldino	partigiano del Btg. « Gramsci »
« Dick »	osovano	Gianni Dalla Pozza, com.te distaccamento del Btg. « Piave »
« Diego »	garibaldino	Italo Mestre, com.te distaccamento « Friuli », comm. Btg. « Nino Bixio »; com.te del Btg. « Nino Bixio » della Brgt. « Ciro Me-notti »; alla Liberazione com.te della Brigata « Nino Bixio » della Divis. « Nino Nannetti »
« don Pedro »	garibaldino	com.te distaccamento Btg. « M. Buzzi »
« Falce »	garibaldino	partigiano del « Mazzini 2° », caduto a Barcis il 12-8-1944
« Falco »	garibaldino	Vincenzo Deotto, com.te del « Mazzini 2° » poi del Btg. « Roiatti », caduto il 12 aprile 1945 a Frassaneit.

« Folgore »	garibaldino	Federico Chinese, com.te distaccamento del «Mazzini 2°», poi vice com.te Btg. «Roiatti»	« Tosca »	osovano	Mario Dal Fabbro, com.te Btg. « Piave », caduto a Sacile il 14-9-1944
« Franchi »	osovano	Fioravante Bucco, com.te Btg. « Maniago », alla Liberazione com.te Btg. « Piave »	« Turbo »	garibaldino	Aldo Dreon, com.te distaccamento del Btg. « Roiatti »
« Freccia »	garibaldino	Antonio Pessot, del Btg. « Ippolito Nievo » del Gruppo Brigate Vittorio Veneto e del GAP di Caneva di Sacile	« Ulisse » « Viale »	osovano CLN	Giovanni Zanella, partigiano 5° Brgt. Osoppo Cesare Favaretti, membro del CLN di Pordenone
« Gasto »	osovano	Gastone Da Balà, partig. del Btg. « Piave »	« Vitas »	partigiano	Giuseppe Giust comm. Btg. autonomo « Manara »; alla Liberazione com.te Brgt. « Cacciatori delle Alpi »
« Gegè »	garibaldino	Luigi Valdevit, comm. Btg. « Gramsci »	« Veneziano »	garibaldino	Fortunato Mozzon com.te Btg. « Togliatti » della Brgt. « Ippolito Nievo B »
« Germoglio »	garibaldino	Vincenzo Serena, comm. Btg. « Buzzi »			
« Gigetto »	garibaldino	Luigi Ellero, com.te distaccamento del Btg. « Nino Bixio »			
« Glori »	CLN	Carlo Bianchi, intendente di zona e membro del CLN di Pordenone			
« Ianosich »	osovano	Antonio Bravin, partigiano Btg. « Piave »			
« Mammolo »	osovano	partigiano della 5° Brgt. Osoppo			
« Marcello »	garibaldino	Severino De Faveri, com.te del Btg. « Nino Bixio », caduto il 15-4-1945			
« María »	osovano	Sergio Miconi, com.te distaccamento del Btg. « Piave ».			
« Mario »	osovano	Giampietro Boria, com.te distaccamento del Btg. « Cellina »			
« Mario »	osovano	Piero Prataviera, responsabile stampa della 5° Brgt. Osoppo			
« Mario Zero »	garibaldino	Francesco Rossi, com.te Btg. « Gramsci »			
« Maso »	osovano	Pietro Maset, com.te Btg. « Piave »; com.te 5° Brgt. Osoppo; CSM Brgt. Unificata « Ippolito Nievo A »; caduto il 12 aprile '45 a malga Chiamp.			
« Matteotti »	garibaldino	Marzinotto, com.te GAP di Villotta di Chions			
« Mirko »	garibaldino	Ildebrando Manias, com.te gruppo GAP di Fratte di Azzano X			
« Nigris »	CLN	Asquini Giuseppe, membro del CLN di Pordenone			
« Oscar »	garibaldino	Attilio Zoldan, com.te Btg. « A. Gramsci » del Gruppo Brgt. Vittorio Veneto, poi Btg. « Antonio Peruch »			
« Piave »	CLN	Eugenio Pannio, membro CLN di Pordenone			
« Porthos »	osovano	Intendente 5° Brgt. Osoppo			
« Riccardo »	garibaldino	Giulio Contin, comm. Brgt. Unificata « Ippolito Nievo »			
« Rolando »	garibaldino	Sandro Simonutti, com.te distaccamento del Btg. « F.lli Roiatti »; CSM Brgt. « Ippolito Nievo Garibaldi » nell'aprile 1945.			
« Romolo »	garibaldino	Com.te distaccamento del Btg. « Gramsci »			
« Sauro »	osovano	Paolino Zanette, com.te distaccamento del Btg. « Cellina »			
« Sergio »	garibaldino	Rino Favot, comm. della Brigata « Ippolito Nievo B »			
« Singa »	osovano	partigiano del Btg. « Cellina »			
« Spartaco »	garibaldino	Mario Betto, partigiano Btg. « Gramsci », caduto a Barcis il 15-10-1944			
« Stella »	garibaldino	com.te distaccamento Btg. « Bixio »			
« Tagano »	garibaldino	com.te distaccamento Btg. « M. Buzzi »			
« Tempesta »	garibaldino	Tullio Tommaso, partigiano del «Mazzini 2°»			